

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

A&RT



Il luogo del lavoro
Il villaggio della produzione

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 133

LIV-2
NUOVA SERIE

DICEMBRE 2000

SOMMARIO:

RASSEGNA TECNICA: P. FELISIO, D. ROLFO, Il luogo del lavoro/Il villaggio della produzione - R. GABETTI, Il contributo dell'architettura per la progettazione del paesaggio: industria e ambiente, ieri e oggi - **ATTORI E STRUMENTI:** L. FALCO, Strumentazione urbanistica e qualità degli ambienti produttivi - V. ROSA, "Il villaggio della produzione". Organizzazione e sinergie - L. BORETTO, Qualità edilizia e prefabbricazione - **LETTURE DEL TERRITORIO:** A. DE ROSSI, M. ROBILIO, L'infrastrutturazione morfologica della dispersione insediativa - G. AMBROSINI, Strade dove si lavora e dove si consuma - D. ROLFO, Lo spettacolo della dispersione. Alcune osservazioni sui cinema multiplex nelle periferie suburbane - **STRATEGIE E RISORSE:** M. C. PERLO, Evoluzione del sistema produttivo e dei fattori localizzativi. Nuove formule ed opportunità di insediamenti per le attività economico-produttive - M. PEROSINO, Programma delle Amministrazioni Comunali - L. BERTELLO, Turismo e territorio - **L'ESPERIENZA DEL CONCORSO:** G. TORRETTA, Storia di un concorso - **APPARATI:** Il luogo del lavoro / Il villaggio della produzione. Concorso internazionale per studenti.

Vi aspettiamo sulle nostre colline



BANCA D'ALBA
CREDITO  COOPERATIVO

MONTUBERT agenzia di comunicazione (Nelive - tel. 0173 677370)



SEDE CENTRALE: corso Italia, 4 - 12051 Alba - Tel. 0173 659111 - Fax 0173 659333
SEDE DI TORINO: via Meucci, 14/a - 10121 Torino - Tel. 011 5529411 - Fax 011 55294222

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LIV - Numero 2 - DICEMBRE 2000

SOMMARIO

RASSEGNA TECNICA:

- P. FELISIO, D. ROLFO, Il luogo del lavoro/Il villaggio della produzione » 7
R. GABETTI, Il contributo dell'architettura per la progettazione del paesaggio: industria e ambiente, ieri e oggi. » 8

Attori e strumenti

- L. FALCO, Strumentazione urbanistica e qualità degli ambienti produttivi » 21
V. ROSA, "Il villaggio della produzione". Organizzazione e sinergie » 28
L. BORETTO, Qualità edilizia e prefabbricazione » 31

Lecture del territorio

- A. DE ROSSI, M. ROBIGLIO, L'infrastrutturazione morfologica della dispersione insediativa. » 35
G. AMBROSINI, Strade dove si lavora e dove si consuma. » 37
D. ROLFO, Lo spettacolo della dispersione. Alcune osservazioni sui cinema multiplex nelle periferie suburbane. » 42

Strategie e risorse

- M.C. PERLO, Evoluzione del sistema produttivo e dei fattori localizzativi. Nuove formule ed opportunità di insediamenti per le attività economico-produttive » 46
M. PEROSINO, Programma delle Amministrazioni Comunali » 50
L. BERTELLO, Turismo e territorio » 51

L'esperienza del concorso

- G. TORRETTA, Storia di un concorso » 54

Apparati

- Il luogo del lavoro / Il villaggio della produzione. Concorso internazionale per studenti. » 81

Direttore: Emanuele Levi Montalcini

Segretario: Paolo Mauro Sudano

Tesoriere: Valerio Rosa

Art director: Luca Barello

Redattori: Oscar Caddia, Beatrice Coda Negozio, Alessandro De Magistris, Luigi Falco, Piero Felisio, Davide Ferrero, Alessandro Martini, Carlo Ostorero, Claudio Perino, Andrea Rolando, Davide Rolfo, Chiara Ronchetta, Valerio Rosa, Paolo Mauro Sudano, Marco Trisciunglio

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino, telefono 011 - 6508511

Copertina: Guarene, foto di Maurizio Roatta

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.



Hanno promosso il Concorso internazionale

“Il luogo del lavoro - Il villaggio della produzione”
1997-98

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
l'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero

Con il patrocinio della
Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe, Roero

Hanno contribuito alla pubblicazione del presente numero monografico:

Calcestruzzi Stroppiana - Alba

Pi-Esse-Gi Prefabbricati - Neive

Prunotto Prefabbricati - Grinzane Cavour

Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero

Si ringrazia per la collaborazione Eurosia Lanzetti, per i contatti con gli autori e gli sponsor,
e i membri della commissione organizzatrice del concorso

La qualità di un paesaggio costruito rappresenta fisicamente la cultura di un luogo, come una casa ci parla di chi la abita.

Gli attori delle trasformazioni sono molti, con diversi gradi di responsabilità: enti pubblici, organi di tutela, committenti, imprenditori, progettisti, ed ogni nuova costruzione nasce dall'intreccio di scelte e motivazioni complesse; ma il paesaggio costruito, nel suo insieme, corrisponde alla fine ad un'idea diffusa e almeno in parte accettata, che vale in quel luogo e in quel momento e rappresenta il grado medio della capacità di controllo delle istituzioni, della cultura delle classi professionali, del gusto dei committenti, dell'organizzazione delle imprese.

Così i paesaggi delle regioni italiane sono tra loro diversi; la campagna piemontese ha poco in comune con quella toscana, non solo dal punto di vista dei caratteri naturali, ma anche per le diverse tradizioni del costruire; e ancor più evidenti sono le differenze rispetto ad altre nazioni vicine, come la Francia o la Svizzera.

E' ben vero che noi abbiamo delle nostre periferie e delle nostre campagne una immagine negativa e ci è chiaro il senso di aver perduto quelle qualità dei luoghi che fino al secolo scorso spingevano i pittori a ritrarre i paesaggi.

Ma il paragone con il passato non è proponibile: il paesaggio agricolo, frutto di una lentissima stratificazione di interventi nel tempo, ha conservato la sua fisionomia antica e consolidata più a lungo, forse da noi mezzo secolo più a lungo rispetto ai paesaggi urbani sconvolti dalla crescita industriale, ma infine è stato ugualmente investito da processi di trasformazione troppo rapidi, non più controllabili con gli strumenti della tradizione.

In un territorio tanto più esteso di quello urbano, i cambiamenti si sono manifestati in modo discontinuo, puntiforme, secondo le opportunità di localizzazione legate alla mobilità, alle concentrazioni produttive, all'emergere di nuove attività, di nuove forme di distribuzione, così che diversi sono stati i tempi e i modi della trasformazione da luogo a luogo.

Dove, come nella regione del Roero, questi processi sono relativamente più recenti, emerge con maggior forza l'esigenza di ridare al paesaggio un valore ed un senso in parte perduti. Non è dunque un caso che proprio dal Roero sia partita la richiesta di un ripensamento intorno a questi temi, e il concorso internazionale che presentiamo "Il luogo del lavoro. Il villaggio della produzione" è stato un passo in questa direzione.

Il concorso, nato dalla collaborazione dell'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero e della Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero con la nostra Società, e aperto a studenti delle facoltà di architettura, ingegneria e design di diverse nazioni europee, intendeva promuovere idee e proposte intorno ai modi di aggregazione dei manufatti destinati alla produzione, all'agricoltura e al commercio, al peso che questi assumono rispetto ad un paesaggio fragile, al loro delicato rapporto con gli elementi naturali e le preesistenze, alle tipologie ricorrenti proposte dall'industria e dai progettisti.

Nei diversi interventi qui riportati a commento di quella esperienza è chiara la volontà di passare dalla consapevolezza dei problemi a proposte di possibili soluzioni. Colgo, tra molti spunti di grande interesse, l'emergere timido di termini, ancora chiusi tra virgolette, che nella loro semplicità paiono difficili da pronunciare ma indicano con chiarezza gli obiettivi da raggiungere: «[...] ogni innovazione - dice Roberto Gabetti - è potenzialmente positiva, se ed in quanto contribuisca a definire paesaggi e ambienti "belli", "ameni"».

Proprio mentre il numero sta andando in stampa, apprendiamo che Roberto Gabetti è mancato. Mi aveva consegnato personalmente, pochi giorni fa, il testo dell'articolo che pubblichiamo, una delle sue ultime testimonianze e l'ultimo suo contributo alla nostra Società, alla quale ha dato un sostegno e un impulso insostituibile durante la sua lunga attività in qualità di socio, di Presidente del Consiglio Direttivo e di Direttore della rivista Atti e Rassegna Tecnica.

Emanuele Levi Montalcini

Roero: uniti nella valorizzazione del territorio

Nel momento in cui in un contesto come quello del Roero (24 Comuni alla sinistra del Tanaro in provincia di Cuneo ed ai confini con le provincie di Asti e di Torino) si dà ampio spazio allo studio di soluzioni atte a dare una migliore e più qualificante immagine del proprio territorio, si può ben dire che tale momento può essere definito "storico" e decisamente importante. Ciò specie considerando il fatto che dalle parole si passa ai fatti e si creano opportunità, si danno indirizzi e riferimenti comuni per una valorizzazione globale di tutto un territorio.

Ebbene, in aggiunta alle altre molteplici iniziative avviate nel settore edilizio e abitativo e del lavoro, particolare risalto ha avuto l'iniziativa avviata dall'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero, in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero ed ovviamente con la Società degli Ingegneri ed Architetti in Torino, finalizzata a dare delle regole ambientali e di migliore inserimento nella zona delle attività produttive e del lavoro.

L'impegno personale e volontario di una istituzione come l'Ordine, che opera nella sola direzione di valorizzare la propria zona operativa, il sostegno economico della Banca di Credito Cooperativo sopra menzionata e le innegabili doti di capacità e competenza della Società Ingegneri e Architetti in Torino, hanno saputo concretizzare un convegno che ha sicuramente lasciato il segno e costituito un valido "punto di partenza".

Il coinvolgimento di tanti giovani studenti di diverse università italiane ed estere ha messo in evidenza di quale importanza e spessore fosse il tema su cui impegnarsi.

Dobbiamo constatare, con grande soddisfazione, che in una zona come quella del Roero vedere all'opera, con le stesse finalità, i Comuni, la Banca, e le associazioni di promozione e volontariato è propedeutico per creare per il futuro opportunità sempre migliori di concretizzazioni positive a sostegno di tutto il territorio.

La valorizzazione, infatti, del proprio territorio crea opportunità di sviluppo importanti, che potranno rappresentare ulteriore motivo di sostegno economico ed aprire prospettive integrative, ed anche alternative, all'attuale assetto sociale ed economico locale.

Tutti siamo impegnati a creare un futuro migliore per noi e per chi ci seguirà; l'unità di intenti. La "pulizia mentale", la valutazione oggettiva degli argomenti da trattare e soprattutto l'assenza di egoismo e protagonismo saranno i pilastri di metodo di studio e realizzazione per il miglior futuro del Roero.

Quando è avvenuta la stampa di questo numero, il caro Prof. Gabetti non era più con noi.

Nostro Signore l'ha voluto accanto, al suo fianco, per godere anche lui della sua presenza, come abbiamo fatto noi per tanti anni.

Roberto se n'è andato in punta di piedi, in un dignitoso silenzio, senza disturbare, come è stata tutta la sua vita terrena. Adesso, ci mancherà per i suoi insegnamenti soprattutto "umani", i suoi scritti, le sue ricerche, le opere realizzate, ma soprattutto ci mancherà quell'uomo semplice, dal cuore tanto grande.

Non ti dimenticheremo mai, non ti diciamo addio, ma arrivederci.

Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero
il Gran Maestro
Carlo Rista

RASSEGNA TECNICA

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella «Rassegna Tecnica», in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Il luogo del lavoro / Il villaggio della produzione

Il dibattito sull'architettura e la città si è arricchito in questi anni di nuove interpretazioni e descrizioni del fenomeno urbano: città diffusa, dispersa, direttrici, sistemi reticolari, policentrici.

In questo mutamento della dislocazione fisica delle attività umane, un ruolo non marginale è stato giocato dalla riarticolazione del settore produttivo a partire dagli anni '70. La transizione da un sistema di organizzazione della produzione, largamente di tipo fordista, ad una compresenza di forme di accumulazione flessibile si è riverberata ed intessuta concretamente nei sistemi locali. Il decentramento delle attività produttive insieme alla progressiva deindustrializzazione delle aree urbane, l'applicazione di processi di automazione come l'incremento delle forme di subappalto, l'emergere della piccola e media impresa come la diversa mobilità della forza lavoro sono fatti che si possono percepire nel quotidiano proliferare e consolidamento degli insediamenti produttivi in aree esterne alla città.

Se ciò costituisca un'altra città, o sia l'embrione di un'ulteriore città è – e rimane – questione aperta. Scopo del numero è fornire spunti di riflessione intorno al rapporto paesaggio/produzione.

Gianni Celati, nel 1989, a commento de Il profilo delle nuvole, di Luigi Ghirri, propone come unico elemento di distinzione tra la città e la “non città” il modo di guidare, più o meno accelerato e scorrevole a seconda che ci si trovi nell'uno o nell'altro caso.

È questo un atteggiamento forse estremo, che rende però bene il senso di disorientamento che, anche al di fuori della disciplina, si prova di fronte alla città diffusa. La nascita di questi spazi, non esplicitamente progettati, non architettonicamente progettati, ha in qualche modo colto di sorpresa, anticipato la disciplina, che, se non vuole rinunciare completamente al suo ruolo, anche di servizio, si trova a dover recuperare rapidamente le posizioni perdute. Il tentativo di comprendere gli spazi che si susseguono lungo le strade in uscita dai centri urbani “tradizionali” – il cui limite, tra lottizzazioni e capannoni, è ormai spesso segnato unicamente dall'indicazione toponomastica, seguita altrettanto spesso dopo pochi metri da quella che indica l'inizio dell'agglomerato successivo –, è diventato negli ultimi anni uno dei temi di ricerca più frequentati dalla ricerca architettonica. In questo percorso si inserisce il concorso, promosso dalla SIAT in collaborazione con l'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero, “Il luogo del lavoro/Il villaggio della produzione”, del quale questo numero rende conto.

Piero Felisio, Davide Rolfo (*)

(*) Architetti, Redattori di A&RT, curatori del numero.

Il contributo dell'architettura per la progettazione del paesaggio: industria e ambiente, ieri e oggi

Roberto GABETTI (*)

Le tentate sintesi poste a conclusione di quelle molte monografie, che trattano il rapporto fra rivoluzione industriale e ambiente – storico, naturale –, riflettono le anomalie presenti nella nascita e nello sviluppo di iniziative produttive diverse, quando siano messe in rapporto con le loro specifiche localizzazioni. Solo alcune si possono dire ricorrenti tra luogo e luogo, ma in modi discontinui e diversi: l'inesco della rivoluzione industriale, riferita ad ogni singolo polo, forma un quadro composto da segnali puntiformi, non riportabili a datazioni ricorrenti, a posizioni spazialmente analoghe. Recenti, diffusi studi sull'inesco di fenomeni ascrivibili alla rivoluzione industriale in molte parti del mondo, hanno messo in evidenza una estesa gamma di variabili: ciò consente di focalizzare confronti specifici, ma non autorizza a tracciare – per ora – insieme coerenti.

Sono queste, del resto, le difficoltà intrinseche ad analisi storiche relative a specifici luoghi. L'attenzione a concreti fenomeni spaziali, aveva contribuito – già da tempo –, a delineare alcune linee di tendenza: ma non ha portato ancora, a sintesi attendibili¹.

Il radicamento empirico di osservazioni basate su fenomeni spaziali, ha certamente arricchito la formazione di fonti di accertata attendibilità: ma non si tratta solo di questo. L'aver proposto temi inerenti la rivoluzione industriale con estrema aderenza ai luoghi, non ha solamente giovato agli studi storici, ma ha formato una coscienza collettiva, fino ad allora impegnata soprattutto a registrare le prime forti espansioni, alternate a ricorrenti crisi: assegnando talora, a qualche singolo luogo, posizioni protagoniste, senza procedere ad estese verifiche.

Nella fase che stiamo vivendo, ora che alcuni fenomeni divengono "planetari", i temi della mobi-

lità sembrano scontati, sia per la presenza di reti di trasporto per via d'acqua, stradale, ferroviaria, a servizio di persone e di cose, sia ancora per la disponibilità di fitte connessioni per il trasporto di energia - elettrodotti, oleodotti ecc.

Ogni linea di trasporto, dal sentiero di montagna, ai tracciati aerei intercontinentali, è utilizzata da frequenti migrazioni fra paesi anche estremamente lontani (la Cina rispetto all'Italia). L'afflusso e il deflusso di capitali, di materie prime, di semilavorati e ancora di più di merci (automobili giapponesi vendute in Italia) accelera ulteriormente una mobilità che ormai sfugge al freno politico degli Stati, per seguire gli impulsi del mercato.

A fronte sta l'intrinseca, fisica, stabilità del sistema territoriale: risulta ancora più evidente il forte *attrito* fra insiemi diversamente mobili, soggetti ad incrementi continuamente accelerati, ed un sistema rigido, come il sistema territoriale: sul quale è difficile intervenire, se non a tempi lunghi e con oneri molto alti. Le permanenze territoriali si impongono, intrinsecamente, all'osservazione di coloro che in campo sociale, politico, economico, tecnico sono addetti alla gestione del territorio: e fra questi anche a quella degli architetti.

Che il rapporto industria-paesaggio sia radicato in alcuni esempi di rilievo, costituisce una premessa storicamente rilevante: ma resta evidente che, per molte grandi industrie, la localizzazione è dipesa da un qualche privilegiato rapporto con il paesaggio. Questo è un primo riferimento, di cui tenere conto.

Limitatamente al "caso Torino" richiamo qui, per cenni, le prime scelte insediative della FIAT: i consigli di amministrazione della neonata società, orientano insistentemente le loro scelte verso la zona sud di Torino, privilegiata, a loro avviso,

(*) Architetto, Docente Dipartimento di Progettazione architettonica, Politecnico di Torino, Presidente della giuria del concorso.

Fig. 1 - Opifici a cielo aperto (Foto Sisto Giriodi).



rispetto alla zona nord. Questa infatti appare contraddistinta da una catena di manifatture, localizzate nella seconda metà dell'Ottocento per sfruttare l'energia idraulica fornita dai canali irrigui, derivati nel corso dei secoli da corsi d'acqua discendenti dalla corona delle Alpi: si tratta di manifatture tessili e meccaniche, inserite in pochi decenni, in un contesto che risulta degradato. La zona sud di Torino appare quasi indenne: emblematicamente retta dal sistema territoriale di Stupinigi (e – oltre tutto – aperta verso le valli pinerolesì, criterio forse valido per le scelte del Promotore).

Rispetto ad una prima propensione, rimasta senza seguito immediato, verso la zona di corso Stupinigi, nel tratto di qua del Sangone – dove poi sarebbe sorta la Fiat Mirafiori – si privilegiano invece aree poste sul prolungamento, verso sud, del parco del Valentino, a ridosso della verde collina. Segue ancora, poco dopo, l'acquisto delle grandi aree dell'ex feudo del Lingotto, e infine di altre aree, lungo corso Stupinigi (ora Unione Sovietica), per lo stabilimento di Mirafiori. Si tratta di preferenze paesistiche ben radicate, confermate lungo 3-4 decenni: ma, mentre le aree di corso Dante mantengono nel tempo, quasi intatti i caratteri originari, le aree attorno a Lingotto, specialmente, ma anche quelle attorno a Mirafiori, subiscono un crescente degrado, per l'attrazione esercitata dai nuovi insediamenti industriali sul mercato delle aree edificabili.

Vecchie fotografie aeree riflettono una condizione spaziale riferibile al secondo futurismo, al nascente razionalismo. Così, per parlare solo di fenomeni locali, di politiche territoriali proprie ad un grande complesso industriale, si affaccia inatteso, il tema dell'arte e della cultura del paesaggio: tema che non risulta estraneo, come si pensa comunemente, alle origini della cultura industriale².

Se il caso della FIAT è emblematico, per piccole e medie industrie, o per certe industrie di Stato, disattento a questioni di prestigio aziendale – penso a Baia, penso a Piombino –, un certo interesse al luogo – forse anche solo di parata – non si è mai posto.

Affiora poi, a poco a poco, quasi in sordina, il tema dell'inquinamento: l'immissione di fumi dalle ciminiere è uno dei più estesi fenomeni ad essere registrati dalla cultura architettonica³. In Italia è stato poi Tullio Mauro⁴ il primo autore ad aver studiato a fondo il rapporto industria-territorio, rivelando l'altra faccia del problema: come, ad esempio, l'esteso inquinamento delle acque – con effetti evidenti su delicati ambienti paesistici –: Mauro cita il caso del lago d'Orta. Si tratta di notizie che affiorano negli anni Trenta e Quaranta, ma che sono rimaste, fino pochi anni fa, assai scarse: e per di più – direi intrinsecamente – assenti da quei volumi pubblicati ad elogio e vanto di questa o di quella azienda, in occasioni per lo più commemorative.

Ma per quanto concerne la cultura architettonica, il tema resta sottaciuto: a fronte di repertori, anche recenti, che hanno reso noti gli esiti formali, talora importanti, di quello che è stato definito neocapitalismo italiano⁵, oggi, dopo quarant'anni, il tema dell'architettura pare predominante rispetto al tema, più complesso e spesso sfuggente, del paesaggio. Sull'inquinamento, rilevato da Bonicelli e da Mauro, guardando in alto, verso il cielo grigio e in basso, verso la terra – fino a definire un angoscioso, mostruoso "teratismo" –, non emergono notazioni estese. L'acquisizione del tema, da parte della critica architettonica e urbanistica, risulta colpevolmente lenta e discontinua. Il "disastro ecologico" che ha colpito estese aree industriali europee è emerso a livello di opinione pubblica, soprattutto a partire da alcuni anni, per casi di una gravità terribile – Seveso come Chernobyl –. Ma solo in anni recenti sono registrate ad una ad una, e poco a poco, le conseguenze disastrose che nuovi e vecchi insediamenti industriali hanno avuto sul territorio. L'attenzione politica è rimasta abbagliata dal diffuso convincimento di dover inseguire la crescita continua dei livelli produttivi: l'abbattimento del muro di Berlino ci ha fatto prendere coscienza come anche all'Est, il miraggio del progresso abbia contagiato il continente europeo. Da allora la situazione non è totalmente ribaltata: ma non si può più affermare – come era fino ad allora avvenuto regolarmente –, che l'apertura o l'ampliamento di qualsiasi stabilimento industriale sia di per sé fenomeno positivo: non si può più confinare come nemico del progresso civile, chi osa denunciare la distruzione di interi sistemi paesistici e storici.

Già a Parigi al principio dell'Ottocento, il problema "igiene", posto in primo piano, diventa una "bandiera", assieme scientifica e politica: già allora giovani volontari, legati ad ambienti medici e sociali, a gruppi urbani degradati, l'hanno sventolata in fronte, davanti ad un'opinione pubblica apparentemente ignara: abituata a rilevare alcuni aspetti marginali del problema, a subire passivamente le conseguenze⁶.

In Inghilterra – specie a Manchester –, in Francia – specie a Parigi – erano da un secolo note le prime emergenze. Reazioni vivaci si erano verificate nei primi decenni del Novecento, per la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici. Non era nemmeno avvenuto il disastro del Vajont; la sciagura del Gleno – nell'alto bergamasco –, era parso incidente di percorso; e però la costruzione di dighe a chiusura di vallate d'alta quota, la realizzazione di profondi bacini, entro cui venivano sommersi antichi borghi di montagna, la deviazione di sistemi irrigui assestati da secoli, il prosciugamento di torrenti di un'acqua esemplarmente limpida, il conseguente inaridimento di campi e prati mantenuti fino ad allora attivi da una stentata agricoltura d'alta quota, avevano turbato spesso l'opinione pubblica

Fig. 2 - Opifici a cielo aperto (Foto Sisto Giriodi).



mondiale. Anche la realizzazione di linee elettriche, con alti tralicci di sostegno lungo percorsi rettilinei sterminati, minacciava di alterare il quadro tradizionale di paesaggi naturali: insiemi paesistici ripresi dai pittori del Cinque-Sei-Settecento, unanimemente apprezzati da classi di diversa cultura, lungo tutto l'Ottocento.

La lettura dell'ambiente attraverso varie forme d'arte – e quindi di critica d'arte –, non è argomento irrilevante. Sono state, proprio, la poesia e la pittura a formare la coscienza diffusa di poter cogliere direttamente dal vero i segni di una bellezza "naturale". Vedere le cose attraverso il filtro della letteratura e dell'arte, comportava, di per sé, mediazioni emotive e visive: non solo funzionali e razionali. Non dobbiamo quindi stupirci se il paesaggio abbia assunto un proprio ruolo, anche fuori della modernità: quella modernità che si era costituita come valore centrale nella cultura fra le due guerre. E però il "teratismo" evocato da Mauro era oramai entrato in gioco: come innesco di osservazioni tecnico-scientifiche, di rilevamenti statistici, di problemi medici e sociali, assumendo accesi valori politici; coinvolgendo, nel nostro collettivo profondo, nuove valutazioni complesse, interrelate. Così da ribaltare infine scale di valore "oggettive" e "funzionali", che parevano oramai assestate⁷.

Negli anni Sessanta, era venuta a mancare, alla cultura del territorio, un altro riferimento, ritenuto certo: la fiducia in una pianificazione nazionale e locale, gestita dal centro, irradiata fino alle periferie. La "volontà politica" di vertice e la gestione del territorio, reggendosi l'una con l'altra, pareva affidassero all'industria di Stato la funzione di guida nelle trasformazioni territoriali. Si citava come esemplare il caso delle acciaierie di Taranto: anche la scala monumentale di quelle officine suggeriva nuovi indirizzi per l'architettura contemporanea. La stessa "conquista della luna" aveva portato, attraverso un sistema televisivo oramai capillarmente affermato, le immagini di stazioni per il lancio di missili: grandi "contenitori" parallelepipedici, destinati a contenere macchinari o saloni di riunione, disposti su prati bruciati e infestati dai gas di scarico. Visioni ricorrenti nell'inconscio collettivo, ricreati nelle grandi aree per aeroporti, costruiti proprio in quegli anni. Sono oggi le vere immagini della modernità, ripetute in ogni continente, in ogni luogo tendenzialmente civilizzato: da Parigi al centro Africa.

Il successivo, totale, rovesciamento di valori ha fatto mancare per qualche decennio, quei connotati politico-culturali, che avevano omologato le grandi innovazioni territoriali. Solo in questi ultimi anni, alcuni tentativi di settore sembrano orientati da tendenze portanti e chiare: anche se si riaffacciano linee produttivistiche, dettate da un neo-liberismo acritico. Accettare il mutamento come condizione

necessaria – anche sotto il profilo culturale – per l'innovazione, non consente – a mio avviso – di fare a meno di linee, di programmi anche teorici, tendenti a definire scenari globali, da sottoporre ad esami attenti. Negli anni fra le due guerre i temi inerenti il mondo produttivo facevano capo alla cosiddetta "organizzazione scientifica del lavoro": oggi questo riferimento, diffuso fra tecnici e politici, pare sia venuto a mancare, anche per l'assenza – che si rileva oggi – di chiari dibattiti sui sistemi produttivi, sulle condizioni dei lavoratori.

Si parla spesso di "superamento" del taylorismo e del fordismo, senza però delineare qualche modello di riferimento e di confronto, sperimentato nella seconda parte del Ventesimo secolo; senza istituire collegamenti o cesure rispetto ai tanti argomenti che riguardano la scienza del management – considerata sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico –. Nelle stesse facoltà di Ingegneria, di Economia e Commercio, dove questi insegnamenti erano stati gradualmente – direi, faticosamente – introdotti, e nemmeno nelle scuole tecniche superiori – proprio a Torino, all'Avogadro, erano nati i primi laboratori sperimentali –, esistono forti centri di riferimento. La retorica dell'automazione, la parallela diffusione di apparecchi informatici paiono quasi nascondere quei problemi che erano di ieri e che si dovrebbero riproporre oggi. Le migrazioni interne fra regione e regione, le emigrazioni di massa da continente a continente, hanno oggi nuovi soggetti: ma il lavoro alienato, la ricsuzione del lavoro umile, la scarsa motivazione ad impegni subordinati, restano quelli degli anni Venti-Trenta del Novecento⁸.

Questa situazione che pare ignorare ricerche sperimentali, risulta problematica: e non può portare – a mio avviso – verso proposte intelleggibili. Se il primo e il secondo futurismo avevano anticipato modelli incisivi, partendo da un irrazionalismo diffuso, oggi nessun movimento di cultura, di arte pare interessato a proporre all'opinione pubblica strategie importanti per i nuovi assetti del territorio: e così è per il mondo delle tecnologie. La costruzione di un territorio vivibile nasce come esigenza primaria: ma preoccupa l'assenza di contributi – scientifici e formali – in qualche modo attendibili.

Da tempo emerge, ed è oramai veramente radicato, l'interesse "politico" generale verso la tutela dell'ambiente. Gli studi storici e paesistici sui nostri luoghi si diffondono in modo capillare: dal reperimento di dati cartografici e funzionali, alla ricerca di interconnessioni spaziali. Fra scambi di messaggi, merci, materie prime, mano d'opera, fra indagini statistiche, continuamente ritoccate, si dovrebbero intravedere nuovi scenari, proposti in qualche modo alla osservazione, alla discussione comune. Le stesse separate competenze fra diramazioni amministrative, tecniche, finanziarie si



Fig. 3, 4 - La presenza dell'acqua (Foto Sisto Giriodi).



trovano – contro la stessa volontà dei responsabili – a dover convergere per risolvere in tempi brevi, in modi concreti, temi sostanzialmente organizzativi: vengono a galla così, anche a livelli “burocratici”, temi “politici” propriamente detti. Il gioco degli assetti normativi si è rivelato esercizio enigmistico irresolubile. La macchina burocratica si è trovata così ad affrontare, in modo inatteso, la necessità urgente di operare nel contesto di sistemi complessi: scadenze ineludibili, hanno imposto la convergenza di tutti i responsabili politici, amministrativi e tecnici.

Occorreva rendere agibili normative comunali, provinciali, regionali, statali, europee pervasive e cogenti, che stavano per mettere in blocco il sistema. Il problema posto non era eludibile e rimane, ancora oggi, aperto. La via per portare ad un confronto fra competenze diverse, su di uno stesso tema e per avviarlo a soluzione, non mi pare possa essere affidata ad un rapporto fra diverse discipline, a quella “interdisciplinarietà” evocata in molte sedi; né alla adozione di un “metodo” prefissato.

Per questi, per simili casi, ho parlato di “metodo clinico”, condotto sulla convergenza di competenze⁹.

La vecchia legislazione italiana sul paesaggio, era partita dalla tutela di alcuni privilegiati punti panoramici – il Vesuvio sullo sfondo del mare, un gruppo di pini “marittimi” in primo piano –: di visuali aperte verso piazze storiche; di cannocchiali puntati su strade, antiche e intatte lungo le opposte fronti. Oppure ancora, dalla tutela di cinte murarie medioevali, di colline fortificate, di borghi. La lettura, peraltro tarda, del famoso trattato del Sitte¹⁰, riproposta da alcuni urbanisti italiani, ha focalizzato una attenzione estesa a tutto il territorio, che non privilegiava solo alcune “visuali”, ma tessuti variamente densi. Le nuove indagini sui centri storici italiani – promosse con grande impegno da Bruno Zevi – hanno rappresentato una svolta essenziale, nella direzione di studi storici, urbanistici, architettonici, condotti su basi economiche e sociali.

In questa revisione è risultato infatti determinante il contributo della storia, partendo dall’oggi: è proprio il nuovo modo di concepire la storia, ad avere dato i primi esiti importanti per la tutela dell’ambiente. Non è con questo che siano stati negati valori pittorici e plastici, quadri d’ambiente, rimasti rimarchevoli per l’opinione pubblica; ma sono stati riconsiderati come espressione di altri valori, aventi radici culturali ed economiche forti e condivise. È stata spesso criticamente ripresa la questione legislativa e normativa¹¹.

Il principio della tutela dei centri storici è diventato così, a poco a poco, esemplare per la tutela dell’intero territorio¹². Se, in una prima fase, era prevalsa l’attenzione a quanto era interno, rispetto ad un determinato contorno – lasciando quanto era esterno, al gioco aperto delle innovazioni, così che la “modernità”, idolo non ancora distrutto, potesse

liberamente sfoggiare le sue proposte all’esterno –, è subentrata gradualmente una singolare estensione di interessi, all’ambiente esteso, un’attenzione, di nuovo, promossa proprio da studi storici e critici. Quanto era comunque compreso nei programmi di trasformazione, diventava occasione per ulteriori indagini, verso altri valori in gioco. Ed infine, allargando a tutto il territorio gli interessi paesistici e ambientali, riconoscendo a ciascuna parte del territorio i suoi caratteri peculiari, gli operatori tecnici e amministrativi sono stati portati a non trascurare nessun lembo di paesaggio, a non condannare nessun luogo ad interventi casuali e ad iniziative indiscriminate. Questa nuova situazione, ha voluto, all’inverso, testimoniare il fatto che non erano degni di considerazione solo i luoghi capaci di richiamare situazioni di vertice – l’idillio, il “sublime” – o teatri d’eventi memorabili, o “gioielli” di architettura antica: ma insiemi spaziali estesi.

Se la tendenza non è più quella di salvare qualche polo, ma di allargare all’infinito le comuni pertinenti capacità di lettura, aumentano le difficoltà per la messa a fuoco di oggetti determinati, di realtà fisiche concrete: occorre di volta in volta, riportare in primo piano temi di storia, cultura, economia, nonché testimonianze materiali, capacità produttive assestate o latenti.

Ci si può però chiedere se, oggi come oggi, è ancora forte la volontà di proiettare la modernità al futuro, di girare le spalle al passato: se antiche eredità futuriste non siano ancora latenti, presso amministratori e progettisti. Alcuni indizi preoccupanti esistono. Si tratta di avviare un percorso difficile: basato su orientamenti culturali ancora incerti.

Se si riconosce come volontà comune, quella di inserire nell’ambiente proposte basate su nuovi ponderati valori, vuol dire allora partire dall’esame di preesistenze, naturali, infrastrutturali, edili per valutarle criticamente: assumere segni positivi da portare avanti, segni negativi da mutare. E così infine si può anche riconoscere, con qualche rischio – che ogni innovazione è potenzialmente positiva, se ed in quanto contribuisca a definire paesaggi e ambienti “belli”, “ameni”. Finora si è stati sulla difesa: l’attuale politica ambientale tende a fare scudo a pericoli emergenti, valutando ogni innovazione, come pericolo potenziale, sostanzialmente da evitare: o almeno da scansare o da scavalcare¹³. Questo senso di difesa deve essere rotto se si vuole che l’innovazione, anche produttiva, sia inserita nella politica ambientale come agente attivo per il ridisegno del territorio.

Par quasi di dovere prima di tutto, utilizzare quanto esiste e che presenta valori positivi nel contesto urbano e territoriale, testimonianze storiche preziose – e non qualunque capannone abbandonato, non qualunque catapecchia semidistrutta – e volerlo al meglio: ove il termine utilizzare non va

Fig. 5 - La presenza dell'acqua (Foto Sisto Giriodi).



inteso in senso minimalista – ridurre al limite ogni danno, evitare al massimo ogni innovazione – ma in modo aperto al nuovo: senza retoriche, senza entusiasmi, con il sostegno critico del senso della storia: una storia che parta dalla vita degli uomini d'oggi, dalla conoscenza delle preesistenze, nostre memorie collettive. Ed è quanto la nuova denominazione del Ministero competente fa sperare¹⁴. Documenti scritti, manufatti conservati nella memoria – arrivati così, anche se distrutti, fino a noi –, possono fornire argomenti attivi, per inserire nel tessuto fisico dei luoghi, innovazioni importanti: senza dover ricorrere ad audacie “futuriste”.

Noi possiamo constatare, nelle nostre realtà italiane, i due poli opposti: del mutamento graduale, della immediata innovazione. Il centro storico antico, che talora ha mantenuto i suoi tessuti residenziali e produttivi, oppure lo stabilimento industriale costruito in pochi mesi, in un lembo di pianura. Stando le cose come a me pare di conoscerle, sono proprio i graduali mutamenti a dover essere privilegiati: mentre, le immediate innovazioni devono essere filtrate da normative urbanistiche e architettoniche estremamente ramificate.

È parso anche, in tempi recenti e facendo riferimento ad esperienze anglosassoni, che l'amministrazione del territorio – come della città – possa essere sostanzialmente fondata su di una contrattazione fra le parti, alleggerendo al massimo la normativa di piano –: e si sa che il termine “normativa” non piace a certa pubblicistica recente e che il termine “mercato” suscita incondizionati entusiasmi –. È però possibile che le due tendenze possano ibridarsi: in tal senso si può intravedere una tendenza alla “concertazione”, spinta fino a interpretare l'applicazione della norma, sulla base di accordi che passino attraverso il mercato: ed all'inverso, fino a indurre le spinte del mercato ad intervenire nel momento formativo della normativa di piano.

Per delineare un paesaggio occorre una presenza progettuale continua, tesa a favore dell'incremento dei valori d'ambiente: con proposte innovative, ma anche con quelle sottrazioni necessarie – mediante demolizioni, riduzioni, trasformazioni radicali di preesistenze di segno negativo –.

Il che può avvenire solo se anche i luoghi della produzione entrano come fonti attive nel corso della ridefinizione paesistica e ambientale. Si riaffaccia, in nuovi tracciati teorici, in nuove definizioni formali, il tema centrale di un'architettura che sappia tradurre e rendere evidenti i propri valori: a tal fine occorre che i dati sui quali basare un nuovo progetto non abbiano soltanto contorni economici, tracciati funzionali: come avveniva nell'uso edilizio corrente, impiegando schemi distributivi, tradotti dagli originali lay-out dell'organizzazione scientifica del lavoro. Le opportunità date da analisi estese a tutto il territorio – ramificate quanto le conoscenze scientifi-

che, tecniche, storiche, artistiche richiedono – possono aprire nuove speranze progettuali: così da intravedere anche la necessità di riconnettere la produzione industriale a quella agricola, considerando come fattori portanti per i nuovi assetti produttivi anche i grandi opifici a cielo aperto – campi, frutteti, uliveti, boschi ecc. –. I luoghi della produzione dovrebbero così essere presi in considerazione, non solo per il loro carattere inquinante – ormai esteso dalla produzione industriale a quella agricola –, ma come fattori in cui le stesse condizioni del lavoro umano agiscono in senso positivo sul territorio. Da decenni, la grande risorsa data dalle campagne, come riserva per l'igiene ambientale, è oramai compromessa; gli interventi inquinanti dell'agricoltura industrializzata sono noti. Entrerà allora in discussione la compatibilità fra agricoltura residenze e industria: con effetti positivi per la mobilità territoriale.

E ancora: si è sperato fino ad oggi che alcune aree non toccate dall'industrializzazione, costituissero uno schermo sicuro per la conservazione di assetti paesistici originari: ora, invece, la tendenza alla globalizzazione potrà investire, in modo inatteso, qualunque area del pianeta. Le scelte per nuove localizzazioni industriali lasciate a se stesse, potrebbero seguire linee di assoluta autonomia: mentre ogni parte del territorio dovrà essere pronta a respingere attacchi indiscriminati.

E dovunque si tratta di affrontare lunghi e meditati cicli di miglioramento.

NOTE

Il presente articolo si riallaccia direttamente ai contributi raccolti nel numero monografico di questa rivista (anno 131, LII-2, nuova serie) sotto il titolo *Paesaggio e progetto urbano*, uscito nell'agosto 1998 a cura di Gustavo Ambrosini e Giovanni Durbiano.

¹ C. OLMO, capitoli I e II in: C. OLMO, R. GABETTI, *Alle radici dell'architettura contemporanea*, Einaudi ed., Torino 1988.

² R. GABETTI, *Architettura, Industria, Piemonte*, CRT ed., Torino 1977.

³ E. BONICELLI, *L'architettura industriale nei suoi elementi costruttivi e nella sua composizione*, ed. Utet, Torino 1930.

⁴ T. MAURO, *L'ubicazione degli impianti industriali*, Roma 1936; *Industrie e ubicazioni*, Milano 1944-1945 (vol. I e vol. II); *Teratismi nelle industrie*, Milano 1947. L'argomento è stato assunto come oggetto di studio da C. Socco, *Forma urbanistica disintegrata e consumo patologico del suolo*, in: V. BORACHIA, A. MORETTI, P.L. PAOLILLO, A. TOSI, *Il parametro suolo: dalla misura del consumo alle politiche di utilizzo*, Grafo, Brescia 1988.

⁵ È il caso del Palazzo Uffici Montecatini a Brindisi, opera di Ezio Sgrelli del 1961-64; del nuovo centro direzionale Italsider per il gruppo siderurgico di Taranto; opera dello studio Nizzoli del 1969-71; del Palazzo uffici Alfa Romeo ad Arese, opera di Ignazio Gardella del 1970-72. La

Fig. 6 - Casa e lavoro oggi nel verde (Foto Sisto Giriodi).



fenomenologia pare in un certo modo conclusa con la realizzazione del Centro Direzionale Fiat a Torino – borgo San Paolo – opera di Lodovico Quaroni e Vincenzo Passarelli del 1981-84.

⁶ R.H. GUERRAND, *Les origines du logement social en France*, Ed. Ouvrières, Paris 1967.

⁷ R. GABETTI, C. OLMO, *Discontinuità e ricorrenze nel paesaggio industriale italiano*, in "Storia d'Italia" "Annali n° 8", Einaudi ed., Torino 1985, pagg. 113-159.

⁸ A. ANFOSSI, *Prospettive sociologiche dell'organizzazione aziendale. Scientific Management. Relazioni umane. Sistemi*, Franco Angeli ed., Milano (I ed. 1971, II ed. 1976).

⁹ A. DE ROSSI, *Alle radici di un atteggiamento. "Progettazione architettonica e ricerca tecnico-scientifica nella costruzione della città"*, di Roberto Gabetti, in P. BONIFAZIO, R. PALMA (a cura di), *Forme e tecniche, la teoria dell'architettura, 1945-1995*, Utet, Torino, in corso di stampa.

¹⁰ C. SITTE, *Der Städtebau nach seines Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889; la traduzione italiana compare più di sessant'anni dopo: *L'arte di costruire la città*, Milano 1953. Quattro o cinque anni prima, ce ne parlava spesso il professore Molli Boffa, incaricato di Urbanistica II quando io ero studente: ma ci parevano riferimenti remoti, legati ad una tradizione "superata".

¹¹ Molto è stato scritto, in questo dopoguerra, contro la legge del 1942 per la tutela dei "monumenti" e dell'ambiente: sta di fatto che il nuovo Testo Unico, uscito come D.L. n° 490 del 29.10.1999, ne riprende le linee essenziali, con qualche correzione terminologica.

¹² La "questione dei Centri Storici" emerge nel 1957 alla XI Triennale di Milano, avente per tema: *"Attualità urbanistiche del monumento e dell'ambiente antico"*, e

subito dopo, al convegno I.N.U. di Lucca del 1957. *La carta di Gubbio*, premessa alla fondazione dell'ANCSA, è del 1961. Sul versante dell'architettura delle riviste, l'orientamento a favore del "grande e bello" è perdurato ancora in tutti gli anni Sessanta.

¹³ Il mio attacco contro il termine "impatto ambientale" (interno alla normativa sul V.I.A. che risale al 1988 e che è stata continuamente aggiornata) continua senza successo da tempo: ritengo che la tutela del paesaggio e dell'ambiente non possa essere sommariamente definita attraverso il termine "impatto", che appartiene alla balistica: non alla cultura della città e del territorio. Gli interventi progettuali dovrebbero mirare al migliore uso del contesto paesistico territoriale interessato: e non a limitare o a riparare i danni conseguenti a "bombardamenti" progettuali.

¹⁴ Non è tanto importante la nuova denominazione del Ministero (ora denominato Ministero dei Beni e delle Attività Culturali): vale soprattutto l'articolazione programmatica assunta in questi anni a favore della promozione dell'arte e dell'architettura: e ancora lo scongelamento degli interessi, fuori da quanto è conservazione dell'"antico", per arrivare all'*attualità*, al contemporaneo. Altro tema è quello del decentramento: se questo vuole dire lasciare i Comuni, le Province, le Regioni, arbitre e sole per quanto riguarda i temi definiti dal T.U. sopra citato, si potrebbero temere effetti esiziali: che però gli enti locali debbano essere inseriti nell'alveolo di queste competenze, ottenendo quello spazio di iniziativa che è nel loro diritto occupare, è altrettanto vero. Non bisogna temere situazioni conflittuali: in temi inerenti la critica d'arte e di architettura, la tensione dialettica è intrinseca. Ben venga una pluralità di voci a discuterli: purché, alla fine, alcuni principi essenziali rimangano, e siano esercitate iniziative forti, a favore dell'interesse generale del Paese.

Fig. 7 - Casa e lavoro oggi nel verde (Foto Sisto Giriodi).



Attori e strumenti



Strumentazione urbanistica e qualità degli ambienti produttivi

Luigi FALCO (*)

1. In qualunque piccolo o medio centro della provincia le aree produttive sono chiaramente riconoscibili per la loro forte caratterizzazione (e la cosa non è per lo più esaltante) per almeno due aspetti: localizzativo, urbanistico, e architettonico, formale. La qualità degli ambienti produttivi dipende sostanzialmente da queste due variabili.

Dal punto di vista localizzativo, se le aree sono concentrate in forza del fatto che il Piano regolatore generale (Prg) le ha individuate ed ha introdotto meccanismi forti di dissuasione della loro casuale disseminazione, il problema è in genere quello del loro impatto dimensionale per rapporto alla parte consolidata del centro urbano; si tratta molte volte di aree di dimensioni grandi rispetto al centro consolidato, collocate ai suoi margini e con edifici di misura non comparabile con la grana minuta dello stesso.

Se, al contrario, gli impianti produttivi non sono organizzati in aree dedicate e gli edifici risultano disseminati lungo le principali strade di accesso al centro, l'alternanza di capannoni e abitazioni civili e rurali con i loro spazi agricoli aperti forma il tipico disordinato e confuso paesaggio della dispersione, che pone, oltre al resto, anche problemi di carattere funzionale e sociale.

Occorre aggiungere il fatto che le strade sono sovente mal organizzate ed attrezzate e che le recinzioni delle proprietà aggiungono squallore agli ambienti pubblici.

Dal punto di vista formale, in ognuno dei due casi, la qualità dei manufatti edilizi è comunque generalmente bassa poiché nella loro progettazione prevalgono le ragioni dell'economia e della rapidità della costruzione, con il ricorso a prefabbricati correnti utilizzati in maniera banale; l'aggiunta di abi-

tazioni di servizio e di uffici ricavati in adiacenza al capannone, se non al suo interno, aggiunge confusione visuale e funzionale ad una situazione già sufficientemente confusa.

Il problema è allora quello della qualità dell'ambiente nelle aree produttive in questo tipo di centri e dell'efficacia degli strumenti urbanistici (latamente intesi) che la definiscono o che potrebbero definirla.

Il problema della qualità, sia ben chiaro, non è problema esclusivo delle aree industriali, ma è relativo anche agli interventi sul patrimonio edilizio esistente (sia concentrato che rurale) e alle zone della espansione residenziale, ma certamente in zone dinamiche e ricche e di recente industrializzazione, con un paesaggio peculiare quale quello delle colline che consentono l'osservazione da molteplici e talvolta inattesi punti di vista, ha una particolare evidenza; ed i Roeri, per tutti questi aspetti, sono esattamente una di queste regioni delicate e sensibili della provincia piemontese.

Il problema della qualità dell'ambiente ha assunto una particolare rilevanza negli ultimi tempi: ne sono prova la sempre più frequente richiesta da parte degli amministratori di Enti locali e di Comunità montane, i quali sono di solito fedeli interpreti dei desideri e dei bisogni dei loro amministratori (e preoccupazioni di questo genere, che sono abbastanza diffuse in Piemonte, mi risulta che abbiano anche coinvolto amministratori di altre regioni).

Negli amministratori, nei cittadini, si può con una certa schematizzazione ritenere che la domanda di qualità dell'ambiente in cui essi vivono derivi da:

- una maggiore cultura generale, conseguente ad una più alta scolarizzazione ed all'influenza di giornali e televisione,

(*) Architetto, Docente Dipartimento Interateneo territorio, Politecnico di Torino.

- un maggiore radicamento al luogo di origine derivante dalla diffusione anche nel territorio agricolo di modelli di vita urbana e di redditi più elevati nonché dalla meritevole azione delle organizzazioni culturali locali (dalle società storiche alla cultura dell'alimentazione),
- una maggiore consapevolezza dei valori ambientali, derivante da una più generalizzata acquisizione di coscienza ambientalista (nel migliore dei casi) o dalla cultura di massa del viaggio (nei casi di maggior appiattimento sul "mercato").

Del resto lo stesso concorso che ha dato origine alla pubblicazione di questo numero di A&RT, e che ha visto la calda adesione di un discreto numero di operatori economici e sociali locali, è un chiaro segnale di questa preoccupazione.

2. Io credo che per la complessità del Prg (contenuti, ma anche tempi di redazione ed approvazione), sarebbe meglio non attribuire a questo strumento compiti di definizione della qualità edilizia

ed ambientale, anche se è ben chiaro che alcune prescrizioni vi dovrebbero però essere contenute: ad esempio, tipicamente, riprendendo modelli di antichi piani urbanistici, quelle relative ai fili di edificazione in tessuti edilizi vecchi da integrare, eventualmente, con indici di edificabilità puntuali e differenziati da situazione a situazione per garantire inserimenti di nuovi edifici compatibili e per salvaguardare determinate vedute.

Soprattutto per comuni di piccola e media dimensione il Prg dovrebbe essere uno strumento destinato essenzialmente a regolamentare le trasformazioni d'uso del suolo, a definire le loro caratteristiche dimensionali e quantitative, a prescrivere quantità e localizzazione dei servizi anche per rapporto alle questioni della mobilità sul territorio, oltre che ovviamente a definire condizioni e procedure per le trasformazioni e a escludere per ragioni ambientali e di sicurezza quelle zone in cui i rischi (derivanti dalle acque, dai movimenti tellurici, ecc.) siano evidenti.

Fig. 8 - Guarene (Foto Maurizio Roatta).



Ritengo invece che tutta la congerie di prescrizioni formali, che in genere incontriamo nei piani e che sono relative a materiali, colori, particolari costruttivi e componenti degli edifici, ecc., e che sono da utilizzare sia nei tessuti edilizi esistenti sia nelle nuove zone di espansione, vengano date perché in genere i Regolamenti edilizi sono vecchi: questa parte delle Norme tecniche di attuazione tende quindi a svolgere un'azione di supplenza rispetto ai Re stessi, un tempo forse meritevole ma che oggi, per le ragioni che esporrò in seguito, non mi pare più necessaria.

Si tratta di prescrizioni che finiscono per avere la stessa pesantezza, procedurale e temporale, per essere variate (attraverso Varianti del Prg), mentre la materia della qualità dell'ambiente costruito dovrebbe al contrario essere normata in maniera più flessibile, per tenere conto dell'evoluzione del pensiero architettonico e delle innovazioni tecnologiche: lo stesso concetto generale di qualità è infatti relativo e fortemente condizionato dalla variabile tempo.

Sulla scorta dell'esperienza, posso inoltre affermare che in genere si tratta di poche norme che sfiorano soltanto il problema, e che non sono quindi in grado di entrare veramente nel merito di una reale qualità dell'ambiente.

3. Un'area della pianificazione propria per dettare norme per la qualità dei nuovi ambienti è invece quella della pianificazione urbanistica esecutiva (rappresentata dai Piani particolareggiati, dai Piani per l'edilizia economica e popolare, dai Piani esecutivi convenzionati di libera iniziativa – come la legge urbanistica regionale chiama ora i Piani di lottizzazione –, dai Piani per gli insediamenti produttivi e dai Piani di recupero); si tratta infatti di strumenti di tipo urbanistico-architettonico, che come tali dovrebbero dettagliare le prescrizioni quantitative e di uso del suolo del Prg, arrivando (o che sarebbe corretto che arrivassero) alla definizione del maggior numero possibile di caratteristiche formali dell'ambiente che deve essere costruito;

Fig. 9 - Magliano Alfieri (Foto Maurizio Roatta).



ricordo che proprio questi avrebbero dovuto essere la natura ed i contenuti del Pp secondo la legge urbanistica del 1942.

Certo è che se l'obiettivo di questo tipo di strumenti urbanistici è quello di definire la qualità dell'ambiente urbano, i piani esecutivi devono avere contenuti differenti da quelli che normalmente vi troviamo, soprattutto nei piani di iniziativa privata: non caricature di planovolumetrici, in cui l'area effettivamente edificabile è la superficie fondiaria meno le fasce definite dalle distanze dai confini e dalle strade, ed in cui le aree di risulta, localizzate ai margini dell'intervento, dalle forme più stravaganti e con misure ridicole, sono classificate come "servizi pubblici", ma veri progetti architettonico-urbanistici con definizione delle tipologie edilizie e con individuazione degli elementi che dovranno essere obbligatoriamente rispettati nella definizione architettonica di ogni singolo progetto: fili fissi, quote, dati dimensionali, elementi che definiscono il rapporto tra strada, spazio aperto privato e interno del-

l'abitazione, forme architettoniche, materiali, colori, ecc. sia per gli edifici che per le recinzioni e per l'attrezzatura del lotto privato (alberi, luci, ecc.).

I progettisti di questi piani devono quindi cercare di dettare (senza possibilità di deroga) le caratteristiche fondamentali che definiscono la qualità dell'ambiente desiderato, mentre altre prescrizioni devono poter essere liberamente interpretate da altri, successivi, professionisti (i progettisti architettonici del singolo edificio) il quali giustamente pretenderanno per se stessi la possibilità di esprimere nei loro progetti la propria cultura architettonica in assoluta libertà.

Occorre tenere comunque presente che si tratta di strumenti di uso non propriamente ordinario, soprattutto nei piccoli e medi centri, e che vengono utilizzati soprattutto dai soggetti pubblici per intervenire sul patrimonio edilizio esistente quando si è in presenza di fatti fisici straordinari o dai privati sul patrimonio edilizio nuovo quando un operatore intende proporre un'operazione edilizia di una discreta consistenza quantitativa¹. Inoltre non rica-

Fig. 10 - Guarene (Foto Maurizio Roatta).



dono sotto la regolamentazione di questo tipo di strumentazione urbanistica tutte le operazioni di trasformazione di carattere più minuto quali le ristrutturazioni dell'esistente o l'intervento edilizio singolo anche su lotti mai edificati.

In particolare per quanto riguarda le aree produttive esiste uno specifico strumento: il Pip, previsto dalla legislazione vigente ed utilizzato con una certa larghezza dalle amministrazioni locali nel recente passato. Oggi sembra essere meno utilizzato a causa degli elevati costi per l'acquisizione delle aree da parte dei privati, in confronto ai piani esecutivi di iniziativa privata più tradizionali (le cosiddette "lottizzazioni industriali"): tali maggiori costi derivano soprattutto dal fatto che le aree vengono cedute ai privati dopo che l'Ente locale ha sostenuto costi non indifferenti per la loro attrezzatura.

Peraltro i Pip sono strumenti assolutamente eccezionali per i comuni di piccola dimensione poiché comportano problemi economici (per l'acquisizione delle aree e la loro attrezzatura) ed organizza-

tivi (progettisti ed Uffici tecnici organizzati) di non facile soluzione.

4. Il Regolamento edilizio mi parrebbe invece la sede più propria per prescrizioni in merito alla qualità dell'ambiente, soprattutto a partire dalle considerazioni:

- che il Re, a differenza dei piani esecutivi, è uno strumento in grado di applicarsi ad un molto maggior numero di casi di intervento,
- e che, trattandosi di un regolamento comunale, possiede una maggior flessibilità per essere modificato.

I Re correnti in moltissimi comuni piemontesi sono stati predisposti molto tempo fa ed in genere contengono norme sulla qualità dell'edificazione molto limitate e per lo più generiche; ed è proprio per questa ragione che le Nta dei Prg hanno fatto l'inopportuna operazione di supplenza di cui ho detto.

La Regione Piemonte si è dotata verso la fine del 1999 di un Regolamento edilizio tipo che ritengo interessante proprio perché, individuato il pro-

Fig. 11 - Canale (Foto Maurizio Roatta).



blema della qualità dell'ambiente costruito come uno dei problemi tipici del Re, lascia programmaticamente ampio spazio alle autorità locali per definire in cosa questa possa consistere e, di conseguenza, per stabilire le regole e le norme appropriate per realizzarla.

Il Re tipo della Regione è un documento la cui approvazione è proposta ai comuni e che, dicendolo schematicamente, contiene una parte non modificabile, relativa a questioni di procedura, ed una altra parte che invece ogni comune potrà variare ed integrare con specificazioni che dovrebbero essere calibrate sugli obiettivi di qualità dell'amministrazione e sulla realtà fisica alla quale dovrà applicarsi (sulla quale la Regione invita esplicitamente i comuni a farlo).

Per quanto riguarda questa seconda parte sono a conoscenza di un certo numero di esperienze di manuali di progettazione per l'intervento sul patrimonio edilizio esistente: alcuni, prodotti da comuni, hanno proprio il senso di riempire gli spazi lasciati vuoti dal Re tipo regionale mentre altri sono stati prodotti dalla Regione stessa con l'obiettivo di essere dei "modelli" per l'intervento sul tema da parte degli Enti locali². Se i più recenti manuali hanno spesso come oggetto del loro interesse il recupero dell'esistente, esiste tuttavia una lunga tradizione europea di manuali anche per la costruzione del nuovo che potrebbero essere presi come base per la definizione delle caratteristiche minime regolamentari per le nuove costruzioni; peraltro, gli stessi manuali per il recupero recenti contengono talvolta indicazioni valide anche per il nuovo.

Questo terreno della manualistica associata alla regolamentazione edilizia credo che sia quello più corretto per la realizzazione della qualità ambientale anche nelle zone industriali e per la costruzione di nuovi manufatti produttivi: è un terreno interessante sul quale sperimentare l'efficacia dei nuovi strumenti.

5. Due ritengo che siano i principali problemi connessi a questo tipo di manuali, dai quali devono discendere le loro caratteristiche.

5.1. Il primo è che l'area di efficacia della regolamentazione urbanistica ed edilizia, cui ho fin qui accennato, copre soltanto una parte dell'attività edilizia, che forse non è neppure la più rilevante soprattutto nei piccoli centri: restano infatti escluse tutte quelle attività di piccola trasformazione (cambiamento di uso, apertura di aperture e finestre, introduzione di infissi, ritinteggiatura, piccole trasformazioni interne, ecc.), sovente realizzate in autocostruzione (parziale o totale), che sono però in grado di modificare in maniera radicale l'aspetto esteriore degli edifici; si tratta di attività o che non passano attraverso atti autorizzativi da parte del comune o che, al massimo, passano attraverso atti

che non comportano la presentazione di progetti. E l'Ente locale non può quindi esercitare alcun controllo attraverso i propri strumenti (Nta del Prg o Regolamento edilizio).

Si pensi alla molteplici trasformazioni operate in un lungo periodo di tempo e senza alcun progetto sugli edifici agricoli per farli diventare, ad esempio, piccole attività produttive.

I manuali di progettazione, soltanto inseriti nel Re ed aventi un marcato atteggiamento prescrittivo, correrebbero il rischio di non poter essere applicati a questi tipi di piccole e puntuali trasformazioni, che sovente sono in contrasto con la qualità dell'ambiente costruito.

Da qui il carattere marcatamente argomentativo di taluni di questi, che pretendono di essere, oltre che documenti normativi, anche strumenti per la costruzione di una più matura sensibilità verso l'ambiente e di una identificazione dell'abitante nel luogo; in essi, costruiti in genere attraverso forme di partecipazione che tendono a stimolare la condivisione di elementi minimi di qualità ambientale, è enfatizzato l'aspetto didattico e di convincimento verso la popolazione, verso i progettisti locali e verso gli operatori tecnici (imprese ed artigiani) presso i quali risiedono abilità talvolta sconosciute.

Questo aspetto mi pare metodologicamente molto importante se l'obiettivo è quello di realizzare una salvaguardia del carattere peculiare di tutto l'ambiente costruito e non solo quello del singolo edificio.

5.2. Il secondo è che in genere questi manuali tendono a perseguire la conservazione dei caratteri di tipicità del luogo, non ammettendo in genere operazioni che li stravolgano; sono soprattutto consigliati particolari costruttivi, materiali, colori e soluzioni formali che appartengono alla tradizione costruttiva del luogo, peraltro molto spesso proposti in una forma semplificata. È inevitabile che la richiesta verso gli operatori locali del progetto e verso la committenza sia semplificata, riducendola al riferimento formale al passato: sarebbe infatti troppo rischioso lasciare a chiunque una eccessiva libertà di interpretare, attraverso forme, materiali e colori, l'esigenza di qualità formale del proprio ambiente.

Questo atteggiamento culturale di tipo conservativo, se non consente attraverso un doppio percorso per l'approvazione dei progetti³ l'introduzione di elementi di novità, di modernità, nell'immagine dei centri, corre però il rischio, soprattutto laddove sia stato largamente condiviso, di alimentare un atteggiamento "politico" conservatore che facilmente potrebbe trasformarsi in rifiuto di tutto ciò che è diverso (diverso colore della pelle, diversa religione, diversi valori culturali e sociali, ecc.).

Si tratta di un rischio molto forte che sovente è insito in questo tipo di manuali.

NOTE

Questo contributo costituisce un approfondimento, relativo alle aree produttive ed agli edifici industriali, di un intervento più generale, dal titolo "Prg, Regolamento edilizio e nuova manualistica", fatto nel Convegno Inu-Uncem, Mondovì, dicembre 1999, sul tema "Normativa edilizia, nuova manualistica e qualità del progetto nel territorio alpino".

¹ Tra parentesi voglio far notare, cosa che per lo più non è sufficientemente chiarita nella nostra prassi amministrativa, e che non mi stanco mai di ripetere, che non vi è nessun obbligo da parte dei comuni di approvare così come sono i piani esecutivi presentati dai privati (i Pecli). Trattandosi di un contratto tra le parti, tutte e due devono essere in accordo sui contenuti e, se l'Ente locale ritiene che le prescrizioni relative alla qualità formale in uno strumento esecutivo di iniziativa privata non realizzino le aspettative dell'amministrazione sulla qualità, è assolutamente legittimo che il comune ne richieda la modifica.

² Accanto a quelli già prodotti, uno dei quali è relativo proprio alla zona del Roero e delle Langhe, la Regione intende presentarne altri in un prossimo futuro.

³ Immagino un percorso semplificato e di esito certo per chi si attiene alle prescrizioni del manuale ed un percorso più controllato per i progettisti che propongono innovazioni formali.

Fig. 12 - Castellinaldo (Foto Maurizio Roatta).



“Il villaggio della produzione”. Organizzazione e sinergie

Valerio ROSA (*)

Il luogo del lavoro delle attività a carattere artigianale, industriale ed anche commerciale è oggi localizzato fuori dei centri abitati, generalmente lungo le direttrici stradali in edifici singoli o agglomerati, a volte in zone proprie, P.I.P. come l'urbanistica definisce le aree per gli insediamenti produttivi. Il decentramento delle attività produttive insieme alla progressiva deindustrializzazione delle aree urbane è un fenomeno che si è sviluppato a partire dagli anni '70, creando una maggiore esigenza di mobilità delle persone e prodotti, richiedendo un ampliamento delle reti e dei servizi.

Il tema della mobilità, nella fase che stiamo vivendo, dà per scontata la presenza delle reti di trasporto a servizio delle persone e delle merci, e delle reti di trasporto dell'energia e delle comunicazioni telematiche ecc. richiedendone sempre di maggiore dimensione, capacità e velocità di trasporto. Il traffico è sempre maggiore come i costi diretti ed indotti.

Le caratteristiche del lavoro e dei luoghi ove si svolgono sono in continua e costante evoluzione, necessaria per seguire alcuni fenomeni che diventano planetari. Il sistema territoriale ove sono fisicamente localizzati gli edifici è rigido, si forma per assolvere ad esigenze funzionali che dopo poco tempo possono mutare, rendendo lento e costoso ogni possibile e necessario cambiamento.

Il rapporto con il paesaggio degli edifici destinati al luogo del lavoro è molto forte, per le grandi dimensioni dei volumi che lo caratterizzano non sempre in modo corretto. Le relazioni con l'ambiente agricolo, quello naturale e quello dei centri urbani, sono caratterizzate da tanti problemi attinenti vari temi che vanno dai rapporti formali, all'inquinamento, dal traffico ad altri complessi che implicano oneri diretti ed indotti.

È sempre più evidente il costante confronto tra le attuali esigenze di flessibilità e cambiamento dei metodi del lavoro con la rigidità del sistema territoriale, l'immobilità degli edifici con le relative opere d'urbanizzazione.

Da queste brevi riflessioni ne consegue la necessità di affrontare presto il tema del luogo del lavoro con tutto quello che ne comporta, richiedendo il contributo di discipline come l'urbanistica per l'organizzazione delle aree, delle reti dei servizi, dei sistemi di mobilità, e l'architettura per la progettazione del paesaggio.

Il concorso internazionale per studenti delle Facoltà europee d'Architettura, Ingegneria, scuole di Design e del Paesaggio, “Il luogo del lavoro, il villaggio della produzione”, promosso dalla Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino e dall'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero nel 1997 e concluso ad ottobre del 1998, ha rappresentato un significativo tentativo di affrontare questi temi. La vasta e qualificata partecipazione di studenti dei vari Stati Europei ne ha evidenziato la grande attualità.

Molti lavori hanno offerto utili indicazioni che meritano approfondimenti. In particolare il primo classificato, “il campo delle fabbriche”, con un titolo espressivo ha sviluppato bene il tema del villaggio della produzione, sancito anche dalle motivazioni della giuria: “l'attenta disposizione dei volumi sul terreno piano e collinare, il riguardo ai dettagli di finitura del sito e la singolare disposizione distributiva dei fabbricati – a partire da una trattazione dei sistemi costruttivi industrializzati d'uso corrente – fanno ritenere la proposta aperta e interessante per definire un ambiente spaziale diffuso e ameno”.

(*) Ingegnere, membro della giuria di concorso.

“Il villaggio della produzione” rappresenta un’interessante soluzione al tema del luogo del lavoro in relazione alle tematiche ambientali, del paesaggio, della mobilità e di tutto quello che n’è indotto dall’insieme delle attività in esso svolte.

Nel complesso sistema territoriale possono e devono interagire correttamente ambienti naturali, urbani, storici, e quelli ove si svolge il lavoro. Temi come la mobilità, che si rende concreto nel sistema dei trasporti, le reti dei servizi, possono trovare soluzioni con un considerevole risparmio delle energie messe in campo. L’aspetto formale dell’insieme degli edifici destinati al lavoro, dopo il decentramento, è in stretta relazione con quello dell’ambiente agricolo, che pur essendo un luogo di lavoro presenta un disegno gradevole e funzionale.

Il “campo delle fabbriche” si deve confrontare con la permanenza di forti elementi rurali, come nel caso del Roero o di un ambiente caratterizzato da una morfologia collinare con piccole valli e spazi di pianura limitati.

Se ciò costituisca un’*altra* città o sia l’embrione di

un’*ulteriore* città è – e rimane – una questione aperta.

La riflessione intorno al villaggio della produzione inteso come rapporto con il paesaggio e con tutte le funzioni che ne derivano portano a pensare ad un sistema complesso com’è la città con tutte le caratteristiche di tipo urbanistico, architettonico, trasporti, reti di servizi ecc. È un sistema che oltre ai rapporti interni interagisce con il territorio nel suo complesso con tutti i valori – non ultimi quelli estetici – che ne formano l’immagine e ne rappresentano una risorsa.

Come ogni paese e città sono caratterizzati da una centralità sia simbolica sia operativa, ove sono disponibili i vari servizi necessari al funzionamento di tutto il sistema. Anche il villaggio della produzione necessita di un baricentro, d’alcuni punti di riferimento, di luoghi ove gli utilizzatori possono dialogare e ritrovare i servizi necessari. Un insieme d’attività a servizio delle varie entità produttive che costituiscono il “campo delle fabbriche”. Un’organizzazione completa e razionale che migliora tutte le attività economiche.

Fig. 13 - S. Stefano Roero (Foto Maurizio Roatta).



Gli abitanti del "villaggio della produzione" trascorrono molte ore della giornata nei luoghi di lavoro. Necessitano di piccoli nuclei d'abitazione e d'attività comuni che favoriscano la socializzazione. Oggi con l'utilizzo di mano d'opera straniera e con sistema d'assunzioni flessibili, le varie aziende dovrebbero disporre di questa tipologia d'immobili da poter affittare per i loro operai.

Gli utilizzatori del villaggio necessitano di servizi di ristorazione, rifornimento, punti di ritrovo e comunicazione, ed oggi sempre di più, di collegamenti telematici con altri luoghi di lavoro fisicamente anche molto distanti ma necessariamente vicini per le esigenze dei mercati per lo scambio di prodotti ed informazioni.

Tutto il sistema produttivo deve collegarsi funzionalmente alle reti dei servizi con fitte connessioni nelle quali tutto deve funzionare correttamente, integrandosi completamente con il sistema della mobilità delle cose e delle persone ed il sistema per il trasporto dell'energia e dei collegamenti telematici.

La mobilità di persone con i centri urbani e delle merci con i centri di produzione e di consumo è oggi assicurata dalla rete di trasporto che il sistema territoriale esistente offre, con tutti i limiti e le caratteristiche di un sistema che è nato e si è sviluppato per esigenze diverse e più limitate nella loro capacità e che solo in parte oggi sono appena sufficienti ad assolvere alle funzioni richieste in condizioni d'ordinarietà, essendo non idonee appena i volumi di traffico aumentano in alcune ore di punta della giornata.

Negli ultimi tre decenni la cultura urbanistica ha considerato i luoghi ove si svolge la produzione come aree – di tipo "D" – isolate rispetto alle aree urbane ed a quelle agricole, trascurando tutti gli aspetti organizzativi. Il dibattito architettonico non ha valutato a fondo il tema del luogo del lavoro sotto gli aspetti formali, sociali, tipologici. Una sorta di buco nero nelle cartografie, lasciando all'organizzazione interna ed alla progettazione per singoli edifici la soluzione dei temi importanti e complessi con forte impatto sull'ambiente.

Sono luoghi ove di fatto si genera la ricchezza economica di una società, ove le relazioni tra le persone sono molto intense e si svolgono per tante ore della giornata lavorativa. Gli ambienti, gli spazi interni ed esterni, i locali, i materiali utilizzati sono elementi che meritano un'attenta analisi ed una profonda riflessione progettuale con l'obiettivo di creare dei luoghi gradevoli e funzionali per tutti gli utilizzatori.

Nel complesso sistema della produzione entrano in campo sistemi diversi ed apparentemente non compatibili, con funzioni, in alcuni casi, completamente diverse, ma che devono necessariamente interagire per raggiungere gli scopi a cui sono destinati. Occorre quindi analizzare e sviluppare le opportune sinergie nell'insieme dei diversi sistemi con l'obiettivo di organizzare un *villaggio della*

produzione che per generare la ricchezza economica non incida sul sistema territoriale con oneri eccessivi tali che in un bilancio complessivo il risultato sia negativo.

È compito delle discipline urbanistiche ed architettoniche promuovere un attento dibattito attorno a questi temi, necessario per individuare le soluzioni corrette e compatibili e per promuoverne l'attuazione.

I valori in gioco sono molti: da un lato, il sistema produttivo che nel produrre ricchezza economica assolve a molte esigenze di tassazione dello Stato e degli stessi Enti locali che lo ospitano; dall'altro il sistema territoriale che rappresenta un'indiscutibile risorsa per l'attività primaria che è l'agricoltura, ma che soprattutto, per alcune aree geografiche a vocazione turistica come il Roero, rappresenta una risorsa economica essenziale e non più riproducibile.

Fig. 14 - Magliano Alfieri (Foto Maurizio Roatta).



Qualità edilizia e prefabbricazione

Lorenzo BORETTO (*)

La prefabbricazione ha rappresentato in questi ultimi anni la naturale evoluzione della tecnica edilizia in quanto ha consentito l'industrializzazione del processo edilizio.

Nei settori delle costruzioni industriali, artigianali, commerciali ed agricole, la prefabbricazione ha avuto e sta avendo ancora molto successo.

C'è tuttora forte richiesta di spazi per il luogo di lavoro.

I grandi complessi industriali rinnovano e ampliano gli stabilimenti. Gli artigiani e la piccola e media industria hanno l'esigenza di dislocare la loro attività in aree più ampie per il miglioramento della produttività, per la sicurezza del lavoro o per la necessità di nuovi magazzini.

Le funzioni del processo produttivo, anche nel caso di piccole unità produttive, nella realtà economica attuale, devono essere separate e razionalizzate: deposito materie prime, confezionamento, imballaggio, spedizione, e richiedono quindi locali e spazi sempre più ampi, costruiti in modo semplice e ripetitivo.

In tutta Europa si assiste allo stesso fenomeno di ricerca di nuovi volumi per l'industria, l'artigianato, il commercio o per il terziario.

La tecnica edilizia ha risposto a questa domanda di costruzioni industriali in diverso modo: all'estero soprattutto con edifici a struttura metallica, in Italia con edifici prefabbricati in cemento armato.

La prefabbricazione era nata in Italia nel dopoguerra come industrializzazione dell'edilizia soprattutto residenziale – case singole o edifici multipiano – con risultati non sempre soddisfacenti, basti pensare a certi grossi complessi residenziali alla periferia delle grandi città.

Attualmente la produzione dell'edilizia prefabbricata è orientata quasi esclusivamente, almeno in Italia, verso l'industria, raggiungendo livelli quali-

tativi molto elevati rispetto alle tecniche edilizie tradizionali e anche rispetto alla prefabbricazione degli anni 1950-60.

Le strutture prefabbricate attuali sono più versatili di una volta, hanno grandi luci e grosse portate, sono più sicure nei riguardi dei carichi accidentali (neve e vento) e resistenti al fuoco, vengono realizzate con calcestruzzo ad alta resistenza normale o precompresso, non richiedono manutenzione e sono facilmente ampliabili.

In particolare comincia a sentirsi, da parte dei prefabbricatori, l'esigenza di un elevato standard qualitativo di livello europeo, sia del processo produttivo, sia del prodotto/componente strutturale.

La prefabbricazione italiana è attualmente in grado di rispondere con prodotti di buona qualità alle richieste del mercato, con ampia scelta tipologica nelle strutture: a tetto piano o a 2 falde, a shed piccoli, a volta, strutture multipiano.

Sono disponibili elementi di copertura prefiniti, con strato isolante e manto di impermeabilizzazione incorporati.

La massima evoluzione e ricerca si è avuta nelle facciate degli edifici industriali.

Inizialmente le facciate erano composte da pannelli in calcestruzzo inseriti tra i pilastri con finitura esterna liscia o in blocchi di laterizio. Oggi si preferiscono pannelli esterni ai pilastri con finitura a riquadri, lavati con inerte naturale o frammenti di marmo colorato, con aperture di diverso formato e superfici riflettenti.

La prefabbricazione industriale rappresenta dunque la scelta obbligata dell'edilizia industriale, insostituibile quando si tratti di grandi lunghezze, forti portate, strutture per il terziario o per la viabilità, edifici modulari e ampliabili, tempistiche rapide di esecuzione e grande economicità.

(*) Ingegnere, Direttore Tecnico Prefabbricati Ing. Prunotto S.p.A. - Grinzane Cavour.

La prefabbricazione ha però una grande responsabilità a livello culturale.

Sovente l'edificio industriale viene considerato come il risultato di un semplice assemblaggio di componenti prefabbricati.

Si studiano e si perfezionano i nodi, i vincoli, le finiture, gli standard, i tempi di produzione e montaggio e si dimentica che si tratta pur sempre di una "costruzione" cioè di un edificio destinato a durare nel tempo e quindi a compromettere irrimediabilmente, in positivo o in negativo, il paesaggio.

Il progetto viene, per così dire, affidato ai tecnici della prefabbricazione, come se si dovesse dare il compito di fare il progetto di un edificio in acciaio alle acciaierie che producono i profilati metallici.

È giunta l'ora, ed è questa, di approfittare delle risorse ed esperienze della prefabbricazione italiana – una delle migliori al mondo per qualità, innovazione e ricerca – per la progettazione e realizzazione di complessi edilizi industriali ed artigianali

inseriti con dignità nel paesaggio, soprattutto quando questo paesaggio rappresenta un bene prezioso da tutelare.

Non di rado nei progettisti e negli imprenditori prevale un ragionamento di mero risparmio economico.

Altre volte si pretende di costruire l'edificio in tempi esageratamente brevi.

L'impianto industriale deve entrare in funzione entro la data prevista e la logica della programmazione obbliga il costruttore a recuperare il tempo perso magari in fase decisionale o nelle lungaggini burocratiche. Si dimentica che macchinari e impianti sono più rapidamente sostituibili che non l'edificio. Inoltre la fretta nell'edilizia può avere conseguenze negative sulle scelte progettuali e sull'accuratezza della esecuzione dei lavori o sulla durabilità dell'opera.

Negli edifici industriali, artigianali o commerciali composti da elementi prefabbricati, è opportuno, dunque, tenere conto non solo delle problematiche connesse con i tempi di esecuzione, con i "lay out" di macchinari e degli impianti o le prestazioni

Fig. 15 - Guarene (Foto Maurizio Roatta).



strutturali ed energetiche, ma anche dell'impostazione della qualità edilizia ed architettonica della costruzione prefabbricata.

La prefabbricazione, evoluzione dell'edilizia verso l'industrializzazione, non deve procedere in modo eccessivamente meccanicistico nella composizione degli edifici.

Gli strumenti e i mezzi per un salto di qualità sono ora disponibili.

C'è diversa mentalità di prefabbricatori che possono mettersi al servizio di professionisti e committenti e collaborare con loro nelle scelte compositive, ampliando la gamma di prodotti standard con manufatti su misura, (prefabbricazione snella), realizzando in talune fattispecie un ideale punto di contatto fra la produzione industriale e quella più ricercata, e innovativa artigianale.

Forse, oltre che proseguire nella ricerca, ormai ad ottimi livelli, nel campo delle strutture in calcestruzzo, si può tentare di diversificare le costruzioni industriali con l'impiego di materiali in abbinamento alle strutture prefabbricate come, ad esempio, il legno, l'acciaio, il vetro, l'alluminio, valorizzando nelle diverse componenti funzionali dell'edificio la qualità in cui il materiale eccelle: la leggerezza nel legno, la duttilità nell'acciaio, la trasparenza nel vetro, la inossidabilità dell'alluminio.

Occorre, in ogni caso, dedicare tempo e attenzione alle forme, ai volumi, alle cadenze, alle percezioni di edifici così ampi come quelli industriali.

Non semplici contenitori, ma "costruzioni" industriali ben progettate ed eseguite portano beneficio di immagine e gratificazione ai Committenti, devono essere l'obiettivo delle Amministrazioni Pubbliche Locali, rappresentano punto di orgoglio e soddisfazione per i progettisti – e perché no? - anche per i prefabbricatori e le imprese che si sono impegnati nella loro realizzazione.

Fig. 16 - Castellinaldo (Foto Maurizio Roatta).



Lettere del territorio



L'infrastrutturazione morfologica della dispersione insediativa

Antonio DE ROSSI, Matteo ROBIGLIO (*)

È davvero tutta ascrivibile alle logiche del nuovo, dei cambiamenti economici e sociali, delle modificazioni degli stili di vita, la mutazione che i nostri paesaggi stanno vivendo?

Da tempo presso la sede universitaria torinese stiamo esplorando il tema della città diffusa e della dispersione insediativa¹. Attraverso lo sguardo intenzionale del progetto abbiamo cercato di forzare le parti del territorio piemontese in stato di tensione trasformativa in modo da interpretarne le logiche e le modalità di cambiamento. A fronte di una presunta caoticità del nuovo, di un'idea di modificazione tutta all'insegna dell'omologazione, con l'approfondirsi delle ricerche abbiamo iniziato a riconoscere il peso delle tracce, delle permanenze, nei processi di trasformazione. Paradossalmente, infatti, è proprio l'edificazione diffusa che riconferisce evidenza al territorio come *fatto costruito*. È la costruzione estesa alla scala territoriale che rende visibile il ruolo dei tracciati storici, delle trame dei parcellari, nella definizione della *forma* dei nuovi paesaggi. Ma le tracce del palinsesto territoriale possono essere considerate non solo come semplici permanenze inerziali che vengono inglobate dal nuovo ordine imposto dalla modificazione. Se interrogate attraverso il progetto esse paiono infatti assumere il valore di fondamentali materiali progettuali in grado di *orientare e radicare nei luoghi* le trasformazioni.

Sorprendentemente ci accorgiamo allora che l'interazione tra modificazioni e palinsesti produce nuove specificità, che l'edificazione diffusa viene ad appoggiarsi e a mettere a frutto il capitale fisso territoriale, ma specialmente che la contemporaneità di un luogo può espandersi improvvisamente a duecento o duemila anni fa, quando fu tracciata quella route royale o quella centuratio che oggi vengono rimesse in gioco dalle trasformazioni.

Ciò obbliga il progettista a confrontarsi con cronologie talvolta inattese, con processualità morfogenetiche dei luoghi dalle ragioni complesse. Per questo nei lavori di didattica e ricerca abbiamo sovente utilizzato lo strumento della lettura diacronica del territorio per layers tematici, cercando di comprendere quali sono gli elementi di permanenza morfologica che hanno guidato nel tempo la costruzione del luogo.

Si tratta di un *modus operandi* che conferisce all'atto interpretativo sia un valore euristico che propriamente progettuale, che tratta lo scontro tra permanenze e modificazioni non solo come un problema di tutela o di nuovi temi disciplinari, ma piuttosto come proficua occasione per incrementare la qualità dei luoghi.

Preparare, orientare, sistemare. Prima e dopo l'insediamento

La lettura dei paesaggi contemporanei della dispersione insediativa ci insegna che difficilmente il progetto del nuovo potrà essere un progetto di architetture volumetriche, di stereotomie di disegno unitario. Esiste certo sempre la possibile strategia del *landmark*, dell'oggetto-segno che catalizza intorno a sé il senso del paesaggio circostante, in un rapporto metonimico che però rinuncia ad ogni speranza di una riqualificazione estesa, di un riordino profondo, comparabile con l'ordine trascorso. Ma, al di fuori di casi e condizioni d'eccezione (quella specifica committenza, quel dato operatore), la condizione diffusa e condivisa delle architetture della dispersione insediativa è di essere in gran parte auto-prodotte, espressione di codici e culture ormai compiutamente autonome da ogni controllo disci-

(*) Architetti, Ricercatori Dipartimento di Progettazione Architettonica, Politecnico di Torino.

plinare dell'architettura, in un mercato plurale e frammentato di identità, segni e linguaggi.

Quale spazio *pubblico* di progetto è allora possibile praticare in un territorio la cui regola costitutiva è *privata*? Se la costruzione dell'oggetto edilizio sfugge ad ogni pretesa di regola e codice normativo, accettando solo il minimo determinato da leggi e piani – quantità, non certo qualità: altezze, superfici massime, distacchi – la qualificazione morfologica di ambienti insediati estesi può invece iniziare dallo spazio residuale, ma strutturale e strutturante, che la dispersione insediativa sempre e comunque accetta come un dato di partenza, e che comunque non riesce autonomamente a produrre: lo spazio delle infrastrutture, lo spazio dei vuoti delle connessioni, lo spazio *tra* le cose.

Le tracce del territorio ci insegnano la lezione di una dispersione non casuale – stratificazione e occupazione, che è tutt'altro che *sprawl* e macchia d'olio – che le infrastrutture hanno diretto ed orientato. È possibile utilizzare questa lezione come strategia di progetto? È possibile pensare ad una costruzione di infrastrutture che sia allo stesso tempo *infrastrutturazione morfologica* dell'insediamento a venire, che prepari e ordini non in virtù di una norma, ma delle convenienze e delle opportunità che i molti attori della città diffusa ben conoscono e sfruttano: vedere ed essere visti, sfruttare le reti esistenti, massimizzare i propri diritti edificatori, minimizzare i costi di costruzione e urbanizzazione (un progetto che prepari e orienti, piuttosto che imponga od esortare)? O, ancora, in contesti già insediati, è possibile immaginare che la domanda sempre meno dilazionabile di nuove infrastrutture diventi occasione per riprogettare, a partire proprio dalle infrastrutture, l'intero insediamento facendo leva sulla risorsa nascosta dei mille *terrains vagues* che la dispersione apre e abbandona tra le sue maglie larghe (un progetto che sistemi e accetti,

piuttosto che condannare e disertare)?

Prima dell'insediamento. Dopo l'insediamento. Una volta rimesse in discussione le fragili certezze dell'ingegneria più banale, che nel dopoguerra è andata via via riducendo il problema della progettazione di reti e infrastrutture all'incrocio senza qualità di diagrammi di flusso e sezioni-tipo, occorre trasferire e trasformare un'intero repertorio di strumenti progettuali che appartengono alla storia dell'architettura della città e del paesaggio, rendendoli operativi ad una scala inedita, i cui temi possono essere qui solo elencati, da declinare secondo contesti specifici di esplorazione – costruzione di nuove sequenze lineari insediate, definizione di margini e frange, densificazione selettiva di aree esistenti, accentuazione di nodi, rafforzamento di aperture e attraversamenti, introduzione di pause ed interruzioni –, ma che tutti hanno in comune il punto di partenza: il progetto del vuoto, di un vuoto attraversato da percorsi e movimenti, come possibile matrice di un pieno le cui regole ormai ci sfuggono.

NOTA

¹ Si tratta di un lavoro di ricerca iniziato verso la metà degli anni Novanta attraverso alcune tesi di dottorato e l'attività didattica coordinata da A. Isola, L. Bazzanella, C. Giammarco, R. Rigamonti. Questo lavoro si è poi sviluppato all'interno del Laboratorio di sintesi "Paesaggi della dispersione insediativa: interpretazioni e proposte" e della ricerca Murst di interesse nazionale "Forme insediative e infrastrutture. Procedure criteri e metodi per il progetto", che vede coinvolte dodici sedi universitarie italiane con Torino nel ruolo di capofila.

Fig. 17 - Monteu (Foto Maurizio Roatta).



Fig. 18 - Monteu (Foto Maurizio Roatta).



Strade dove si lavora e dove si consuma

Gustavo AMBROSINI (*)

Spazio per il commercio in automobile e luogo per eccellenza della nuova condizione di città dispersa sul territorio, la cosiddetta "strada-mercato" sembra essere diventata uno dei nuovi e più diffusi "paesaggi stradali" contemporanei. Sono paesaggi che hanno acquisito, in alcuni contesti, un carattere specifico, diventando vere e proprie figure del territorio, modi per descrivere e "chiamare per nome" diversi luoghi: è il caso ad esempio di quello che si potrebbe definire il "mobilitificio diffuso" brianzolo, dove la concentrazione di un'attività specifica (la produzione di oggetti d'arredamento) costituisce il fattore di riconoscibilità di una determinata qualità e convenienza dei prodotti, allargando il bacino di utenza a una scala sovralocale; o quello dei luoghi dell'*on the road* padano, dove la strada è quella "striscia invitante", celebrata non senza ambiguità nella cultura musicale, che diventa trama di riferimento per molteplici usi e immaginari, mescolando commercio e divertimento nei diversi tempi della giornata e della settimana.

In realtà, nella maggior parte dei casi, si tratta di paesaggi ancora "aperti" che pare difficile poter interpretare in maniera univoca, paesaggi nei quali la sovrapposizione di sistemi di segni e di relazioni mostra una forte ibridazione tra commercio, produzione e residenza.

Grande consumo di spazio, facile accessibilità automobilistica, amplificata visibilità ed esasperata ibridazione di forme, materiali e immaginari. Sono caratteristiche che ricorrono là dove la strada "diventa mercato" e danno vita a nuovi modi di costruire e di utilizzare lo spazio: modi che richiedono un diverso pensiero progettuale, in grado di superare la semplice fascinazione – nei due opposti di esaltazione per lo spontaneo e casuale da un lato, e di repulsione per la mercificazione dell'immagine architettonica dall'altro.

Dalla strip alla television road

Quello che sembra essere un carattere prevalente di questi luoghi è la necessità di inviare *segnali* espliciti all'osservatore. È infatti un paesaggio fortemente intenzionale e mirato, che deve essere persuasivo nei confronti di chi percorre la strada e si basa su una relazione palese e prevalentemente visiva con il potenziale consumatore.

Naturalmente da sempre le forme del comprare e del vendere sono state regolate dall'arte del "convincimento": quello che però qui cambia radicalmente è la modalità con cui l'individuo entra in relazione con beni e servizi. Ciò che avviene, infatti, è la creazione di un ambiente che appare come la traduzione fisica della nuova condizione di "commercio in automobile", un ambiente che trova la sua prima forma compiuta con l'avvento di quello che Lynch definisce ironicamente come "uno dei rari contributi americani alla forma della città"¹: la *strip*.

Certo la diversità del contesto europeo mette in guardia da facili riduzioni e accostamenti immediati con gli esempi americani. Tuttavia lo sviluppo della *roadside commercial strip* è emblematico delle trasformazioni che hanno riguardato la strada tradizionale (in quel caso la Main Street), per l'effetto combinato dell'avvento dell'automobile e dell'iniziativa privata commerciale: l'evoluzione che ha caratterizzato questo "elemento visivamente aggressivo e onnipresente, carattere tipico e inevitabile dei margini della città"² può fornire alcune informazioni, ad esempio, su come, nel corso di questo secolo, la forma della strada abbia attinto in maniera sempre più pervasiva a strumenti e modalità di comunicazione pubblicitaria.

Verso la metà degli anni venti, lungo le strade di Los Angeles iniziano ad apparire edifici commerciali a forma di oggetti giganti, *hot-dogs*, dinosauri,

(*) Architetto, Ricercatore a contratto, Politecnico di Torino.

aeroplani, navi. Bar, fast-food, negozi e luoghi per gli spettacoli diventano ingrandimenti "impossibili" di elementi della vita quotidiana che attirano fragorosamente lo sguardo differenziandosi dall'ambiente urbano³. Quello che mettono in scena è un processo di associazioni mentali semplificate per richiamare in maniera immediata una sensazione di bisogno e indurre il guidatore alla sosta⁴: dalla raffigurazione diretta della merce venduta (hamburger, calzature) o del suo contenitore (teiera, bottiglia del latte) a un simbolismo che si riferisce alle qualità del prodotto (l'igloo per vendere gelati e bibite fresche). Per avvicinarsi poi all'immaginario tecnologico della velocità, di un sapore fantascientifico *d'antan*, dello *Streamline Moderne style*⁵. Benché espressione di un "vernacolo" californiano contaminato dall'industria del divertimento hollywoodiano, il fenomeno ha una rilevante influenza sulle architetture commerciali della *strip* fino agli anni Sessanta.

Ed è, a ben vedere, ancora quella la *strip* a cui si riferisce il gruppo di ricerca coordinato da Venturi in *Learning from Las Vegas*: luogo disordinato e "bassamente" commerciale, del quale Venturi invita a cogliere la vivacità e la complessità, la capacità di arricchire l'esperienza dello spazio per mezzo dell'immediatezza di simboli e messaggi visuali⁶. Luogo che trova le sue regole costitutive nel modo di osservare il mondo attraverso il parabrezza dell'automobile⁷, determinato da un campo di visibilità limitato e dalle ridotte informazioni percepibili dal guidatore. La comunicazione è l'elemento che dà luogo ad una vera e propria forma urbana, la cui caratteristica è quella di essere orientata verso la strada, volta alla ricerca di un rapporto diretto con l'osservatore per mezzo di forme scultoree, colori, scritte e simboli⁸: una conoscenza in cui elementi importanti sono la sorpresa e l'ironia.

Questo tipo di paesaggio, fatto di *other-directed architectures*⁹ che hanno condizionato per anni l'immaginario cinematografico e musicale, inizia a cambiare per effetto di due fenomeni interconnessi. Il primo è costituito dalla iterazione di immagini e

modelli comportamentali indotti dal modello di distribuzione delle catene commerciali: la differenziazione di ogni singola attività commerciale è sostituita dalla riconoscibilità del marchio, per mezzo di una raggiunta uniformità che coinvolge ogni fase del processo di vendita, dagli ingredienti e dal *packaging* ai segnali pubblicitari, dai materiali costruttivi alle uniformi e alle "buone maniere" dei commessi. È un'esperienza che si basa non più sulla sorpresa ma, al contrario, sulla certezza di trovare *proprio* quello che stavamo cercando.

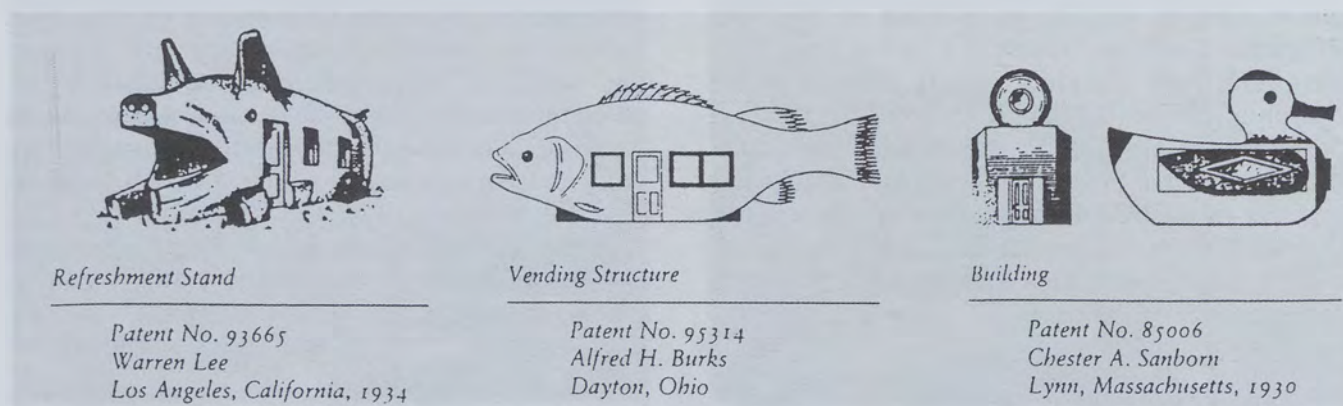
E questo è reso possibile da un altro fenomeno: quello di affiancare alla conoscenza della strada che avviene attraverso lo schermo del parabrezza la prefigurazione del mondo che ci deriva dallo schermo del televisore. È la costruzione a priori di un universo di bisogni e di stimoli, da sempre alla base della logica pubblicitaria, che il messaggio televisivo amplifica e rende pervasivo: è uno stile di vita che trasforma la strada in una *television road* dove si trova ciò che già si conosce e ciò che si è già visto¹⁰. Un paesaggio in un certo senso preconfezionato, perché già conosciuto attraverso gli spettacoli e gli spot pubblicitari, che annulla le identità locali in nome di luoghi identici che *alludono* a immagini condivise di "domesticità" dove rivivere sensazioni e tensioni create artificialmente.

Forme da consumare

Ora, nonostante le forti differenze tra la situazione americana ed europea, anche in quest'ultimo caso la grande strada veicolare tende a riflettere sempre più di frequente le trasformazioni di una delle attività più pervasive sul paesaggio: quella del consumo. Caratteristica ricorrente è infatti la capacità di mettere in scena il consumo, è l'essere in un certo senso *forma autorganizzativa* che rappresenta le nuove dinamiche distributive e di uso allargato del territorio.

Qui le forme dei luoghi rispecchiano modalità di comportamento non lineari, nella quali i tempi del

Fig. 19 - Programmatic architecture negli Stati Uniti.



consumo acquistano maggiore centralità e si incrociano con quelli del movimento casa-lavoro: modalità che danno particolare rilevanza a fattori quali i vincoli di economia nei tempi del consumo, la facile accessibilità automobilistica, la possibilità di ricercare prezzi convenienti e di comparare molti prodotti¹¹. È un fenomeno che riflette una più generale moltiplicazione dei livelli di consumo, laddove la ricercatezza del prodotto non caratterizza solo più un mercato d'*élite* ma è estesa a beni di massa¹²; se il consumo permetteva, un tempo, un'omologazione (a un determinato status sociale), diventa ora un veicolo per la creazione di identità originali¹³. In un certo senso la "fuggevolezza" e caducità delle mode e dei prodotti, delle tecniche di produzione e di commercializzazione¹⁴ coinvolge anche le dinamiche di "consumo" degli edifici, che si avvicinano a quelle degli oggetti di design, in un processo di rapida obsolescenza e di continua riattribuzione di senso ai luoghi.

Quali sono le caratteristiche che rendono riconoscibili questi principi insediativi?

In primo luogo, naturalmente, la collocazione delle attività attorno a una infrastruttura di traffico, che rappresenta un vero e proprio capitale fisso sociale in grado di rendere possibili i nuovi processi di edificazione¹⁵: strade statali, provinciali e intercomunali diventano assi di riferimento lungo i quali si coagulano forme di urbanizzazione diffusa. Se è l'automobile che consente questo modo di abitare diffusamente il territorio, è in funzione di essa che si vengono a strutturare le attività produttive e quelle commerciali.

Un secondo aspetto riguarda le tipologie edilizie e il loro rapporto con il percorso stradale, dove a prevalere sono il disordine formale dato dalla mancanza di relazioni tra i singoli edifici e la pluralità e la contaminazione di forme e di linguaggi architettonici. Ciò che accomuna questi paesaggi stradali è il loro profilo "aperto": i volumi non sono in grado di racchiudere visivamente lo spazio per le frequenti interruzioni dell'edificato, la discontinuità delle tipologie edilizie e la ridotta altezza degli edifici rispetto alla larghezza della strada e delle fasce di rispetto. Ne deriva uno spazio aperto ampio ma inospitale, privo di una conformazione che permetta una continuità di percorrenza pedonale. È uno spazio che si presenta al tempo stesso come frammentato e unitario: frammentato perché lungo una sezione stradale discontinua e mutevole, si susseguono "pezzi unici" che esibiscono la propria individualità e alterità rispetto agli altri; unitario perché l'effetto che ne deriva è quello di un continuum di contenitori e segnali pubblicitari, omologato dal criterio della visibilità e della rapida accessibilità automobilistica. Le declinazioni di questi tipi di spazio sono diverse: da luogo privilegiato di esposizione di un'economia locale specializzata, a polo commerciale che costituisce un riferimento per interi settori urbani periferici, ad asse di penetrazione nelle gran-

di città dove è prevalente una modalità di comunicazione "automobilistica"¹⁶.

Spazi comunque accomunati dalla presenza di elementi che cercano di attirare lo sguardo del viaggiatore e adatti a essere percepiti in movimento. Quello che caratterizza le architetture che si incontrano lungo la strada-mercato è il ricorso al linguaggio della pubblicità che entra a far parte, a buon diritto, degli elementi "sintattici" dell'edificio: gli edifici sono qui obbligati a enfatizzare la propria identità commerciale, sottolineandone la specificità e la differenza rispetto agli altri. Non c'è dunque limite all'invenzione: l'edificio può essere chiuso verso l'esterno e affidare la propria connotazione simbolica all'allusività della forma, nella migliore tradizione della *Programatic architecture*, o all'applicazione fuori scala del linguaggio verbale; oppure, all'estremo opposto, trasformarsi in puro contenitore, sorta di scatola parzialmente trasparente che esibisce i prodotti in un accostamento caleidoscopico, declinando l'architettura come icona della merce esposta. Nel mezzo, le variazioni sono infinite.

Dunque un tratto caratteristico di questi luoghi è costituito dalla *distinzione*: tuttavia è questa una condizione che non è sufficiente ricondurre a strategie formali – fatto che presupporrebbe una centralità del *progetto* di architettura nei processi di significazione di questi luoghi – ma che è piuttosto il risultato di processi decisionali autonomi, dei quali sarebbe possibile ricostruire le diverse "storie" attraverso l'indagine delle diverse forme di autorappresentazione e degli immaginari simbolici, dei saperi costruttivi e delle figure professionali messe in gioco, delle singole vicende urbanistiche. Storie che, negli esiti, rivelano una resistenza ad una pretesa omologazione dei valori del territorio all'interno dei circuiti di scambio: è ad esempio il rapporto irrisolto tra gli elementi contigui, tra finito e "mai finito", che mostra l'irriducibilità all'interno di un unico modello di fattori come la qualità del manufatto e del lotto, le modalità di vendita e la disponibilità economica della domanda, il ruolo attribuito ai piani come garanti delle condizioni date¹⁷.

Incerti confini dello spazio collettivo

"La *strip* è troppo rumorosa. L'aria è inquinata dai fumi di scappamento. È troppo umida, troppo fredda, troppo ventosa, troppo calda. Non c'è ombra. C'è troppa sporcizia e spazzatura. Di notte c'è poca luce, e tuttavia è abbagliante. Non ci sono panchine, spazi protetti, toilettes pubbliche, telefoni, non vi sono spazi dove sedersi e chiacchierare. Non vi sono zone alberate o aree naturali. C'è un intrico di segnali, fili della luce, brutti edifici distribuiti in maniera caotica. La strada manca di identità e di carattere. Non c'è niente di interessante da vedere. È difficile riconoscere gli oggetti e orientarsi"¹⁸.

Le descrizioni correnti ricalcano una della modalità di rappresentazione più diffusa dello spazio periferico, quella dell'assenza: assenza di qualità che è speculare all'assenza di un pensiero progettuale. Tanto nella *strip* statunitense che nella strada-mercato europea il primo dato che balza all'occhio è la mancanza di una continuità dello spazio collettivo. Si configura un passaggio da uno spazio pubblico indifferenziato e di tutti – il nastro stradale – ad aree non ancora private ma già specializzate. L'esperienza dello spazio appare così diversa dall'idea consueta di percorso: è un'esperienza che avviene "a singhiozzo", per continue interruzioni, con un'alternanza tra un tipo di movimento automobilistico regolato da leggi proprie – la meccanicità dei movimenti della guida e della ricerca ansiosa del parcheggio, l'attitudine a orientare e selezionare l'attenzione verso determinati contenuti informativi dell'ambiente – e uno di tipo pedonale. Ma soprattutto sono luoghi percepiti, per così dire, a "due velocità", visti nell'insieme come sequenze di oggetti e di segni eterogenei, e conosciuti puntualmente per "affondi", là dove l'azione è rivolta a obiettivi mirati e specifici.

Come viene vissuto lo spazio nei percorsi suburbani? Vi sono ambiti in cui la nostra identità è definita in modo chiaro: questo avviene ad esempio nello spazio domestico, sorta di "museo privato"¹⁹ dove ogni segno richiama la nostra storia personale, ma anche nei grandi contenitori per il commercio, nei quali, una volta entrati, svolgiamo consapevolmente il nostro ruolo di consumatori. Lì il nostro modo di vedere le cose fa forza sulle abitudini e sulla ripetizione dei meccanismi usuali di comunicazione²⁰.

Questa identità si fa invece meno chiara nei territori del movimento, dove la conoscenza dei luoghi è mediata, naturalmente, dal mezzo di trasporto: la fruizione rapida dei paesaggi – paesaggi che, nella nostra percezione, "scorrono" senza che il nostro corpo ne sia pienamente coinvolto – mette in scena

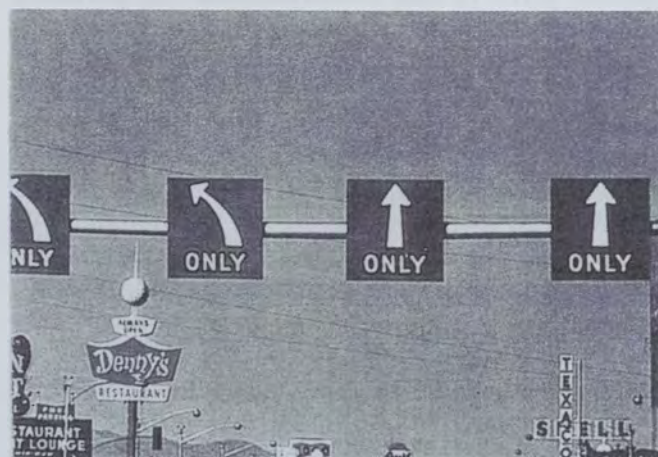
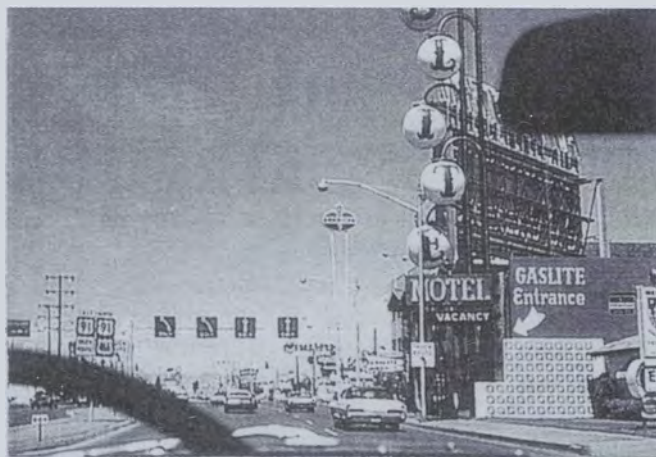
una pluralità di attenzioni ai significati dello spazio, "consumate" rapidamente, di volta in volta, come pendolari, consumatori, residenti, turisti. Una modalità di conoscenza prevalentemente visiva, nella quale le altre sensazioni corporee sono drasticamente ridotte che segna la difficoltà a orientare in maniera univoca la nostra possibilità di comprendere lo spazio; è insomma un "perdersi"²¹ che testimonia il venir meno di una delle componenti essenziali dell'abitare i luoghi, quella dell'appartenenza.

Frammentazione, quindi, dell'esperienza collettiva.

Quello che cambia, allora, è il tipo di orizzonte progettuale a cui siamo abituati: non è più forse un problema di distinzione tra spazio pubblico e spazio privato, ma piuttosto di individuazione e forzatura del confine tra spazio indifferente, ritagliato tra diverse razionalità insediative, e spazio autoreferenziale, strutturato in base a logiche autonome; tra interni "qualificati" ad aria condizionata, dove domina un'idea di qualità intesa in termini di "decoro", ed esterni anonimi e discontinui (al più "qualificati" attraverso una delle poche immagini che possediamo dell'accoglienza del commercio o del ristoro suburbano, il *cotoneaster horizontalis* in fioriera).

Tuttavia a questa totale assenza di un "progetto di suolo" si accompagna un'alta potenzialità di trasformazione: è lì che vengono messe in gioco risorse ed energie, è lì che i processi di edificazione o di completamento edilizio acquistano un ritmo più rapido e incalzante, accelerando il tasso di obsolescenza dei manufatti, introducendo il *restyling* come pratica ordinaria della costruzione del territorio. Assumere questa condizione come potenzialità significa, ad esempio, lavorare per articolare e qualificare l'offerta funzionale di questi spazi, così come per valorizzarne il carattere originale, rafforzando la capacità di configurare un luogo attraverso interventi sui "profili" e sulle "sezioni" stradali.

Fig. 20 - Da: R. Venturi, D. Scott-Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, 1972.



Uno dei tratti caratteristici sembra essere, infatti, proprio la *manca*za di uno spessore. Spessore della soglia tra dentro e fuori, tra ciò che è strettamente regolato da una razionalità progettuale e ciò che è casuale e indifferente, tra un ambiente protetto e un ambiente in cui siamo in balia di noi stessi (e degli "altri"). Una mancanza che è anche incapacità di comprendere la materialità delle "scatole" edilizie, di cogliere la grana fine di oggetti ridotti, spesso, a essere percepiti solo come *forme*. E infine spessore dello spazio aperto, quello spazio "deserto" che corrisponde sempre più a un vuoto nell'esperienza, spazio permeabile la cui connotazione è quella di lasciarsi percorrere senza opporre "resistenza"²². Esplorare allora le molteplici possibilità di conferire uno "spessore" alla sezione del paesaggio – attraverso la strada, il parcheggio, la facciata, il giardino, i materiali costruttivi – per sottolineare la potenzialità della "strada come mercato" di essere luogo pubblico e d'incontro, favorendo nuovi processi di significazione simbolica dello spazio: spazio dove mettere in relazione i modi del movimento e della sosta, del pedone e dell'automobile, del consumo e dell'incontro.

NOTE

¹ K. LYNCH, M. SOUTHWORTH, *Designing and Managing the Strip*, 1974, in T. BANERJEE, M. SOUTHWORTH, (a cura di.), *City Sense and City Design. Writings and Projects of Kevin Lynch*, MIT Press, Cambridge, Mass., 1990, p. 579.

² C. TUNNARD, B. PUSHKAREV, *Man-Made America. Chaos or Control?*, Yale University Press, New Haven, Londra, 1963, p. 322.

³ Cfr. C. JENKS, *Bizarre Architecture*, New York, 1979.

⁴ Cfr. D. GEBHARD, introduzione a J. HEIMAN, R. GEORGES, *California Crazy*, Chronicle Books, San Francisco, 1980.

⁵ Cfr. R. J. S. GUTMAN, E. KAUFMAN, *American Diners*, Harper and Row, New York, 1979.

⁶ Cfr. R. VENTURI, D. SCOTT BROWN, S. IZENOUR,

Learning from Las Vegas, MIT Press, Cambridge, Mass., 1972.

⁷ Cfr. J. WINES, *Notes from a Passing Car*, in "Architectural Forum" v. 139, n. 2, settembre 1973.

⁸ Cfr. M. CRAWFORD, *La Shopping Mall e lo Strip: da tipologia edilizia a forma urbana*, in "Urbanistica" n. 83, 1986.

⁹ Cfr. J. B. JACKSON, *Other-Directed Houses*, in "Landscape" v. 6, n. 2, 1956-57.

¹⁰ Cfr. K. MACDONALD, *The Commercial Strip. From Main Street to Television Road*, in "Landscape" v. 28, n. 2, 1985.

¹¹ Cfr. S. BOERI, A. LANZANI, E. MARINI, *Il territorio che cambia*, Editrice Abitare Segesta, Milano, 1993.

¹² Cfr. G. RANGONE, *Consumi e stili di vita in Italia*, Guida, Napoli, 1985.

¹³ Cfr. A. COLOMBO, M. ILARDI, *Il disincanto realizzato. L'individuo protagonista nella metropoli del consumo*, in "Archivio di studi urbani e regionali" n. 33, 1988.

¹⁴ D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity*, Basil Blackwell 1990; trad. it. *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano, p. 349.

¹⁵ Cfr. A. LANZANI, *Il territorio al plurale*, Franco Angeli, Milano, 1991.

¹⁶ Cfr. A. LANZANI, *Le strade nella prospettiva della geografia delle sedi del paesaggio*, in A. MORETTI (a cura di), *La strada. Un progetto a molte dimensioni*, Franco Angeli, Milano, 1996.

¹⁷ Cfr. C. BIANCHETTI, *Infrastrutture e insediamento: un rapporto ambiguo*, in A. CLEMENTI (a cura di), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Fratelli Palombo Editori, Roma, 1996.

¹⁸ Sono spezzoni di interviste condotte dal gruppo di ricerca del MIT di Boston sulla Main Street di Waltham, Massachusetts, riportata in K. LYNCH, M. SOUTHWORTH, *Designing and Managing the Strip*, cit., p. 582.

¹⁹ D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity*, cit., p. 357.

²⁰ Cfr. S. BOERI, *Luoghi in sequenza*, in M. ZARDINI (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano, 1996.

²¹ Cfr. F. LA CECLA, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari, 1988.

²² Cfr. B. SECCHI, *Un'urbanistica di spazi aperti*, in "Casabella" n. 597-598, gennaio-febbraio 1993, p. 6.

Fig. 21 - Canale (Foto Maurizio Roatta).



Fig. 22 - Corneliano (Foto Maurizio Roatta).



Lo spettacolo della dispersione

Alcune osservazioni sui cinema multiplex nelle periferie suburbane

Davide ROLFO (*)

In un giorno di ottobre del 1999, i cinque cinema di Pescara hanno incassato, in totale, 2,6 milioni di lire. Nello stesso giorno, a Montesilvano, piccolo centro a dieci minuti (di macchina, naturalmente) da Pescara, sono stati staccati biglietti per una cifra sei volte superiore; a Casamassima, a venti chilometri da Bari, gli incassi cinematografici sono pari a quelli del capoluogo pugliese (dati Cinetel)¹.

Per comprendere la ragione di questo improvviso interesse della provincia italiana per il cinema bisogna partire dal 1988. In quell'anno veniva aperto, alla periferia di Amsterdam, "Kinopolis", il primo *multiplex* europeo². Si definisce come *multiplex* un cinema con almeno otto sale di proiezione e, soprattutto, una larga dotazione di servizi sempre meno accessori. La struttura di Montesilvano ("Porto Allegro") è paradigmatica: a fianco delle nove sale cinematografiche (2.500 posti) che determinano una superficie di 5.000 metri quadrati, esistono 20.000 metri quadrati di spazi commerciali, che comprendono ristoranti, bar, palestre, un bowling. Anche a Casamassima il locale Warner Village non ha più di nove sale. Il principio su cui si basa una formula del genere richiama quello del centro commerciale, cui dichiaratamente il *multiplex* si ispira: aumentare l'offerta di proposte, contornando il nucleo principale con una serie di attività secondarie - con il risultato, pare, di fare aumentare del 30% la spesa pro capite degli spettatori/consumatori rispetto al semplice acquisto del biglietto - e fornendo un'ampia disponibilità di spazi per parcheggi. Il successo di questa concezione dello spettacolo sembra confermato dal tasso di occupazione delle poltrone, in certi casi superiore al 60%, contro una

media nazionale del 15³. Il cinema, uscito dai luna park all'inizio del secolo, rientra cent'anni dopo negli *entertainment district*.

Attualmente sono in funzione in Italia una decina di questi complessi; il maggiore è il Warner Village a Parco dei Medici, presso Roma, con 18 schermi per 4.100 posti; a breve, sempre a Roma, si inaugurerà un insieme di 21 sale a Cinecittà, con un'offerta di servizi accessori che arriverà fino al *babysitting*. Il numero di cinema multisala di questo genere che apriranno in Italia nei prossimi anni è stimato attorno al centinaio.

La nascita di queste strutture può originare una interessante serie di argomenti di discussione.

Intere parti di *sprawl* suburbano cominciano ad essere vissute per lo svago e, in un certo modo, per la cultura, e benché presumibilmente il pubblico di una multisala di periferia non sia quello di una rassegna di Pasolini, si può pensare che gli utenti di questi servizi si attendano una certa qualità ambientale, ancora tutta da definire. Viene da un non architetto una informazione interessante. Aurelio De Laurentiis, uno degli imprenditori più impegnati in questo genere di realizzazioni, ammette che "i *multiplex* sono luoghi frequentati soprattutto da teenager che ci vanno non tanto per il film quanto per aggregarsi in piazza"⁴. Vengono qui richiamate categorie ("luogo", "piazza", per non parlare dell'uso "sociale" di queste strutture) che parte della ricerca contemporanea ritiene estranee a questo genere di spazi⁵, e dalle quali nasce una evidente necessità di architettura.

Se, ovviamente, non sono da trascurare i problemi dell'architettura vera e propria di questi volumi (le incerte architetture che questi luoghi esprimono

(*) Architetto, Dottorando, Politecnico di Torino.

oscillano dall' "high tech strapaesano"⁶, a quanto imparato da Las Vegas, fino al vernacolare, come nel caso del recentissimo "Designer Outlet" di Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, progettato "rispettando l'architettura ligure e piemontese [sic]"⁷, del loro rapporto dimensionale con l'intorno, dei collegamenti con la viabilità - quasi sempre veloce - risolti nella maggior parte dei casi come meri esercizi di ingegneria del traffico, l'insediamento di queste attività genera una serie di problemi architettonici certo meno evidenti, ma forse più sottili e non meno importanti.

Gli orari di frequentazione di questi luoghi non sono quelli usuali per queste parti di territorio e, se questo pone questioni di sicurezza, può d'altro canto essere anche all'origine di interessanti spunti progettuali, quali, per esempio, lo studio dell'illuminazione, di un paesaggio notturno, illuminato non soltanto per ragioni utilitarie, ma anche segnaletiche e con ruoli di *landmark* (del crescente ruolo dei segnali nei paesaggi della dispersione parla Richard Ingersoll nel suo intervento al convegno "Disegnare paesaggi costruiti"⁸), pubblicitarie e simboliche. Si fa qui riferimento alle stesse categorie della "illuminazione dell'ordine" e della "illuminazione celebrativa" che richiama Schivelbusch⁹.

O ancora, rimane architettonicamente irrisolto il caso degli enormi parcheggi richiesti da queste strutture, il cui standard generalmente applicato, al di là di quanto imposto dalle normative urbanistiche, è di un posto auto ogni due poltrone (il problema delle grandi aree a parcheggio è stato raramente affrontato in maniera convincente; tra i pochi casi si fanno notare, negli anni '70, i parcheggi dei supermercati Best Products, del gruppo Site, e, più di

recente, la sistemazione esterna della fabbrica Thomson a Guyancourt, di Michel Desvigne e Christine Dalnoky).

È da notare, infine, l'involontario ruolo di "accumulatori" nei "territori della dispersione" svolto da questi insediamenti, tali da far germinare, come un tempo gli insediamenti industriali, un "indotto" di installazioni di servizio (ristoranti, pub, discoteche, stazioni di rifornimento...) che possono essere spunto per tentare, attraverso interventi di microsaturazione, di riaddensare un territorio slabbrato e decomposto innanzitutto dal punto di vista della vita che vi si svolge.

La maggior parte del discorso fatto fin qui per i luoghi di spettacolo può essere esteso in maniera sostanzialmente indifferenziata ai grandi "distretti del piacere" - il cui esempio più evidente è, in Italia, la costiera adriatica - e a tutto il sistema della grande distribuzione commerciale (secondo Guy Debord non vi sarebbe addirittura alcuna differenza tra le due attività: "Lo spettacolo è il capitale ad un tal grado di accumulazione da divenire immagine"¹⁰). I grandi centri commerciali, gli *shopping mall*, che sempre più si propongono come surrogato della vita sociale urbana delle grandi città, e le cui facciate divengono sempre più trasparenti per dar modo di vedere l'animazione all'interno, divenuta motivo di attrazione più importante delle merci¹¹, si possono pensare ormai come enormi "parchi a tema", "microcittà" (del divertimento, dell'acquisto) in cui le architetture divengono in primo luogo *display* pubblicitari della singola attrazione; del resto, secondo alcuni¹², gli stessi centri storici, restaurati, ripuliti, "turisticizzati" sono vissuti ormai, al pari di una qualsiasi Disneyland, come parchi a tema, avendo come tema, in questo caso, l'antico.

Fig. 23 - S. Stefano (Maurizio Roatta).



Fig. 24 - S. Stefano (Foto Maurizio Roatta).



NOTE

¹ N. D'AQUINO, *Quando il cinema si fa in 4*, in "Capital", febbraio 2000, pp. 114-120.

² V. CODELUPPI, *Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney World*, Bompiani, Milano 2000, pp. 130-137.

³ L. MORETTI, *Multiplex, che spettacolo!*, in "Mark Up", gennaio/febbraio 1999, p. 165.

⁴ N. D'AQUINO, *op. cit.*, p. 118.

⁵ M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993.

⁶ P. DESIDERI, *La città di latta. Favelas di lusso, auto-grill, svincoli stradali e antenne paraboliche*, Costa & Nolan, Genova 2000, p. 55.

⁷ A. AMAPANE, *La città delle donne nel bengodi del saldo*, in "La Stampa-ttL" del 16/09/2000, p. 7.

⁸ "Disegnare paesaggi costruiti", Castello della Manta di Saluzzo, 25 settembre 1999.

⁹ W. SCHIVELBUSCH, *Luce. Storia dell'illuminazione artificiale nel secolo XIX*, Pratiche Editrice, Parma 1994, p. 140.

¹⁰ G. DEBORD, *La società dello spettacolo. Commenti alla società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, Milano 1997, tesi 34. Debord esprime inoltre l'idea (tesi 64 e 65) della distinzione tra società totalitarie e società capitalistiche in base alla "qualità dello spettacolo": le prime sarebbero caratterizzate dallo "spettacolo concentrato", le seconde dallo "spettacolo diffuso", nonché (tesi 175) l'osservazione che il superamento della distinzione tra città e campagna, attraverso la "mescolanza eclettica" dei rispettivi elementi, sia proprio delle "zone più avanzate dell'industrializzazione". *La société du spectacle* è stata pubblicata per la prima volta nel 1967.

¹¹ P. MAUGER, *Centri commerciali*, Tecniche Nuove, Milano 1993 (edizione italiana a cura di Franco Albini).

¹² V. CODELUPPI, *op. cit.*

Fig. 25 - Castellinaldo (Foto Maurizio Roatta).



Strategie e risorse



Evoluzione del sistema produttivo e dei fattori localizzativi

Nuove formule ed opportunità di insediamenti per le attività economico-produttive

Maria Cristina PERLO (*)

Il Piemonte è un'area a forte vocazione industriale con un'occupazione nel secondario che supera il 40% ed un tessuto di piccole aziende che rappresenta oltre il 90% del numero totale di imprese che operano sul suo territorio.

Se si vogliono avanzare ipotesi sul futuro del Piemonte, occorre innanzitutto collocare lo stesso non soltanto in un ambito regionale o nazionale, ma nel più ampio panorama mondiale, occorre cioè porsi all'interno di un mercato divenuto globale e tentare di immaginare gli effetti dei mutamenti in atto.

Lo scenario apertosi agli inizi dell'ultimo decennio del XX secolo presenta infatti un mondo che vive un'epoca di profonda incertezza in quanto caratterizzata dal *cambiamento*. Il cambiamento, e ancora più la rapidità del cambiamento, è il segno distintivo dei tempi attuali.

Il cambiamento è però anche opportunità da cogliere ed ecco allora la necessità di adeguare le previsioni di intervento alle nuove tendenze e situazioni.

Il cambiamento è riconoscibile in molteplici aspetti:

- graduale perdita di significatività nella distinzione tra *pubblico* e *privato*. Il partner pubblico sa che non risolverà più i suoi problemi attraverso il collettivismo ormai decisamente tramontato; il privato da parte sua conosce i limiti dell'economia imprenditoriale: solo una reciproca responsabilità di conduzione manageriale e univoci criteri di efficienza daranno quindi risposte risolutive;
- rilevanza sempre più determinante della *conoscenza* che diverrà il vero potere di domani: la conoscenza scientifica, o meglio la pratica di essa, dà luogo all'innovazione, la carta vincente della competizione mondiale, la matrice del

valore aggiunto elevato ovvero del fattore fondamentale per la crescita economica di una nazione;

- priorità degli aspetti correlati alla qualità della vita: una vita che non soddisfi solo più le necessità materiali, ma desiderio di cultura, di assistenza assertiva, di ricreazione, di tempo libero usato intelligentemente e richiesta di un *ambiente vivibile*, sia esso di città, paese, sperduta campagna. Qualità quindi intesa come differente concezione di produrre, porgere, vivere. È il concetto per il quale non si misura più la ricchezza di una nazione dal PIL, ma da come è riuscita a coniugare lo sviluppo con l'ambiente e dal livello di vivibilità dei suoi centri urbani. Di qui l'esigenza quindi di provvedere ad una diversa gestione delle risorse naturali e alla richiesta di infrastrutture che garantiscano una migliore qualità dell'esistenza. In sintesi, un revisionismo economico aggiornato in base alle tecnologie più recenti.

Tale premessa risulta essenziale per comprendere come tali cambiamenti possano e debbano influire nella programmazione prima e nelle decisioni di investimento poi, anche per la realizzazione di insediamenti da destinare ad attività economico-produttive. I fattori di localizzazione infatti devono necessariamente tener conto da un lato, dell'evolversi delle esigenze delle industrie del mercato in cui operano e dall'altro, della peculiarità delle strutture produttive della nostra regione.

Per quanto concerne questo secondo aspetto bisogna ricordare che il Piemonte è ancora una regione ad alto tasso di industrializzazione: il 42% contro una media nazionale prossima al 30% e gli USA al 23%, con un ordinamento universitario che

(*) Architetto, funzionario Finpiemonte spa.

va diffondendosi e decentrandosi sul territorio, con una discreta presenza di Centri di ricerca pubblici e privati. Una regione dunque che possiede tutti i presupposti per quella crescita produttiva che sola può assicurare gli elementi per lo sviluppo. In analogia al panorama europeo esiste poi in Piemonte una netta predominanza di PMI in favore delle quali si stanno attivando da parte dell'Unione Europea diverse forme di incentivo ed aiuto per avviarle alla cooperazione, allo scambio di tecnologie, al *franchising*, alla *joint ventures*, a processi di trasformazione e innovazione.

Sono d'altronde queste le azioni basilari per la politica industriale di un Paese moderno, addirittura indispensabili per l'economia italiana in generale e piemontese in particolare, poiché le PMI sostengono produzione, esportazione, livelli occupazionali.

Sono previste poi, nella nostra regione, grandi trasformazioni: i trafori con Francia e Svizzera, l'alta velocità ferroviaria, il metrò torinese, il centro fieristico del Lingotto, il raddoppio del Politecnico, i collegamenti con i porti liguri, e altro ancora. Esistono pertanto tutti i presupposti di crescita che, nella consapevolezza degli errori del passato e in particolare dei guasti costati all'ambiente, dovrà essere progettata con una attenzione particolare proprio all'impatto su un territorio non riproducibile e, come tale, risorsa sempre più scarsa e preziosa. È in questo contesto quindi che debbono essere valutate le nuove esigenze e l'evolversi dei fattori localizzativi delle imprese.

Ricerche svolte a livello Comunitario su campioni significativi di aziende hanno fatto emergere una serie di fattori di localizzazione diversificati a livello sia nazionale che regionale che possono incentivare o inibire lo sviluppo produttivo. Questi vanno da fattori di tipo economico finanziario (carico imposte, costo del credito, disponibilità di capitale di rischio, ...), a fattori di tipo infrastrutturale

(rete di trasporto, telecomunicazioni, smaltimento rifiuti, ...) e di tipo gestionale (costo del lavoro, manodopera qualificata, contesto sociale, ...). Nell'ambito dei servizi, oltre a quelli più tradizionali (culturali, sociali, ricreativi, abitativi, ...) si affacciano alcune categorie di grande interesse quali la presenza e qualità delle procedure amministrative e la collaborazione delle autorità locali e la flessibilità delle procedure decisionali locali in materia di programmazione. Mentre a livello nazionale prevalgono valutazioni su fattori di carattere macroeconomico (tassi di crescita dell'economia, prospettive settoriali di politica industriale) a livello regionale prevalgono fattori quali la presenza di sistemi di informazione avanzata e di servizi alle persone oltre che alle imprese. Naturalmente oltre alla presenza e disponibilità di lavoro qualificato, di sistemi di formazione professionale e di reti di trasporto. A livello italiano poi il fattore prevalente richiesto riguarda la possibilità di utilizzo di un'assistenza regionale alla localizzazione, mentre sul territorio piemontese i fattori maggiormente segnalati sono relativi alla vicinanza alle grandi linee di comunicazione, la disponibilità di finanziamenti agevolati, la facilità di collegamenti infrastrutturali e la disponibilità a tempi brevi dell'area.

Tali valutazioni, seppur derivanti da ambiti di riferimento diversi, permettono di trarre una considerazione che può essere generalizzata e cioè che è sempre più evidente un bisogno di nuove esigenze di *qualità sociale ed ambientale*, oltre ad un miglior rapporto con gli Enti pubblici.

È a partire da tali richieste ed esigenze che si è sviluppata l'attività della Finanziaria regionale Finpiemonte spa, fin dalla sua costituzione, nella realizzazione di aree economico-produttive, a partire da un quadro caratterizzato da problemi di zone in crisi ed in una situazione generale che, riflessa

Fig. 26 - (Foto Maurizio Roatta).



Fig. 27 - Monteu (Foto Maurizio Roatta).



nel quadro della programmazione regionale, poneva il problema del riequilibrio e riordino del territorio come tema prioritario. Successivamente la legge n. 9 del 1980 ha quindi affidato compiti specifici: dalla consulenza iniziale, alla partecipazione ai Comitati tecnici, alla costituzione delle Società di intervento primariamente finalizzate a semplici obiettivi di urbanizzazione primaria e successiva commercializzazione.

La soluzione di costituire apposite Società di intervento a capitale misto è nata dal tentativo di superare le difficoltà d'azione degli enti locali nell'affrontare la complessità di tali operazioni, richiedenti, per la loro riuscita, l'interazione e il coordinamento di una serie di fattori tecnici, amministrativi, finanziari, economici, temporali. Le Società di intervento sono state necessarie inoltre per avviare esperienze sul territorio non per singole opere, ma per progetti complessi e coordinati, con l'obiettivo prioritario di offrire alle aziende opportunità reali di insediamento, sufficientemente infrastrutturate e senza incertezze sui tempi amministrativi. Al contempo, le società di intervento permettono di raggiungere obiettivi di carattere territoriale-urbanistico riguardanti un più razionale assetto delle aree produttive ed un loro migliore inserimento nell'ambito delle altre destinazioni d'uso del suolo urbano. Inoltre, tra le motivazioni di base, vanno collocate le economie di agglomerazione e di scala per la realizzazione e gestione dei servizi e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria funzionalmente adeguati alle esigenze delle attività produttive.

Finpiemonte, in questo ambito, ha ormai accumulato una consolidata esperienza pur adeguandosi nel tempo ai cambiamenti in atto attraverso successive modificazioni sia nella tipologia di offerta, sia nelle modalità attuative.

In primo luogo, i mutamenti nei rapporti fra pubblico e privato hanno determinato la necessità di

individuare e sperimentare nuove forme di finanziamento finalizzate al coinvolgimento sempre più ampio di risorse private attraverso: partecipazione degli operatori alle società di intervento, promozione di interventi convenzionati e non soltanto di iniziativa pubblica, associazioni in partecipazione.

Quindi, in relazione alla qualità funzionale ed ambientale, le opere di infrastrutturazione da opere "di base" si sono spinte fino alla dotazione di servizi superiori, urbanizzazioni secondarie, comprendenti più sofisticate tipologie di intervento quali: smaltimento dei rifiuti, stoccaggio delle merci, centri uffici, servizi crediti, strutture ricettive e di ristorazione.

Ed ancora in alcune aree è in fase di sperimentazione la omogeneizzazione progettuale dei manufatti edilizi integrati nel più complessivo progetto dell'ambiente e dell'arredo e dotati di sistemi "intelligenti" di gestione dei locali (illuminazione, riscaldamento, sistemi di videoconferenza, sicurezza, antincendio ed antifurto, ...).

L'attività fino ad oggi svolta ha così condotto alla realizzazione di: oltre 30 Aree Industriali Attrezzate di dimensioni da 10.000 a 300.000 mq, distribuite in modo diffuso sul territorio regionale ed ospitanti circa 600 aziende; 4 PIS - Poli Integrati di Sviluppo - di dimensioni cospicue da 300 mila a 1 milione di mq, e localizzati in punti strategici dell'area metropolitana; 3 Centri Servizi localizzati all'interno dei PIS e destinati a soddisfare le necessità gestionali ed operative delle aziende insediate; 2 Piattaforme logistiche.

Le modificazioni economiche poi riscontrabili nel panorama mondiale ed europeo ed in particolare l'attenzione sempre più rilevante posta alla diffusione ed all'accrescimento dell'innovazione tecnologica nei sistemi produttivi locali, hanno determinato la necessità di un particolare impegno e relativo investimento nella realizzazione di un'altra tipologia di insediamento, quella dei Parchi scientifici e tecnologici.

Fig. 28 - S. Stefano (Foto Maurizio Roatta).



Fig. 29 - S. Stefano (Foto Maurizio Roatta).



Tralasciando le diverse definizioni ufficiali assegnate alle diverse tipologie di parchi (scientifici, tecnologici, d'affari) in considerazione della tendenziale omogeneità dei presupposti iniziali, i Parchi sono definibili in termini generali quali realizzazioni immobiliari specificamente rivolte alle esigenze delle imprese e nelle quali risulti evidente la saldatura tra ricerca pura, ricerca applicata e produzione. Insediamenti quindi che promuovono la crescita ed ospitano società di high-tech, in contatto e comunicazione con centri di ricerca istituzionali (università, politecnico, laboratori riconosciuti) e privati (delle industrie). L'organizzazione di tale tipologia di insediamento si assume quindi il compito di:

- favorire la massima comunicazione, e quindi la diffusione dei risultati delle ricerche e delle sperimentazioni, tra i vari organismi e soggetti coinvolti nell'area;
- dotare l'area di qualificati servizi comuni che vanno da quelli tecnici a quelli più propriamente residenziali, di loisir, di trasporto, etc.. ed incentivare le aziende presenti nell'area all'utilizzo degli stessi;
- agevolare la nascita di punti di contatto efficienti tra le aziende e gli enti di ricerca partecipanti al Parco ed il tessuto produttivo circostante al fine di una reale diffusione e sviluppo dell'innovazione;
- incoraggiare attività di formazione e crescita di conoscenze tecniche e/o scientifiche.

A partire da tali obiettivi e caratteristiche la qualità ambientale dell'area e degli insediamenti costituisce elemento peculiare per il successo di tali tipologie di insediamento e le realizzazioni ad oggi completate o in fase di completamento a livello regionale ne rappresentano un significativo esempio. Attraverso l'utilizzo dei fondi comunitari sono attivi in Piemonte 5 Parchi Scientifici e Tecnologici: Bioindustry Park Canavese a Colletterto Giacosa, rivolto a società che operano nei settori chimico, bio-

logico, farmaceutico, biotecnologico, agroalimentare ambientale, energetico, biomedicale, informatico; Environment Park a Torino, rivolto prevalentemente a imprese high-tech ed enti di ricerca operanti nei vari settori delle tecnologie ambientali; P.S.T. a Tortona, prevalentemente rivolto ad aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni; il Tecnoparco del Lago Maggiore a Verbania rivolto ad aziende operanti nei settori delle biotecnologie per la florovivaiistica, per l'ecologia, della sperimentazione di nuovi materiali, dell'automazione industriale e della componentistica industriale; Virtual Reality & Multimedia Park in Torino centro volto a sviluppare produzioni e servizi a favore di aziende nel settore della realtà virtuale e della multimedialità.

È interessante sottolineare come la collocazione di tali insediamenti rispetto ai contesti urbani di riferimento risulti molto differenziata, dalla periferia di una media città (ad es. Colletterto Giacosa) alla riqualificazione di una area in pieno contesto urbano (Environment Park a Torino), ma costituisca comunque sempre un elemento di qualificazione e caratterizzazione del paesaggio in cui si è venuto ad insediare.

In conclusione, è innegabile come in un più generale contesto di ricerca di qualità ambientale e di vita anche il luogo del lavoro richieda una attenzione sempre maggiore non soltanto dal punto di vista funzionale, ma anche architettonico e paesaggistico. Tale attenzione non può d'altra parte essere indifferenziata rispetto alle diverse forme ed esigenze del sistema produttivo anch'esso in una fase di sempre più rapida evoluzione. Modificazioni che possono altresì essere colte, là dove possibile, non quali fattori di compromissione del paesaggio, ma quali opportunità di razionalizzazione, riqualificazione, innovazione e caratterizzazione di un territorio degradato o non adeguatamente utilizzato.

Fig. 30 - Madonna dei Cavalli, Castellinaldo (Foto Maurizio Roatta).



Fig. 31 - Castellinaldo (Foto Maurizio Roatta).



Programma delle Amministrazioni Comunali

Marco PEROSINO (*)

Dieci anni fa, al di fuori di una ristretta cerchia di studiosi e sognatori, non esisteva il Roero così come oggi inteso, né la consapevolezza di implicazioni pratiche soprattutto dal punto di vista urbanistico.

I programmi territoriali regionali erano teoria, e i Piani Regolatori Comunali, formalmente ineccepibili, consentivano di fatto costruzioni orrende, deturpamento di intere aree e non stabilivano norme perlomeno indicative su materiali e stili.

Oggi c'è una nuova coscienza, diffusa tra gli amministratori ed in corso di diffusione tra i cittadini; il merito va anche alle diverse associazioni nate e presenti, che hanno dato impulso in diversi modi.

L'idea centrale è che un'area così omogenea è unica ed è un patrimonio.

Lo sviluppo edilizio ed urbanistico, in un contesto ambientale e produttivo agricolo di pregio, non ha compromesso in modo irrimediabile il Roero, anzi può convivere ed ulteriormente crescere solo se si adottano principi compatibili.

Riassumo qui brevemente i risultati raggiunti: comprensione del fenomeno in tutte le sue sfaccettature positive e negative, apertura ad un nuovo concetto di urbanistica (soprattutto industriale) cui studiosi stanno lavorando, avvio di primi esperimenti con il piano colore, progettazione di aree di espansione e di confine tra Comuni, proposte di forme di compensazioni tra Comuni che hanno costruito di più ed altri che hanno salvaguardato, realismo sullo sviluppo necessario che rappresenti gli interessi di tutte le categorie.

Il passaggio ad una fase concreta è ineluttabile.

C'è una evoluzione amministrativa dovuta a diversi fattori che obbliga i Comuni a mettersi insieme soprattutto per gli aspetti più complessi che richiedono professionalità di grado superiore. Le forme che andranno a realizzarsi nei prossimi mesi (unioni di Comuni, comunità collinare del Roero) faranno sì che l'ufficio studi e gli uffici tecnici saranno gestiti a livello dei 23 Comuni dell'area. I piani regolatori saranno il primo banco di prova della nuova entità intermedia; sarà entusiasmante e positivo, seppure difficoltoso in un primo momento.

A quel punto, i rapporti gerarchici con la regione saranno determinanti. Ad oggi, la burocrazia regionale è sentita più come un peso e un controllo dei particolari che come impulso a migliorie che siano utili per le comunità amministrative.

Sono convinto che oggi le amministrazioni locali, anche per le nuove forme di aggregazione in gestazione, siano sufficientemente mature e consapevoli per autoregolarsi in una visione che coniughi progresso e paesaggio (vigneti, boschi, centri abitati ed aree industriali).

Esistono per altro forme di collaborazione associative dalle quali le amministrazioni non possono e non potranno prescindere; di fatto perciò il controllo è preventivo e immediato.

Lavoriamo per le generazioni future, per un Roero a misura d'uomo, invidiabile e fruibile dalle correnti del miglior turismo.

(*) Presidente dell'Associazione dei Comuni del Roero.

Quale sia il ruolo dell'enogastronomia nello sviluppo economico e turistico delle nostre colline è sotto gli occhi di tutti. Parlare di vino e di cucina, o meglio di cultura, di civiltà della tavola, non è quindi un esercizio futile; non è il campo dell'effimero, bensì uno strumento di crescita economica.

Occorre, però, essere seri e documentati altrimenti si rischia veramente di cadere nel ridicolo.

Ed allora vorrei sottolineare le implicazioni culturali che la problematica della valorizzazione e conservazione della tipicità dei prodotti alimentari si porta dietro.

Intendo dire che il discorso deve andare oltre il fatto strettamente gastronomico per farsi fatto culturale, deve uscire dalle cantine e dalle cucine per allargarsi al territorio.

Difendere e valorizzare un prodotto tipico significa, infatti, difendere e valorizzare un particolare aspetto del paesaggio agrario o rapporti umani particolari.

È una considerazione che va assolutamente tenuta presente.

La scelta della valorizzazione e conservazione della tipicità dei prodotti alimentari obbliga cioè a ripensare alla politica del paesaggio. Così come obbliga a pensare a specifiche strategie occupazionali.

Insomma, il discorso sui vini, sui prodotti tipici, sull'enogastronomia, sulla cucina del territorio non è per nulla semplice o superficiale, non è neutrale, perché procede pari passo con una diversa consapevolezza sul valore e sulla tutela del territorio.

Il rammarico è che non sia questa la strada filologicamente corretta e che si sia perso troppo tempo, ma altre strade hanno incontrato insormontabili ostacoli e se la cultura della tavola può servire in questa direzione ben venga.

Ci sono esempi concreti anche vicino a noi. È il caso delle tinche di Ceresole: un tempo motivo ispiratore di tante gite fuori porta e di calde combriccole di osteria, poi, con la crisi dei modelli culturali contadini del secondo dopoguerra, quasi perse alla cultura della tavola. Le peschiere, di conseguenza, abbandonate, addirittura se ne è ipotizzato l'uso comodo di deposito di rifiuti industriali.

Ebbene, oggi, le tinche si stanno rivelando un veicolo importante di promozione del territorio inteso in senso lato: dai tavoli della ristorazione al territorio, questo il percorso sperimentato su scala locale. Le tinche, grazie ad un ritrovato successo in cucina, hanno suscitato imprenditorialità: gli sforzi iniziali sono stati ampiamente ripagati, gli allevamenti crescono, si sono attivati rapporti scientifici con l'università. Ritengo importantissimo rimarcare maturata un'attenzione diversa verso l'ambiente delle peschiere. Si arriva così a parlare di tutela.

Soltanto qualche anno fa questi stessi discorsi suscitavano sorrisi di compatimento ed i loro interpreti venivano liquidati come ingenui donchisciotte.

Oggi può sembrare tutto facile e scontato. Ma non dimentichiamo o facciamo finta di non sapere che dell'ambiente delle rocche - il più tipico e paesaggisticamente forte elemento del territorio - è stato ipotizzato l'uso come discariche industriali e che - anche di recente ha subito aggressioni.

Ed è con piacere quindi, che vediamo oggi le rocche considerate dalla regione Piemonte come ambiente degno di tutela. Ciò non va vissuto come un vincolo od un'imposizione, bensì come un'opportunità, un riconoscimento.

D'altra parte è chiaro: se bisogna avere il coraggio di andare oltre le cucine è altrettanto vero che

(*) Presidente Enoteca regionale del Roero.

bisogna rinunciare anche un po' alla poesia, giacché tali processi culturali hanno possibilità di successo soltanto se riescono a suscitare interessi economici, a tradursi in occasioni di lavoro.

Vino e tartufo sono esempi virtuosi e fin troppo conosciuti. Le colline del Roero nascondono ancora tanti altri tesori gastronomici, pronti, quando opportunamente ed intelligentemente riscoperti, a contribuire allo sviluppo economico ed alla piena valorizzazione della zona. Tesori che possono rivelarsi fondamentali in un progetto di crescita globale del territorio in quanto capaci di legare aree diverse del Roero.

Si pensi alle castagne della varietà precoce "della Madonna" o "canalina": valorizzarle significa difendere il particolarissimo ambiente del castagneto roerino.

Si pensi alle pere "Madernassa" ed alle pesche del Roero.

Si pensi ai tartufi "delle rocche". Tutti prodotti che acquistano in "sapore" in relazione ad ambienti unici ed integri.

Si pensi agli stessi vini, in relazione ai quali, nell'ottica di una più efficace valorizzazione, va difeso il particolarissimo modello del vigneto roerino, con il *ciabòt* ed il *canneto*.

Occorrono segnali, significativi concreti passi nell'ottica dell'estetica del paesaggio: è politica del territorio.

Esempi che disegnano itinerari golosi, nuovi e che richiedono un approccio culturale: perché obbligano a consultare biblioteche e archivi, richiedendo un impegno conoscitivo. Occorre capire il contesto storico, economico culturale in cui un prodotto, un piatto è nato o è stato abbandonato.

Ecco allora che la cucina si rivela nei suoi contenuti più nobili: le cantine e le tavole dei ristoranti arrivano a parlare del territorio, a raccontare la storia del paesaggio agrario e dell'uomo, a dire delle stagioni.

È questa la strada che ci piace percorrere.

Sentiamo, infatti, l'esigenza di progetti più impegnativi, più grandi sulle tematiche ambientali e segnatamente sulle rocche.

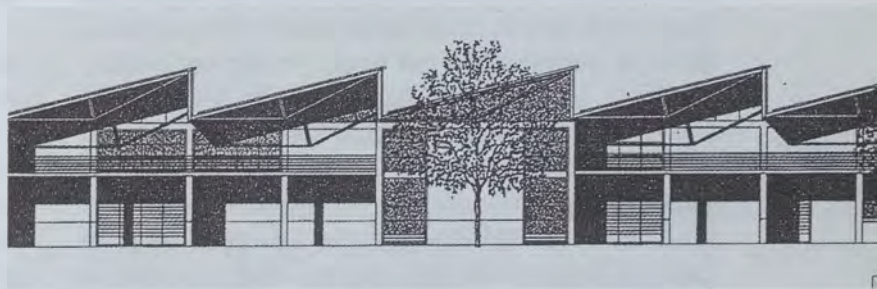
I tempi - a mio modesto avviso - sono maturi per discorsi anche impegnativi: giacché ora a richiedere un'attenzione maggiore per il paesaggio sono le stesse componenti contadine ed economiche, consapevoli che proprio "un bel territorio" può contribuire al successo di un prodotto.

Pertanto, la politica, ovvero chi ha la responsabilità di progettare il futuro della nostra zona non può venir meno o star dietro a queste istanze, istanze, un tempo considerate soltanto di snobistiche e sognatrici avanguardie culturali, ed oggi, fortunatamente, anche economiche.

Fig. 32 - S. Stefano (Foto Maurizio Roatta).



L'esperienza del concorso



Storia di un concorso

Giovanni TORRETTA (*)

Il primo spunto venne dal Roero. La Società Ingegneri e Architetti in Torino fu contattata da Valerio Rosa che segnalò un'esigenza.

Venne richiesto di prendere un'iniziativa a carattere culturale idonea a promuovere l'immagine del Roero non solo in sede locale presso Enti, imprenditori, e popolazione ma anche in territori vicini, quali la Svizzera, l'Austria e la Germania. L'iniziativa doveva essere utile sia per migliorare in loco la coscienza del paesaggio come bene da difendere e da arricchire sia per diffondere all'esterno l'immagine del Roero come ambiente fisico in cui l'antropizzazione può ulteriormente arricchire la naturale bellezza a completamento e corredo delle sue già conosciute qualità produttive.

L'iniziativa sarebbe stata sponsorizzata dalla Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero e dall'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero.

Il Roero, come tante terre del cuneese, ha avuto negli ultimi decenni un forte sviluppo sia in campo agricolo sia industriale.

Lo sviluppo porta con sé inevitabili ripercussioni sul territorio. Le abitazioni si moltiplicano, i capannoni per l'allevamento degli animali o per la produzione industriale sorgono con rapidità, le campagne si trasformano per effetto dell'espansione delle culture più produttive e per la loro migliore organizzazione.

La produzione del vino è stata oggetto di molte cure e attenzioni tanto da portare i DOC del Roero ai vertici della qualità. Da sempre il vino eccellente porta curiosità per i luoghi di produzione. La curiosità stimola la conoscenza. Se i luoghi, oltre ad offrire le tradizionali occasioni gastronomiche e la

buona ospitalità degli abitanti, possiedono anche caratteri ambientali di pregio, ecco che si presentano opportunità di turismo sofisticato e di nicchia, a condizione che venga coltivato il livello generale dell'offerta che lo motiva.

I caratteri di pregio possono essere messi in crisi dalla mal diretta espansione degli insediamenti produttivi e delle residenze.

La ricaduta economica non era comunque il solo stimolo. Venne segnalata l'esigenza di coltivare in sede locale una migliore conoscenza della ricchezza del patrimonio ambientale in modo da contribuire ad una cultura diffusa capace di tradursi in termini di gestione amministrativa delle comunità.

Ragionando su questi argomenti per mettere a punto una proposta da sottoporre ai promotori, ben presto fu deciso di promuovere un concorso di progettazione riservato a studenti. Fu merito di Vittorio Jacomussi se tra i vari temi venne selezionato quello che sarebbe diventato "il luogo del lavoro - il villaggio della produzione". Il tema era d'attualità, stimolante, poco esplorato.

Con l'aiuto dei suggerimenti che pervenivano dal Roero tramite Valerio Rosa fu possibile affinare la proposta.

Il concorso avrebbe dovuto suggerire i luoghi più adatti ai nuovi insediamenti, promuovere le linee su cui indirizzare quelli già avviati, sondare regole o guide idonee a governare lo sviluppo compatibile con l'ambiente e il paesaggio e valutarne le ricadute in termini di volumetrie e forme, proporre linee di comportamento non normabili ma importanti come indirizzo progettuale.

(*) Architetto, Docente Dipartimento di Progettazione architettonica, Politecnico di Torino.

Piero Felisio raccolse i materiali, preparò le locandine e curò con grande dedizione la diffusione dell'iniziativa sui canali specializzati ed in particolare sulle riviste d'Architettura. La quantità di adesioni stupì gli stessi organizzatori. Soprattutto dall'estero, e in particolare dall'Europa centrale arrivarono molte iscrizioni. Segno che il tema era sentito e condiviso indipendentemente dalla relativa modesta entità dei premi.

Un'ottantina furono gli iscritti, circa quaranta mandarono i loro elaborati.

La commissione, presieduta da Roberto Gabetti e composta da Lorenzo Boretto, Luigi Falco, Vittorio Neirotti, Valerio Rosa, Giovanni Torretta e Chiara Zocchi, selezionò i progetti vincitori e quelli cui assegnare la menzione.

I premi vennero assegnati in una affollatissima riunione cui parteciparono il Presidente della Provincia, molti sindaci, imprenditori. Fu dato spazio a molti interventi che testimoniarono come l'iniziativa avesse colto nel segno e affrontato temi scoperti che toccavano sensibilità pronte.

Rileggendo le sintetiche presentazioni dei progetti e riguardando le tavole dei disegni si può tentare una sintetica descrizione delle proposte vincenti e di quelle menzionate.

Il primo premio è stato assegnato al progetto "*Il campo delle fabbriche*" di Claudia Cassatella e Filippo Giau della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Il piccolo insediamento industriale è progettato discosto dal tracciato stradale, relativamente lontano dall'abitato in modo da interpretare la metafora del "villaggio della produzione" in senso positivo di centro ben identificabile, percepibile come un intero (e non come frangia) all'interno del paesaggio agricolo. Il sito più idoneo è individuato in una delle tante vallette che solcano il Roero. Tra le diverse sistemazioni a verde del confine, da disegnare con cura, vengono privilegiate quelle ottenute con alberi e arbusti autoctoni. Il progetto, pur dando poca importanza alla soluzione architettonica dei singoli edifici, tuttavia ne propone una versione semplice con tecnologia corrente e di gradevole aspetto. La relazione che accompagna il progetto mette in evi-

Fig. 33 - Corneliano d'Alba.



In netto contrasto con il progetto che ha vinto il primo premio, questo propone numerosi piccoli e piccolissimi insediamenti costruiti a ridosso dei centri abitati. Ognuno di questi insediamenti è costituito da una dorsale contro cui si attestano i capannoni. Molta attenzione è dedicata al disegno della dorsale che si ispira, pur con linguaggio contemporaneo, ai ritmi, ai volumi, ai materiali dell'architettura tradizionale. Nel progetto la tipologia dei capannoni è proposta con un unico e chiaro schema costruttivo, tuttavia la inevitabile variabilità che si manifesterebbe in sede di attuazione comporterebbe un

Il progetto si presenta quasi indifferente alla localizzazione sul territorio e punta tutto sulla aggregazione dei fabbricati e sulle soluzioni tecnico-costruttive. Le piccole unità produttive vengono accorpate in piccoli nuclei di due o tre in modo da ridurre la presenza troppo frammentata. L'accorpamento consente la formazione di corti interne su cui si affacciano gli accessi agli uffici e le scale che salgono al piano superiore dove sono previsti alcuni alloggi da destinare al custode od al personale che deve risiedere in permanenza vicino

al luogo di lavoro. I capannoni sono estensibili secondo le esigenze. La disposizione dei vari nuclei sul terreno è assai libera. La omogeneità degli interventi è affidata alla tecnica costruttiva che si presenta semplice e normata, quasi da un manuale di soluzioni possibili entro cui scegliere il dettaglio più adatto alle contingenze. A parte la forzatura rappresentata dall'accorpamento per nuclei di più unità produttive, il progetto ha i caratteri di buona praticabilità e richiama l'esigenza di guidare il progetto per ridurre l'eccessiva disomogeneità.

Le quindici menzioni sono state assegnate a sei progetti provenienti dall'ETH di Zurigo ("Kite" di Karin Baumann, "Trimorpho" di Michele Milano e Vito Pantalena, "Construction-Fields" di Katharina Leuschner, "True Stories" di Matthias Pätzold e Martin Teichmann, "Domino" di Michael Schmidt, "Modules with no limits" di Sandra Nicole Sidler), a due progetti della Fachhochschule di Düsseldorf ("Da Sommariva Perno a Piobesi d'Alba" di Umberto Pigalotta, "Concorso Roero. Pocapaglia" di Oliver Buddenberg), a un progetto della Technische Universität di Vienna di Martin Murero col motto "La pelle abitata" e sei progetti della Facoltà di Architettura del nostro Politecnico ("Paesaggio in Bottiglia" di Emanuela Cocco, Anna Maria Airola, Federico Chiesa e Stefania Del Giorno, "Il Muro" di Luca Cossa e Clem Fiorenti, "La Fortezza" di Salvatore Daga e Gianfranco Sedda, "I luoghi si sono mescolati - Disse il Capraio..." di Alessandro Massa e Lorenzo Monticone, "Curve Mozzafiato" di Emiliano Marino e Mauro Berta, "Un tralcio di Roero" di Marco Martorano, Gianluca Giubergia, Luciano Oreglia e Silvio Tassone).

Una prima osservazione riguarda il rapporto tra gli abitati e i progetti dei nuovi insediamenti produttivi. Quasi tutti i progetti presentati sono previsti discosti, isolati, formanti nucleo a sé stante, fanno eccezione il secondo premio e i progetti "Da Sommariva Perno a Piobesi d'Alba" e "Domino". Tra questi soltanto quello premiato presenta una soluzione convincente. Forse il tema del concorso, che conteneva il sottotitolo "il villaggio della produzione", ha indotto i concorrenti a pensare ad un nucleo isolato. Tuttavia non si può non includere tra le ragioni della scelta la grande difficoltà di affrontare il tema dell'accostamento tra nuovo ed antico.

Il tema dell'architettura per il Roero è stato dichiarato come centrale da quasi tutti i gruppi con risultati molto eterogenei. Sui progetti hanno influito le scuole. Così i progetti provenienti dal Europa centrale hanno confermato l'aspirazione ad una architettura moderna, moderata e domestica. Un

Primo premio

"Il campo delle fabbriche"

Claudia CASSATELLA e Filippo GIAU
Politecnico di Torino (Italia)

Il campo delle fabbriche

Il "paesaggio" è parola ambigua e polisemica che si presta ad abusi: ogni architetto dirà che il suo intervento "colloquia" con il paesaggio, ne interpreta i segni sedimentati dalla storia, e infine traccia i propri. Che cosa voglia dire effettivamente "leggere" ed interpretare i segni di un paesaggio è oggetto di accesi dibattiti interdisciplinari.

Alcuni principi localizzativi generali che tengano presenti le relazioni visive, funzioni ed ecosistemiche con il contesto sembrano più importanti della qualità edilizia dei singoli manufatti, come dimostra (spesso in negativo) l'esistente. In particolare uno degli obiettivi che questi principi devono porsi è quello di evitare l'effetto "urbanizzazione lineare".

La metafora proposta del "villaggio della produzione" suggerisce l'immagine di un centro ben identificabile, percepibile come un intero (e non come frangia) all'interno del paesaggio agricolo.

Ci pare che la risposta generale e necessaria consista nell'allontanare le fabbriche dalla strada statale e nel concentrarle in modo tale che esse non incombano sul passante, nascondendogli per lunghi tratti la vista del paesaggio circostante, ma si collochino in esso, visibili sì, ma circoscrivibili e percepibili appunto come episodio in sé, cui il progettista del piano particolareggiato sarà dare di volta in volta un senso complessivo. La regola proposta del distanziamento dalla strada statale, che lascia una fascia ineditata e riduce l'immissione di mezzi pesanti ad un solo punto, è facile da applicare in pianura, più difficile nella zona preponderante del territorio, caratterizzata da un fitto reticolo di valli strette e incise in cui una stretta fascia pianeggiante presenta la tendenza ad essere saturata da costruzioni in linea.

Abbiamo scelto quindi di sperimentare i nostri principi in una di queste valli, dove è già stato progettato e realizzato un PIP: rispetto ad esso abbiamo configurato un'alternativa, al fine di rendere più efficace il confronto. Anche per questo abbiamo condotto l'esperimento nel rispetto del regolamento edilizio vigente, assumendo dimensioni, luci ed usi dalla media dell'esistente.

Ad altre regole, e non alla caratterizzazione esasperata dell'architettura dei capannoni, è affidato il compito di dotare di un'identità complessiva il centro produttivo. Esso si caratterizza come insediamento che non solo è rispettoso del contesto fisico, ma svolge un'azione attiva nella protezione dell'ecosistema locale. Molte leggi e regolamenti assecondati dalle innovazioni tecnologiche fanno sì che l'industria non sia più "inquinante" (oggi semmai è l'inquinamento visivo quello di cui la si può accusare). L'industria di fine secolo può trasformare anche la propria immagine da colei che inquina, indifferente ai luoghi, a colei che protegge la natura - non con donazioni per la foresta amazzonica ma con il "prendersi cura" del proprio territorio, volgendo il rispetto formale degli standard di verde in occasioni per la salvaguardia attiva delle specie autoctone che contribuiscono alla specificità del Roero. Saranno questi elementi (siepi, alberi, vegetazione riparia) a connotare anche visivamente il luogo della produzione, dichiarando il suo modo di porsi nel contesto locale.

SCHEMI E STUDI PRELIMINARI E STUDI LAMINATI IN CEMENTO
CONCORSO INTERNAZIONALE PER STUDENTI
IL LUOGO DEL LAVORO, IL VILLAGGIO DELLA PRODUZIONE

ROERO

usi del suolo del sottosistema paesistico "la valle stretta"



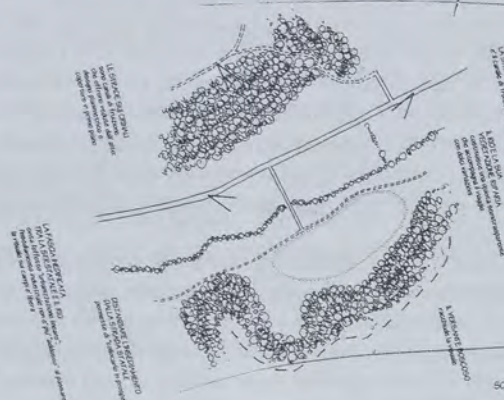
SCALA 1:20000

individuazione di grandi "unità" di paesaggio



SCALA 1:10000

individuazione di luoghi adatti a centri produttivi in base a criteri percettivi



SCALA 1:5000

bacino del rio borbore, morfologia e struttura fondiaria

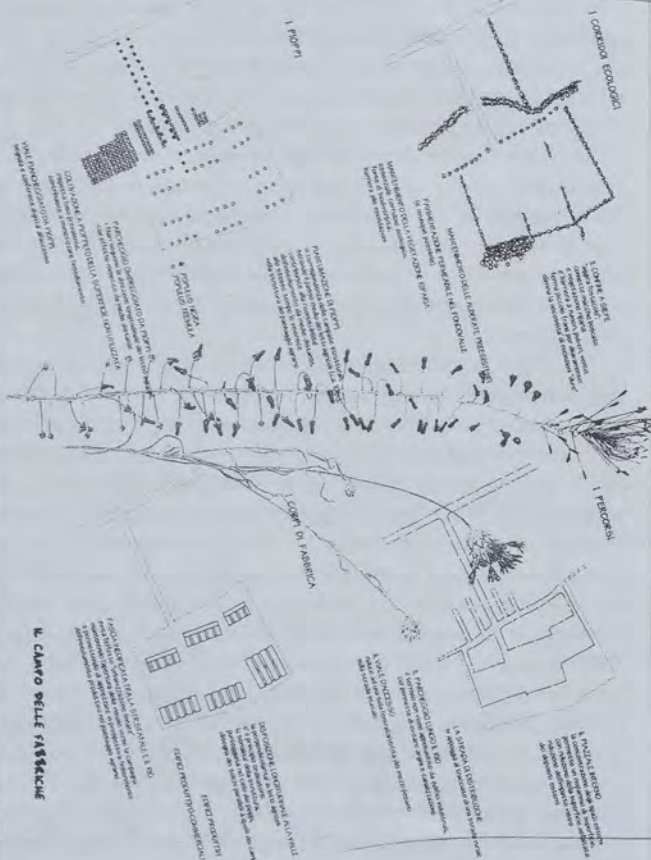


SCALA 1:20000



SCALA 1:50000

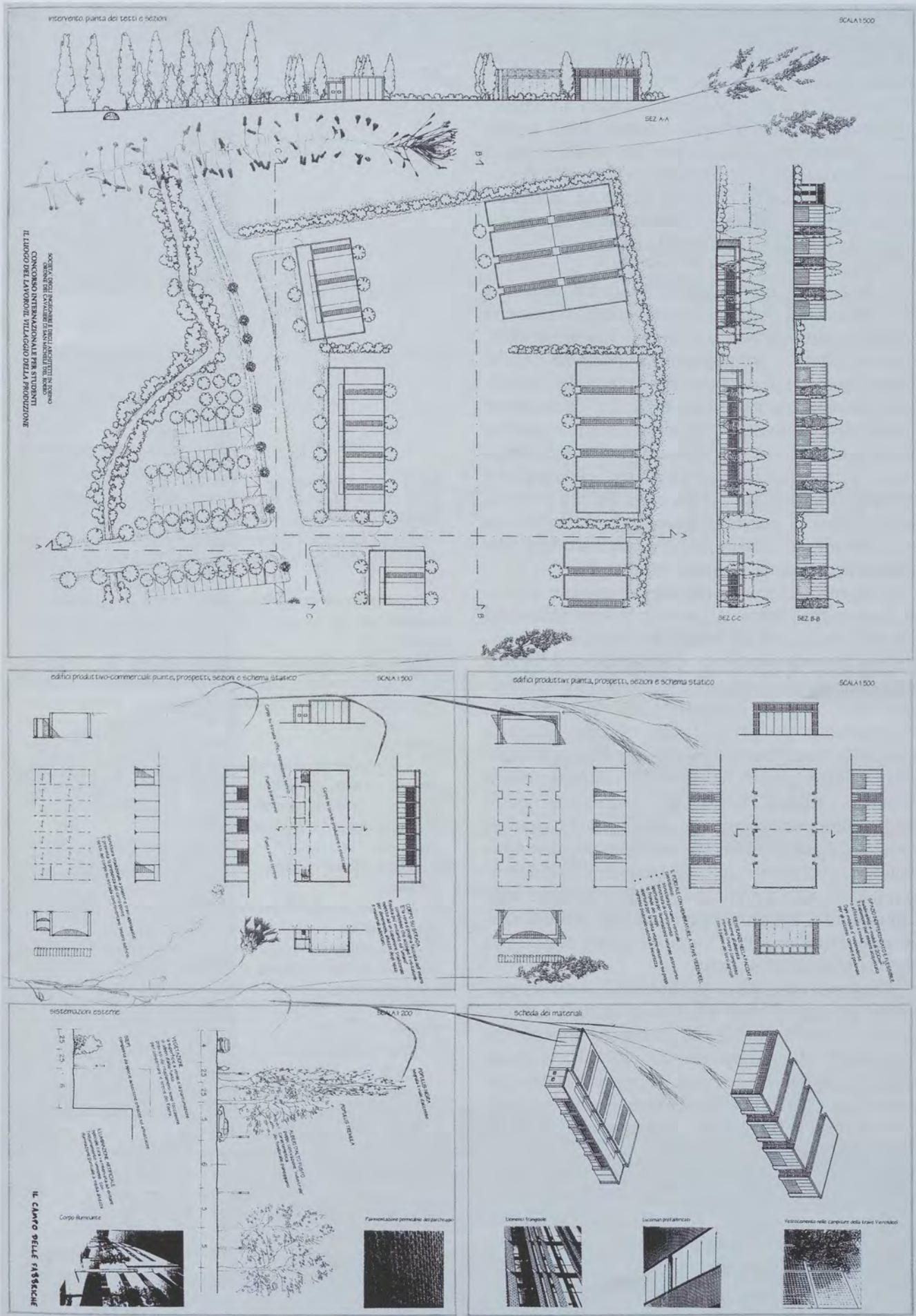
indicazioni progettuali per l'integrazione ambientale e la conoscenza dell'identità



un esempio di applicazione dei principi localizzativi



SCALA 1:2000



progetto si distingue per il richiamo ad un paesaggio italiano vissuto in modo letterario, immaginato più mediterraneo che di collina piemontese, contraddistinto dal motto "Concorso Roero. Pocapaglia". Un altro progetto che tenta un rapporto stretto con l'architettura esistente è il già segnalato vincitore del secondo premio. Molti progetti provenienti da Torino rivelano un'impronta regionale che con qualche difficoltà riesce ad accordarsi con le esigenze della produzione industrializzata e in alcuni casi scivolano verso il vernacolare.

Il frazionamento in lotti di proprietà diverse è una condizione comune a quasi tutte le aree che vengono interessate dai nuovi insediamenti. Tenerne conto è doppiamente importante perché induce un modo di organizzare i volumi del costruito in sintonia con l'esistente e facilita l'attuazione, infatti, essa coinvolge progressivamente appezzamenti di terreno che non sono ritagli casuali sovrapposti alla maglia dei confini. Il progetto "Construction-Fields" in una certa misura cerca di tenere conto di questa esigenza con il risultato di ottenere lotti di intervento frammentati che non contrastano troppo con quelli circostanti.

L'organizzazione interna riserva qualche sorpresa. Il progetto "Domino" prevede la separazione dei percorsi dei clienti da quello dei fornitori e distingue tra facciata principale e di servizio. Il legame abitazione-luogo di lavoro risolto nello stesso edificio è proposto dai progetti "Curve Mozzafiato", "Un tralcio di Roero" e "Urban working villages"; è previsto con l'accostamento del villaggio delle abitazioni a quello degli edifici industriali in "Concorso Roero. Pocapaglia". Vengono in questo modo riproposti schemi che sottintendono modi di vita antichi che sembravano definitivamente abbandonati. L'evoluzione dell'informatica probabilmente rende di nuovo praticabili condizioni meno alienanti in cui il lavoro è parte integrante della giornata quotidiana regolato da ritmi meno subiti, più compatibili, meno separati.

I sistemi costruttivi prefabbricati sono ampiamente presenti. Chiare strutture in acciaio nel progetto "Trimorpho" e in cemento armato in "Domino" con tamponamenti variabili secondo scelte locali. Duri e compatti pannelli prefabbricati costituiscono la cittadella del lavoro proposta sotto il motto "La pelle abitata". Sul tema della prefabbricazione il concorso ha dato qualche delusione. I promotori si aspettavano suggerimenti utili per promuovere alternative ai capannoni che costellano le campagne e che sono tra gli elementi più devastanti del paesaggio. Qualche spunto in più è venuto dalle proposte di interventi con edilizia industrializzata a componenti molto disaggregati. Così si distingue il progetto "Curve mozzafiato" che nell'iterazione dei

Secondo premio
"La spina"
Helmut MATTERNE
ETH Zürich (Switzerland)

Idea

Il Roero possiede, attraverso il paesaggio, l'agricoltura e l'architettura, una forte identità regionale.

Quest'identità è formata ed è rivelata dalla topografia, dalla viticoltura e dall'applicazione di materiali tipici del luogo.

Specialmente la viticoltura forma il paesaggio – si pensi ad esempio alle fili di viti e alle mura di sostegno dei terrazzamenti.

Questi elementi tipici della zona vengono interpretati architettonicamente e diventano una forma caratteristica per il paesaggio, che dovrebbe rinforzare l'identità di una regione.

Concetto

L'immagine del muro di sostegno viene tradotta architettonicamente in una "spina dorsale" alla quale vengono collegate le industrie, che da lì possono crescere.

La spina dorsale si adatta in grandezza e in figura alla situazione.

Questa linea spaziale crea così diversità spaziale e unicità del luogo.

Le unità produttive possono crescere spazialmente e architettonicamente.

Il linguaggio architettonico accetta la qualità dei motivi regionali in tipo, struttura e materiali e interpreta la funzione contemporanea.

Progetto

Il principio di poter usare liberamente la spina dorsale crea una flessibilità di collocazione per le unità di produzione.

Tra le unità nascono delle zone di produzione aperte che vengono differenziate attraverso la struttura delle unità produttive. Poi all'interno l'infrastruttura delle unità produttive rende possibile una divisione flessibile in unità autonome lasciando aperta la possibilità di creare piani interposti.

La costruzione e realizzazione si adattano a metodi del luogo.

Gli elementi prefabbricati in cemento armato, le murature e gli ancoraggi in acciaio vengono prodotti sul luogo con maestranze del luogo.

Il materiale costruttivo per le pareti e le coperture vengono riciclati da costruzioni in disuso.

IDEA

Il Roero ha attraverso il paesaggio, l'agricoltura e l'architettura una forte identità regionale.

Si forma attraverso la topografia, la viticoltura e attraverso l'applicazione di materiali tipici del luogo.

Specialmente la viticoltura forma il paesaggio, per esempio le file di viti e le mura di sostegno.

Questi elementi tipici per questa zona vengono interpretati architettonicamente e diventano una forma caratteristica per il paesaggio, che dovrebbe rinforzare l'identità della regione.



CONCETTO

L'immagine del muro di sostegno viene tradotta architettonicamente in una "spina dorsale" alla quale vengono collegate le industrie, che da lì possono crescere.

La spina dorsale si adatta in grandezza e in figura alla situazione.

Questa linea spaziale crea così diversità spaziale e unicità del luogo.

Le unità produttive possono crescere spazialmente e architettonicamente.

Il linguaggio architettonico accetta la qualità di motivi regionali in tipo, struttura e materiali, e interpreta la funzione contemporanea.



PROGETTO

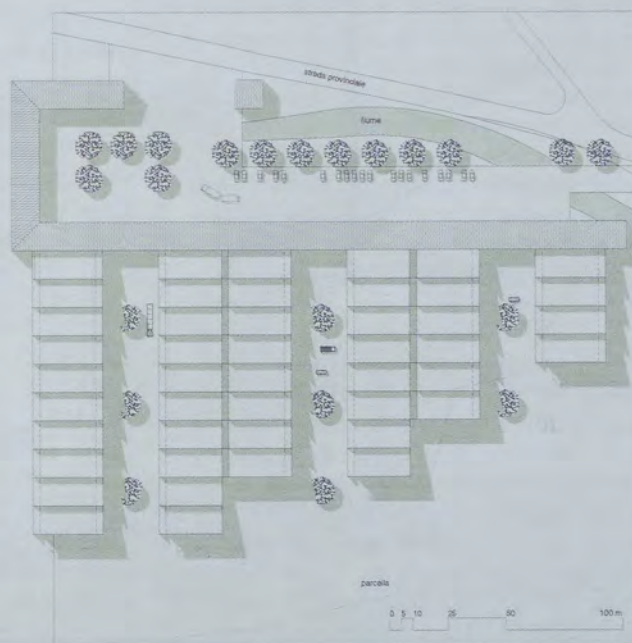
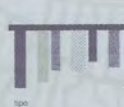
Il principio di poter usare liberamente la spina dorsale crea una flessibilità di collocazione per le unità di produzione.

Tra le unità nascono delle zone di produzione aperte che vengono differenziate attraverso la struttura delle unità produttive. Poi all'interno l'infrastruttura delle unità produttive rende possibile una divisione flessibile in unità autonome lasciando aperta la possibilità di creare piani interposti.

La costruzione e la realizzazione si adattano a metodi del luogo.

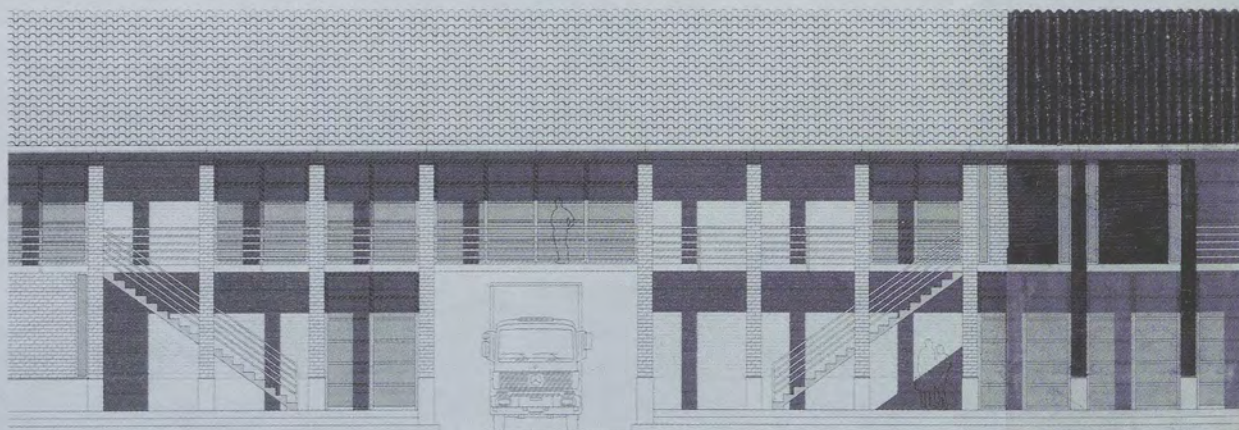
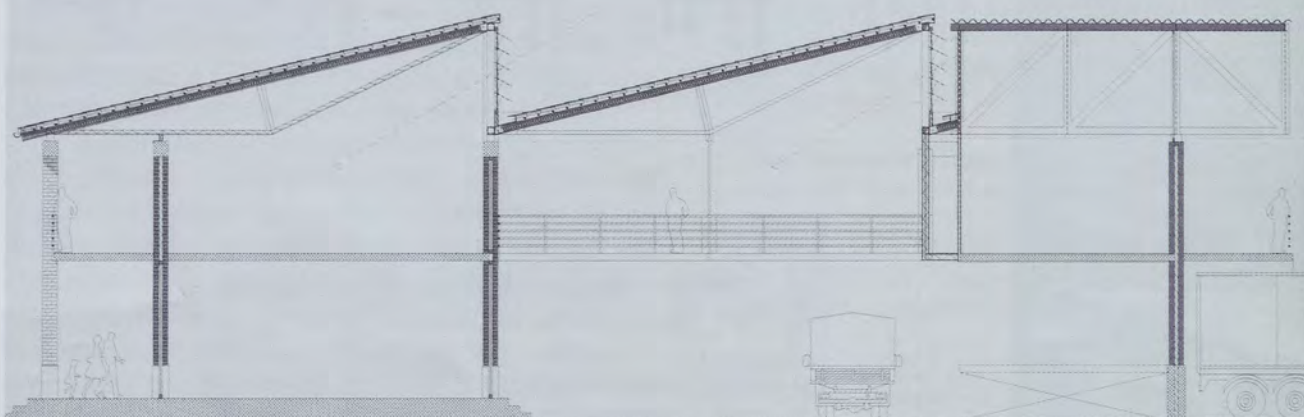
Gli elementi prefabbricati in cemento armato, le mura e gli ancoraggi in acciaio vengono prodotti sul luogo con maestranza del luogo.

Il materiale costruttivo per le pareti e le coperture vengono riciclate da costruzioni in disuso.



ROERO

PRODUCTION VILLAGE



DESIGN

LA SPINA

fronti dei capannoni con copertura cilindrica disposti sul pendio della collina riesce a trovare un disegno convincente. Più innovative le soluzioni di "Un tralcio di Roero" per l'uso di strutture prefabbricate in legno lamellare e tamponamenti in sassi ingabbiati da reti metalliche anche se la proposta lascia trapelare più d'una ingenuità.

La necessità di disporre di strutture facilmente espansibili non è stata tenuta presente in tutte le proposte. Nei progetti che se ne sono fatti carico ricorre lo schema di testate amministrative e residenziali quasi bloccate nella loro dimensione dietro cui è lasciato spazio libero per l'espansione dei capannoni. A questo tipo sono assimilabili i primi due progetti premiati e "Kite" e "Trimorpho".

Una curiosità locale, legata sia alla scuola di provenienza sia alle esperienze che si stanno conducendo nella Langa e nel Roero, è rappresentata dai progetti "Paesaggio in Bottiglia" e "Il muro". Due progetti di stabilimenti per la produzione del vino, isolati, ipogei, emergenti dal terreno con la parte amministrativa e di residenza che non lascia trapezare la destinazione ma si camuffa da cascina tradizionale. Quasi nessun interesse per sistemi costruttivi innovativi. Forse questi sono i progetti che meglio riportano un sentire diffuso che è un miscuglio di nostalgia, realismo un po' cinico, gusto per la fiction, espressione delle contraddizioni in cui stiamo vivendo.

Terzo premio

"Urban working villages"

Astrid DICKHOFF e Dorina PEETZ

Fachhochschule Lippe (Germany)

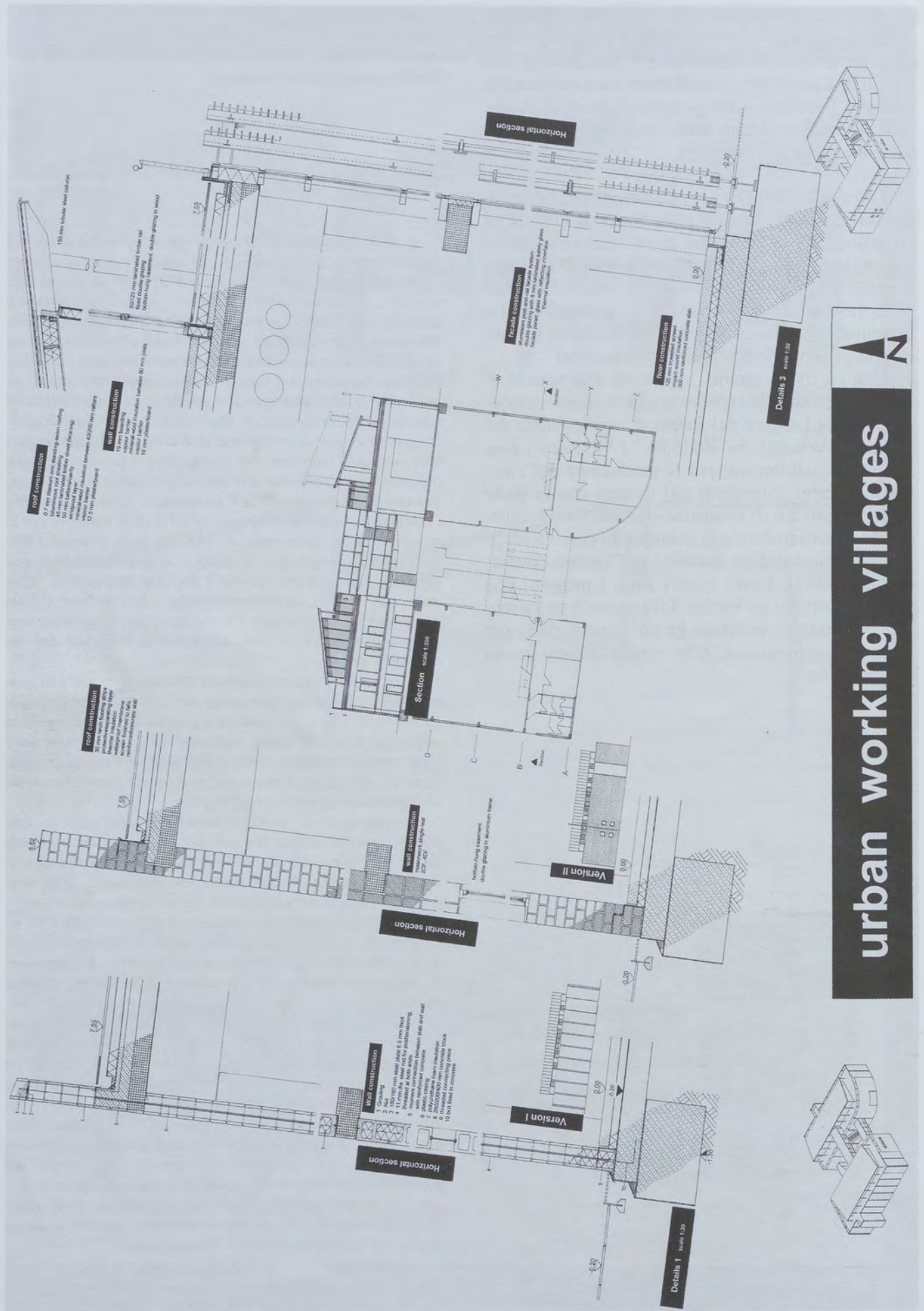
L'idea di partenza del progetto era di integrare due o più aziende in un edificio complesso. In aggiunta dovevano essere creati degli spazi abitativi. I due edifici sono stati collocati attorno a una corte interna e concepiti come un'unità per cui è possibile posizionarli sul sito in maniera indipendente dall'allineamento. Se la superficie del lotto non è abbastanza estesa, allora persiste la possibilità di organizzare solo una parte dell'edificio complesso sul sito. L'edificio complesso è diviso, in modo che le aree di ingresso e quella delle spedizioni sono separate in senso sia spaziale che visuale. Le due parti di edificio parallele sono alternate una dall'altra da uno spazio pari alla metà dell'interasse. Per manifestare e favorire la comprensione della posizione dell'entrata principale una delle due strutture è stata resa radiale e arrotondata verso la parte dell'ingresso. La zona per le spedizioni e l'area di manovra per lo scarico e carico delle merci è posta nel retro di seguito allo spazio per il magazzino, il quale è estendibile in maniera variabile. L'area di produzione è disposta su un unico piano insieme ai depositi, all'amministrazione e agli ingressi. È stato assegnato uno spazio per l'esposizione dei prodotti vicino all'area degli uffici che sono accessibili direttamente dall'entrata principale.

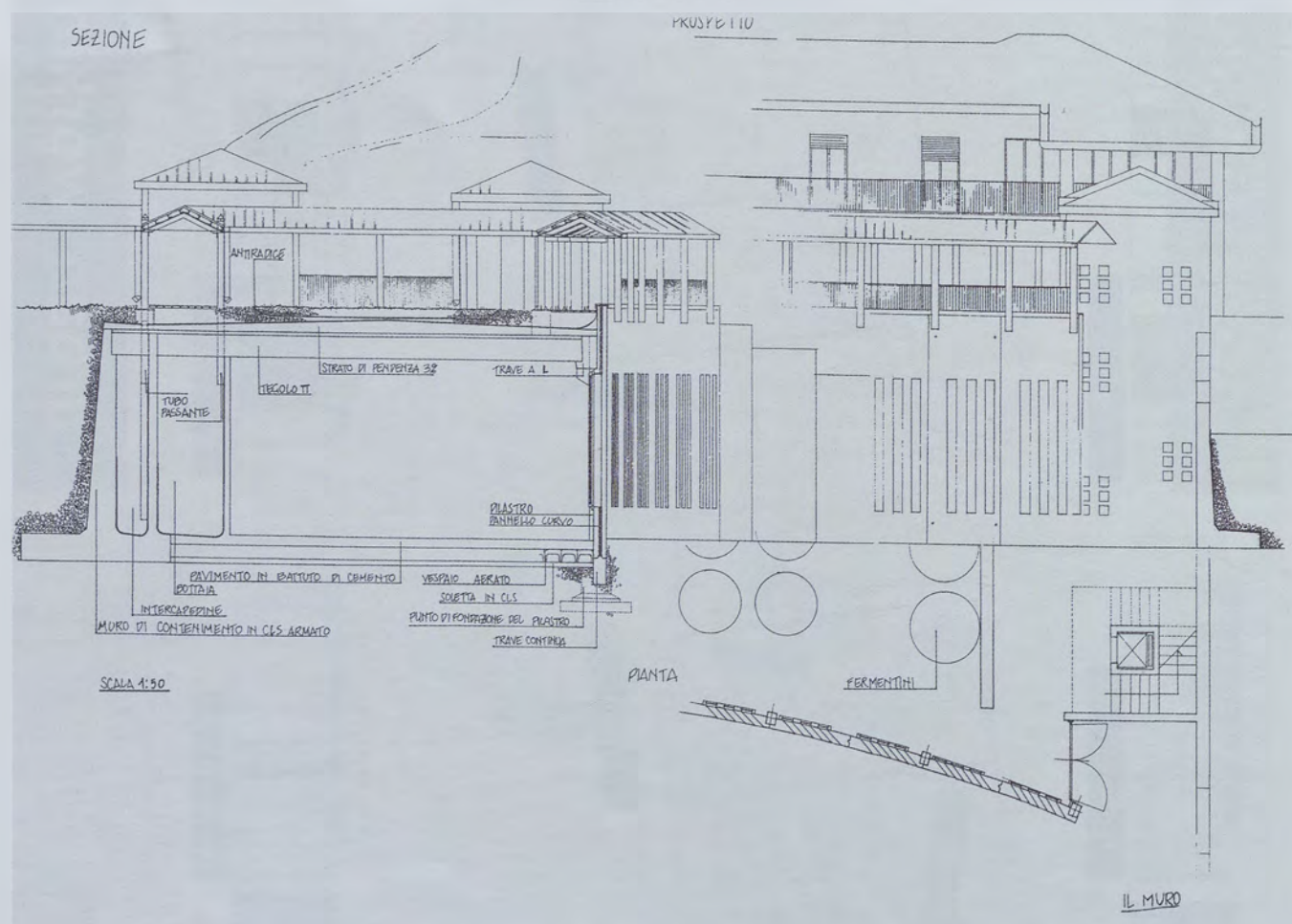
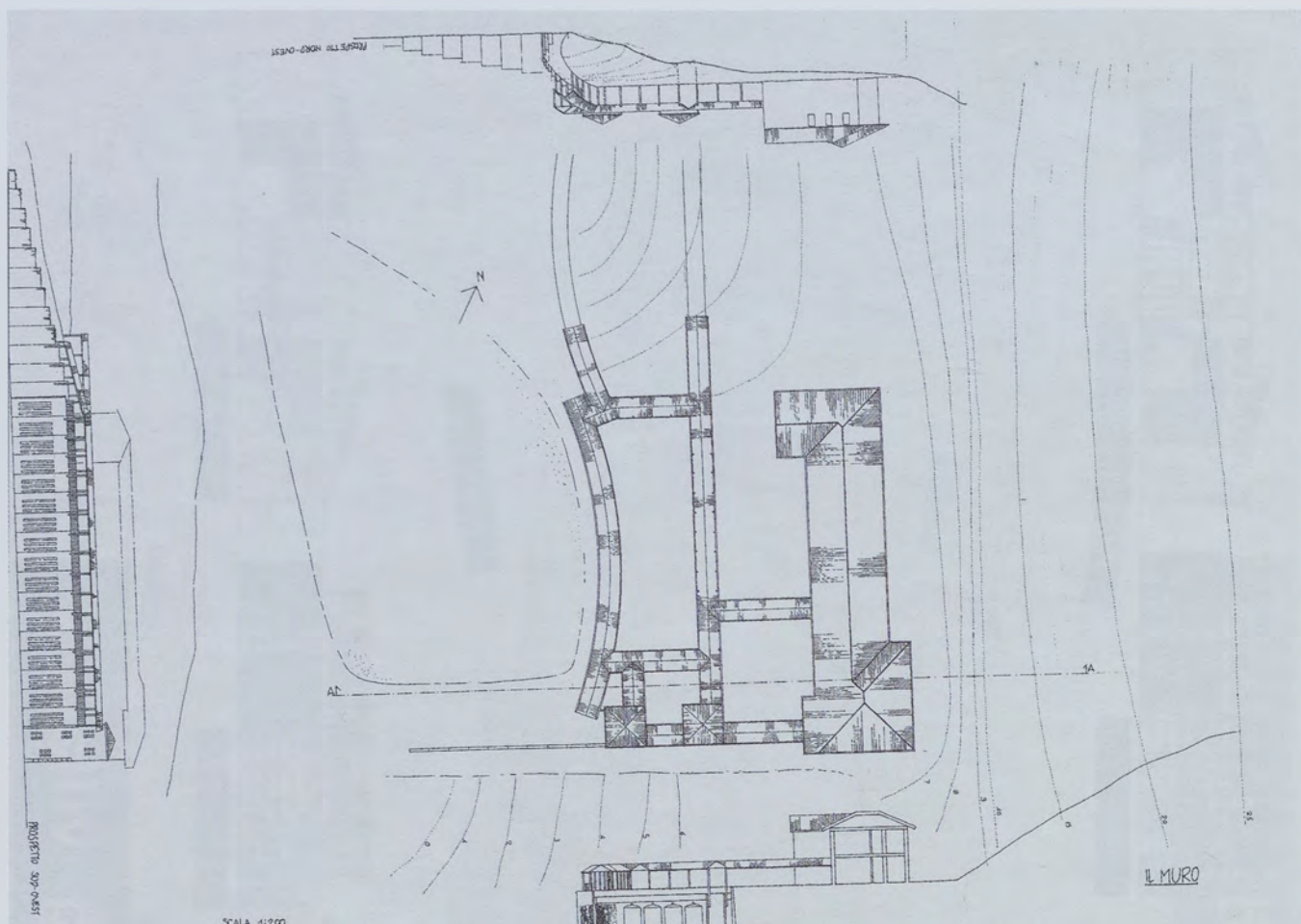
L'area di produzione è definita all'interno da una balconata tramite cui si accede alle stanze per la ricreazione, agli spogliatoi e alle docce. La copertura praticabile ospita una casa unifamiliare che può essere raggiunta indipendentemente dalle scale separate collocate nella corte interna. Il pianerottolo di approdo delle scale a metà altezza si rivela simultaneamente un tetto protettivo per l'area d'ingresso.

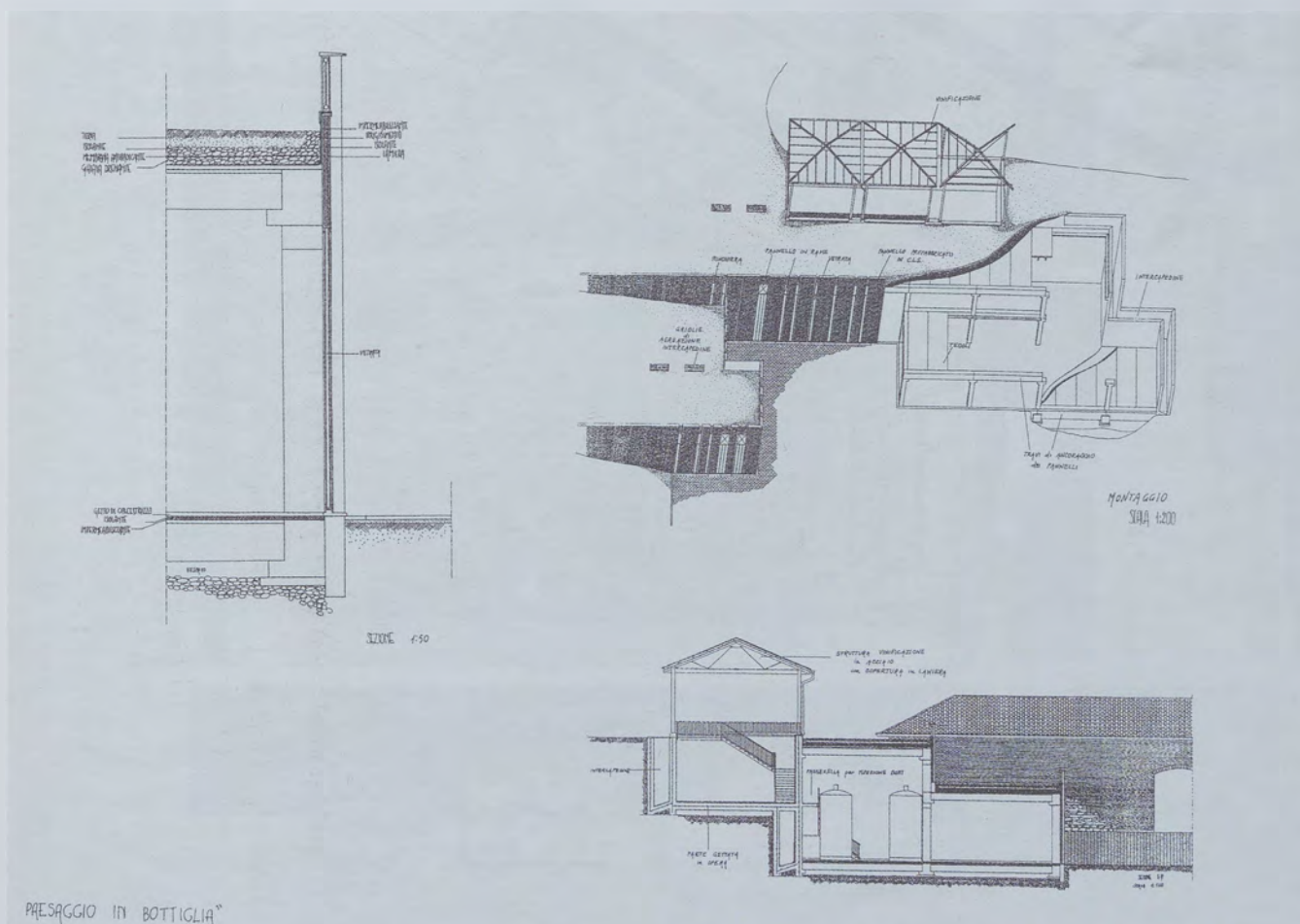
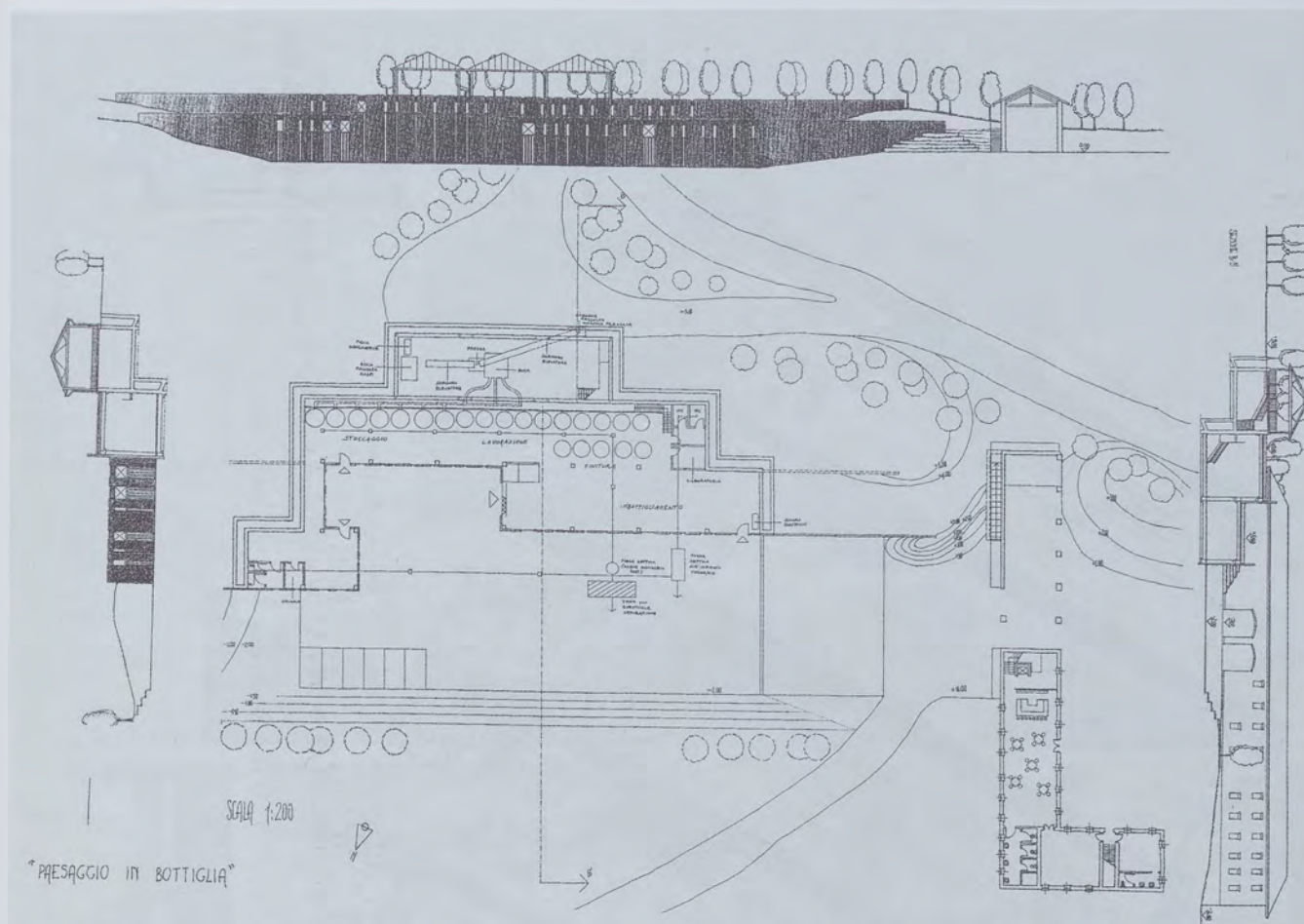
Un passaggio di connessione nel retro dell'edificio complesso è una recinzione spaziale per la corte interna e rende possibile l'eventualità di usare entrambi gli edifici da una sola azienda. Se la superficie di un edificio non risulta sufficiente, può essere esteso per usufruire di maggiore pavimentazione.

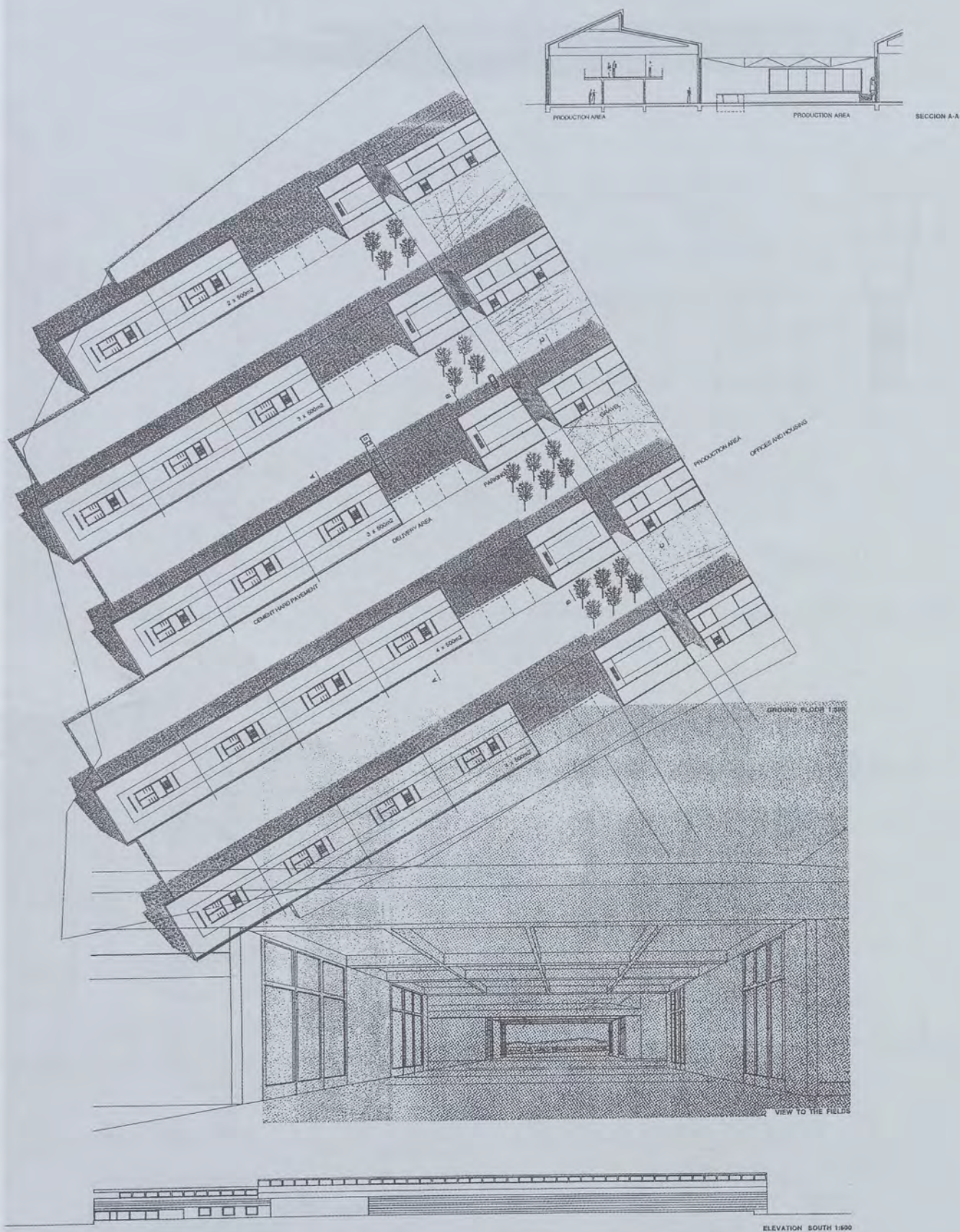
L'edificio è suddiviso in un reticolo di supporto di 6.00 m. di interasse. Il telaio strutturale consiste di pilastri di cemento prefabbricati e travi con una luce di 14.00 m. Il controvento orizzontale del sistema è realizzato dalla soletta la quale forma un "anello rigido". (The stepped floor is planed in timber construction as post-bolt construction? with a centre-to-centre distance from 1.20 m.). L'edificio complesso si presenta chiuso verso l'esterno e aperto verso la corte interna. La superficie esterna consiste di uno strato di muratura piena nel quale il colore dei blocchi cambia tra bianco e grigio ogni tre corsi. Come alternativa viene offerto un fronte unitario formato da alte pareti controventanti costituite da elementi prefabbricati di calcestruzzo. I pannelli che incorporano l'isolamento termico e che appaiono come monoliti sono larghi 3.00 m. e distanziati gli uni dagli altri da una fessura verticale di vetro di 0.30 m. Alcuni elementi separati possono essere estratti per consentire l'illuminazione.

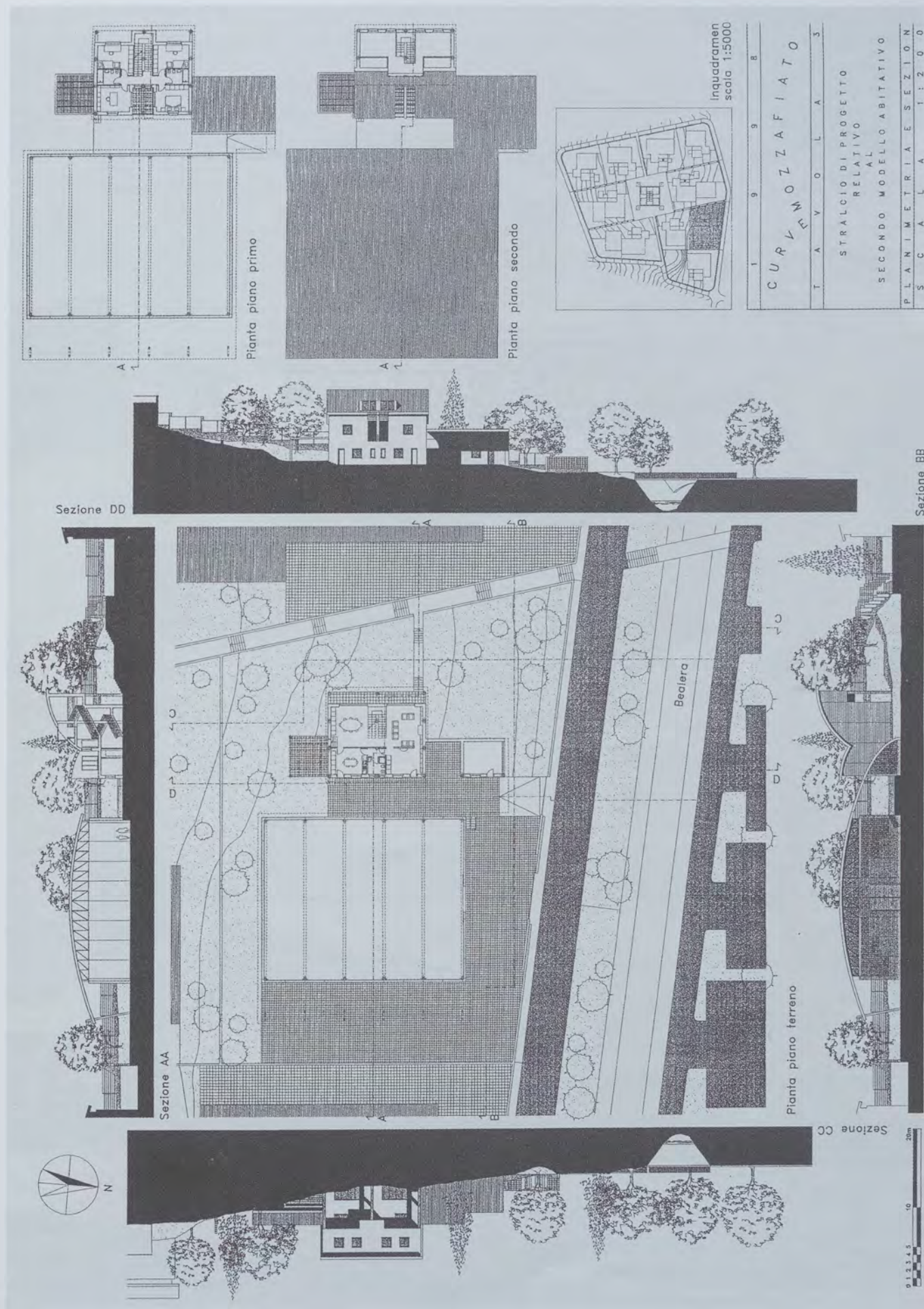
Verso la corte interna l'edificio si apre con una facciata di vetro schermata da assicelle di legno, le quali sono orientabili secondo la posizione del sole tramite una guida mobile.



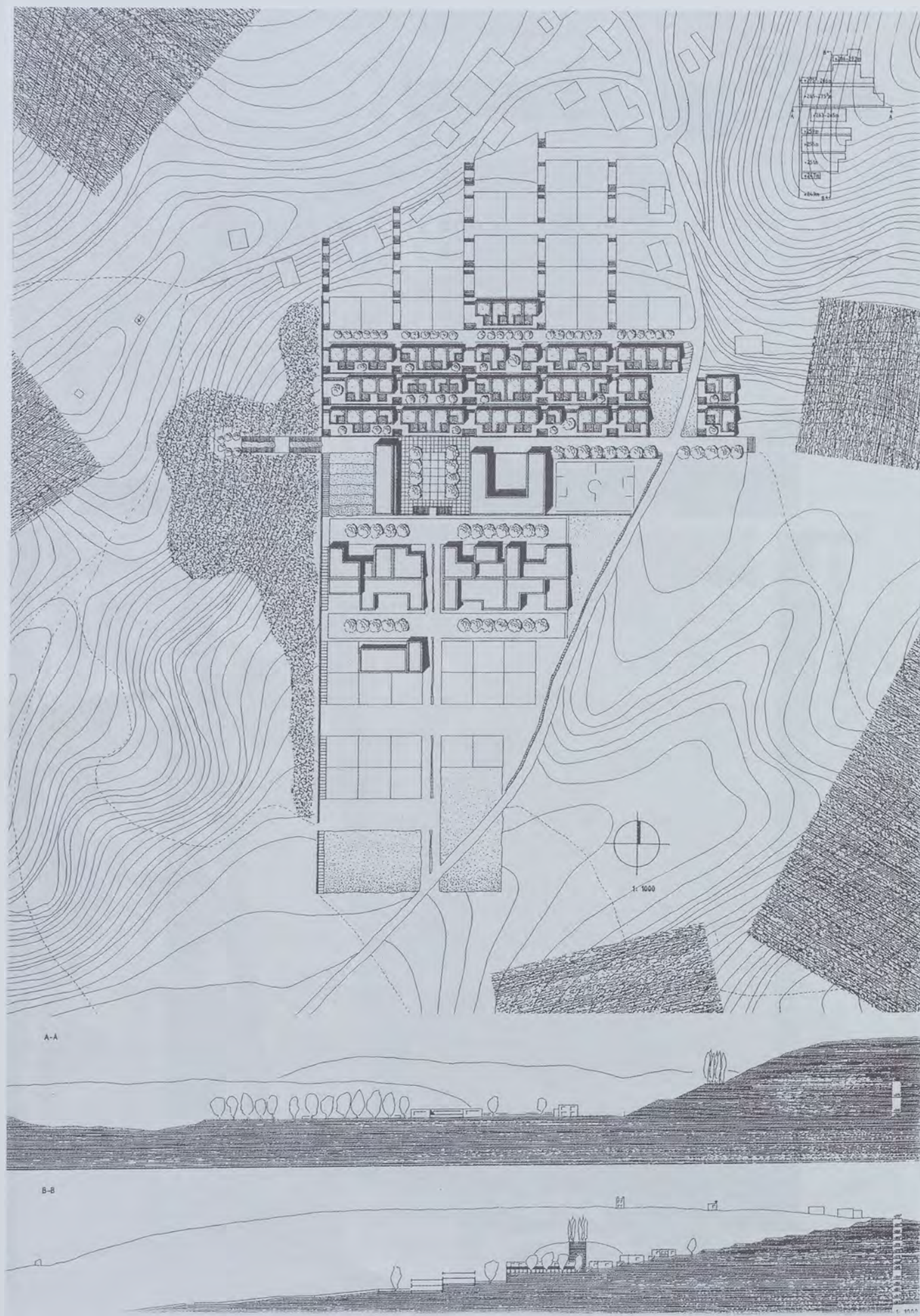


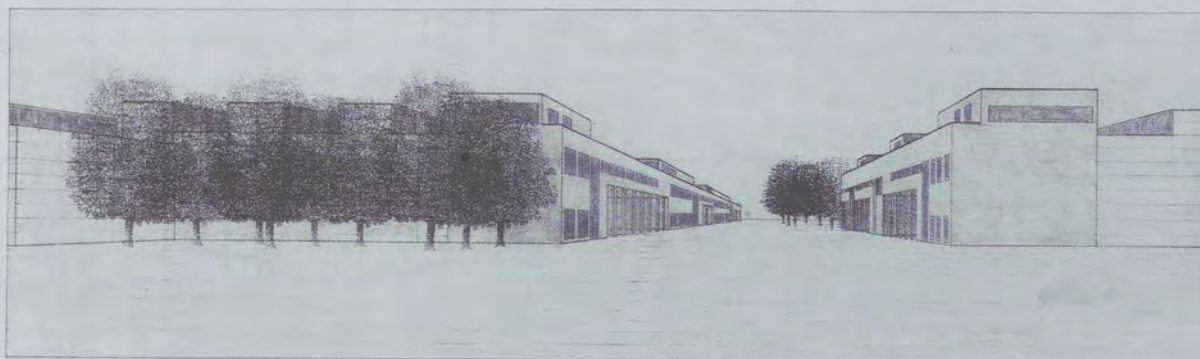
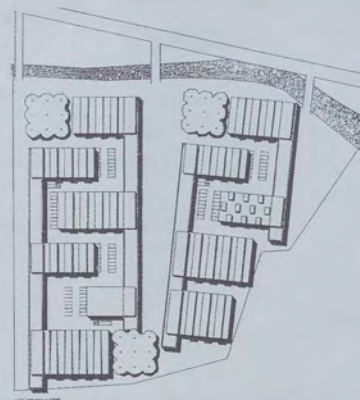




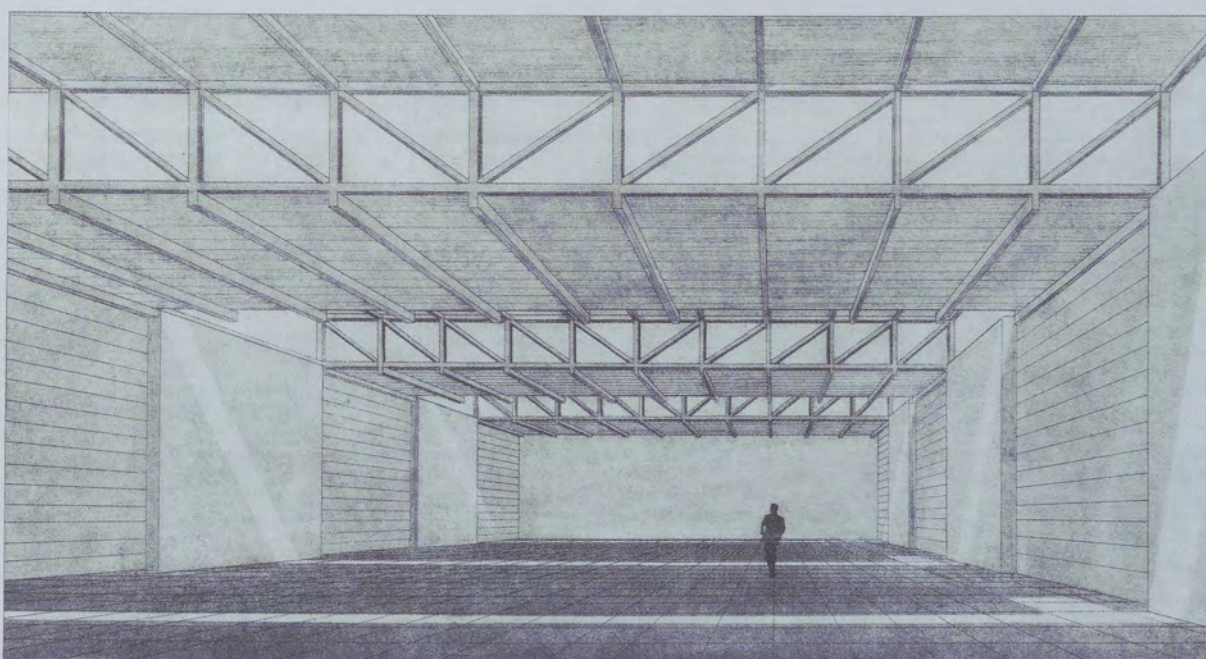


Curve mozzafiato

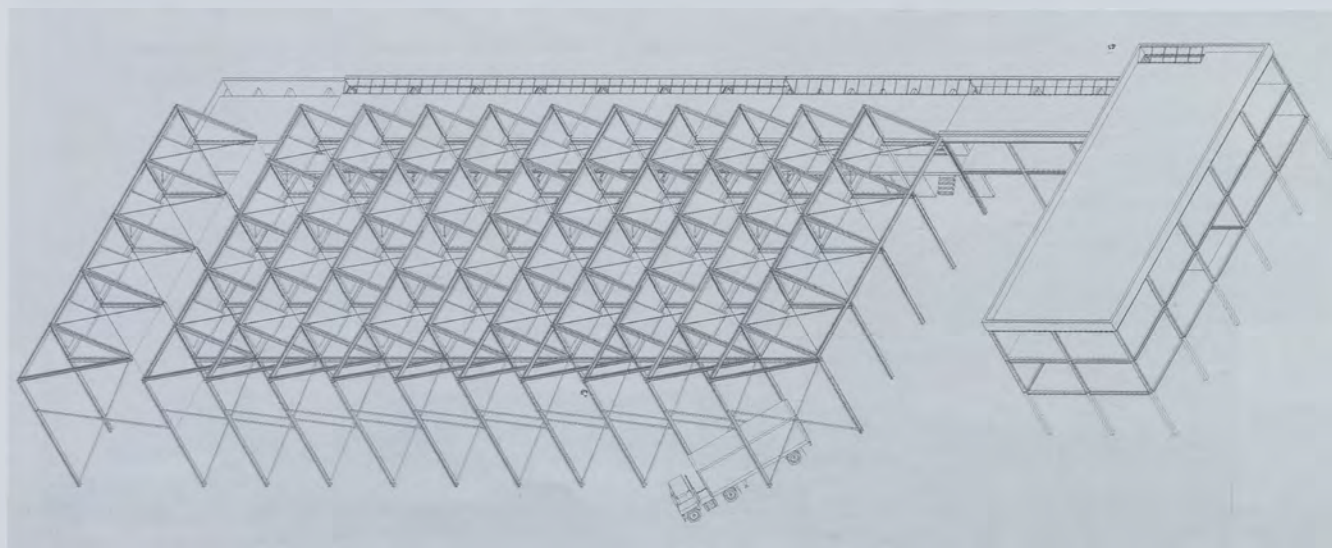
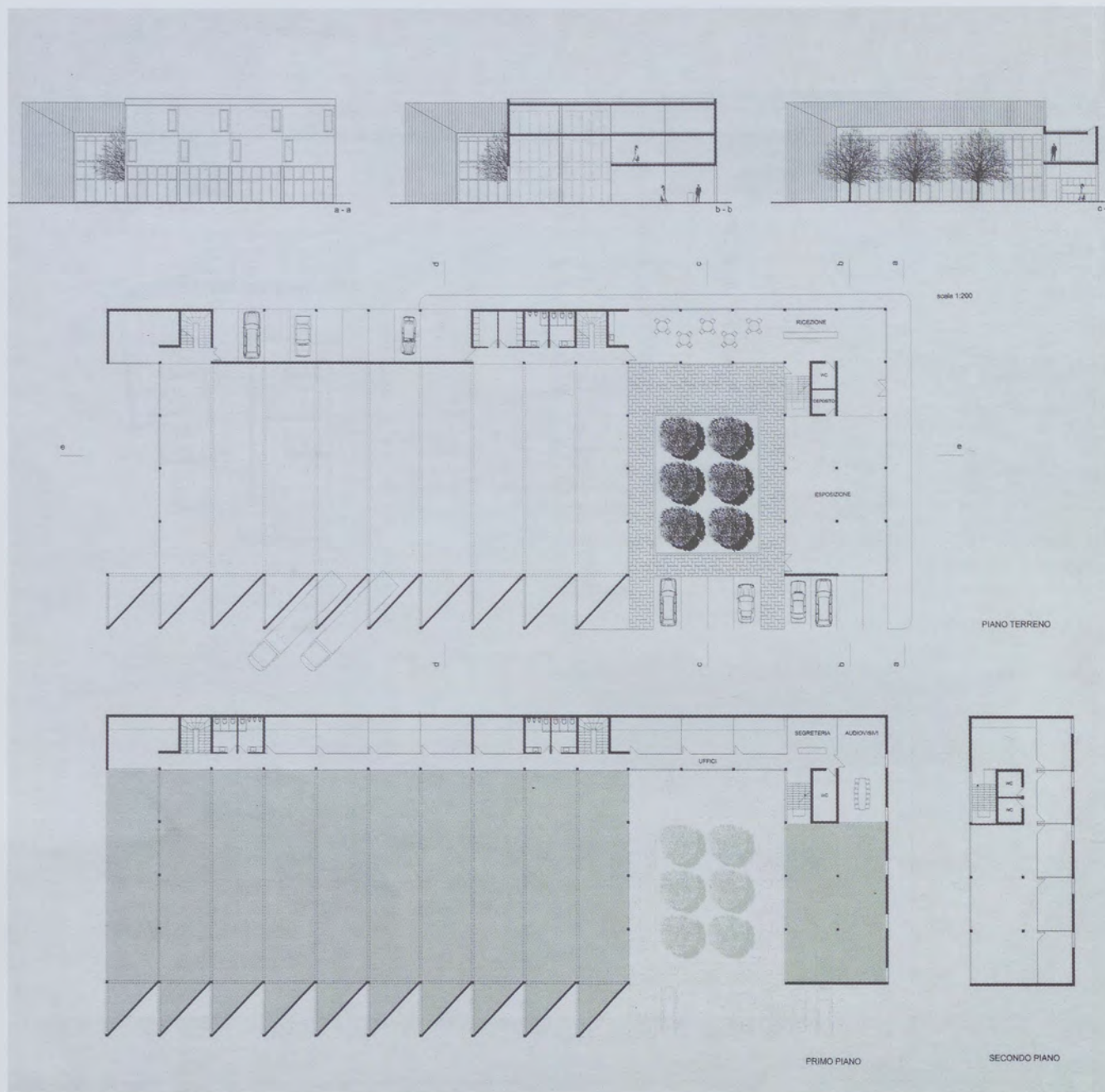


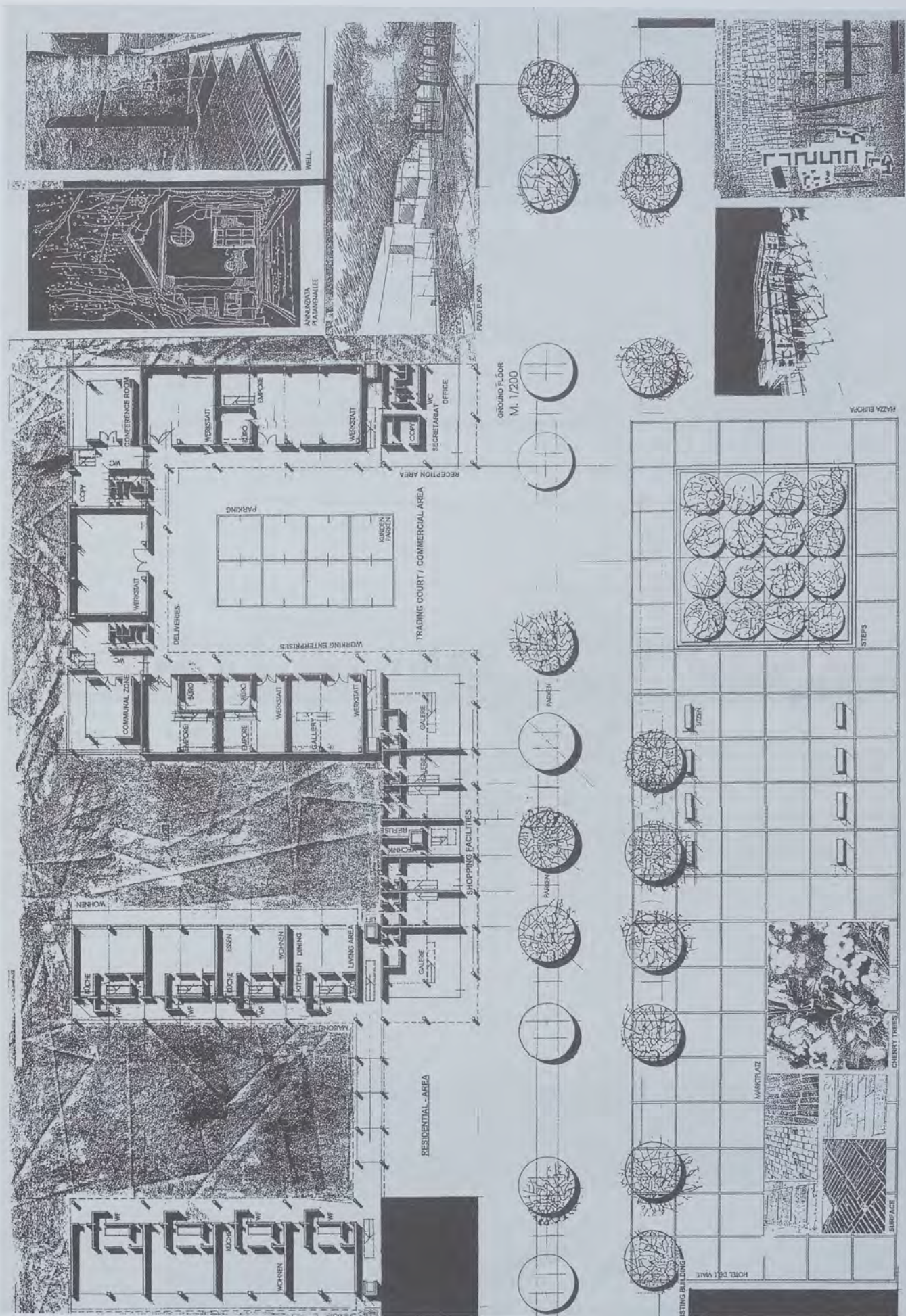


PERSPECTIVE



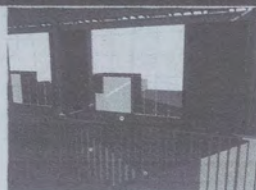
PERSPECTIVE



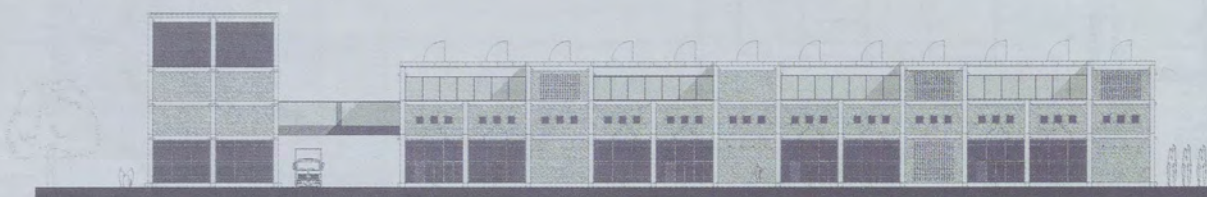
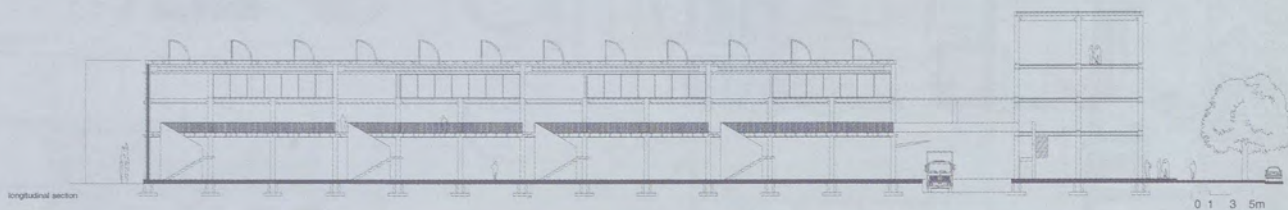
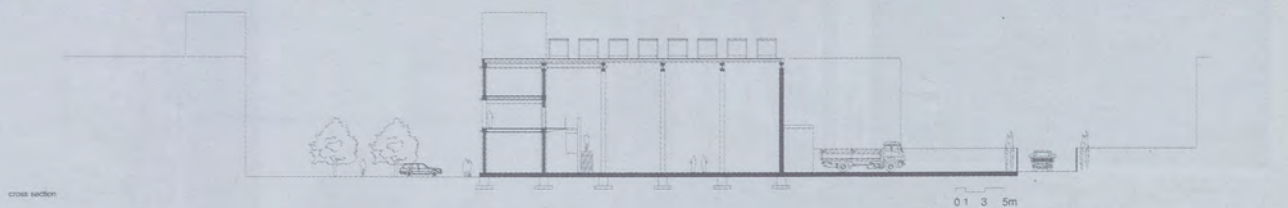


Da Sommariva Perno a Piobesi d'Alba

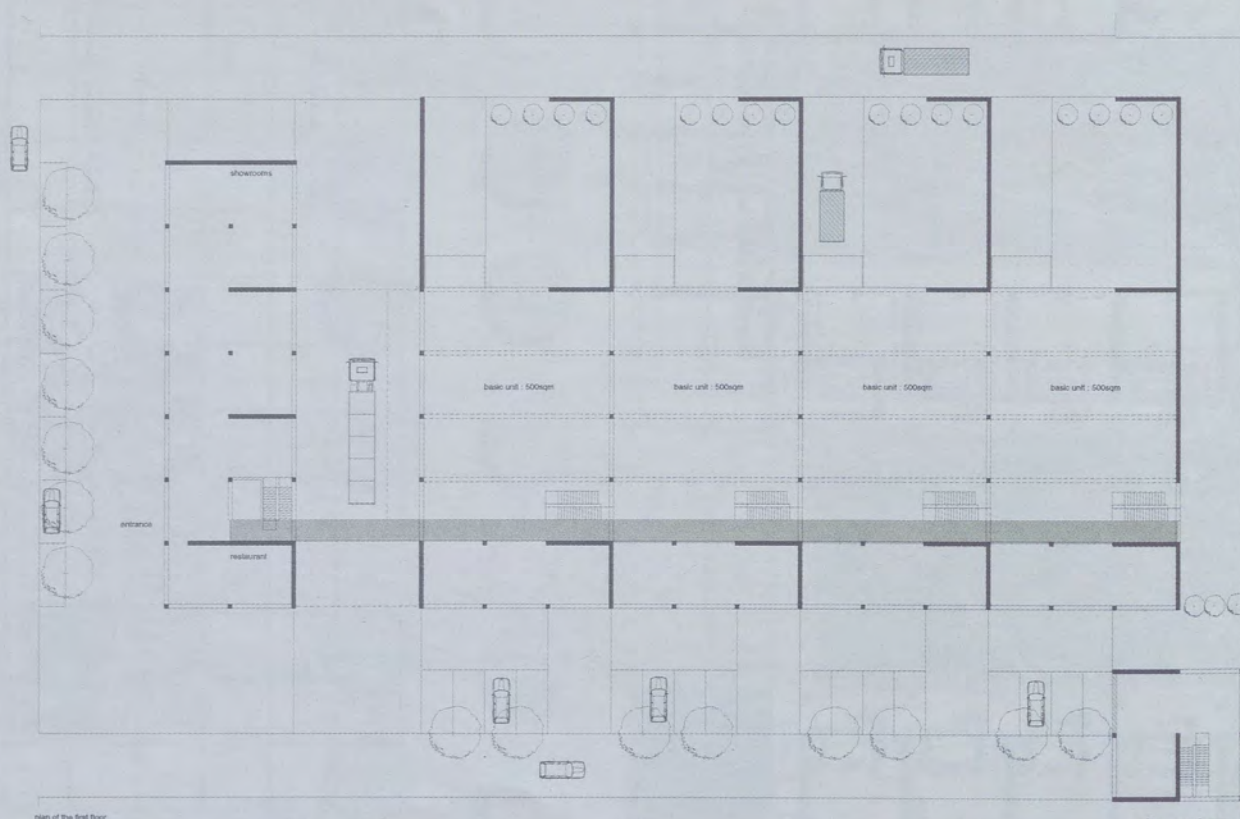
production villages for the roero



The production villages for the Roero are a series of buildings that will be built in the area of the Roero, in the province of Cuneo, Italy. The buildings are designed to be flexible and adaptable to the needs of the production process. They are designed to be built in a modular way, allowing for the expansion of the production capacity as needed. The buildings are designed to be built in a way that is compatible with the existing infrastructure and the environment. The buildings are designed to be built in a way that is compatible with the existing infrastructure and the environment.

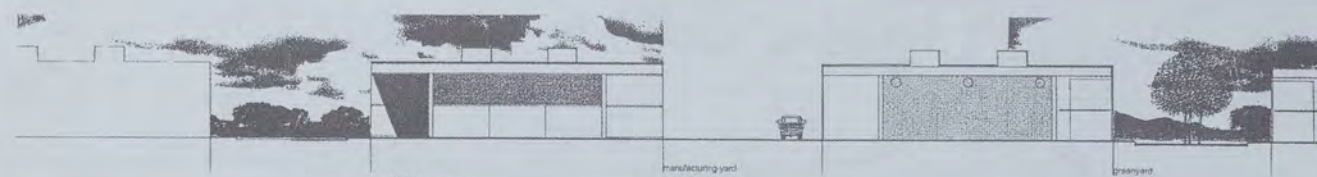


main facade of the production complex

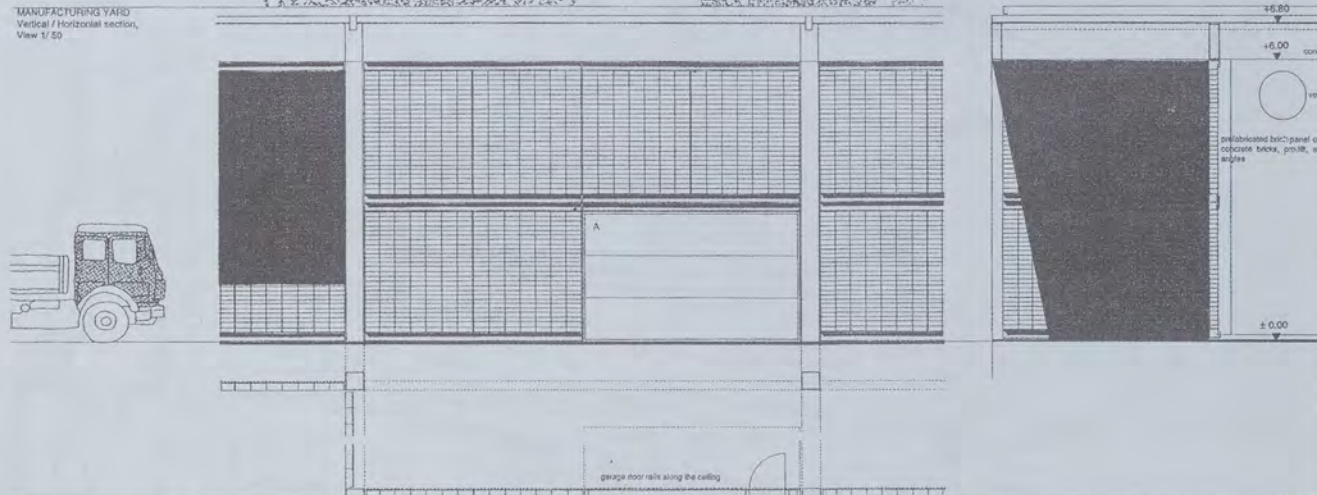


plan of the first floor

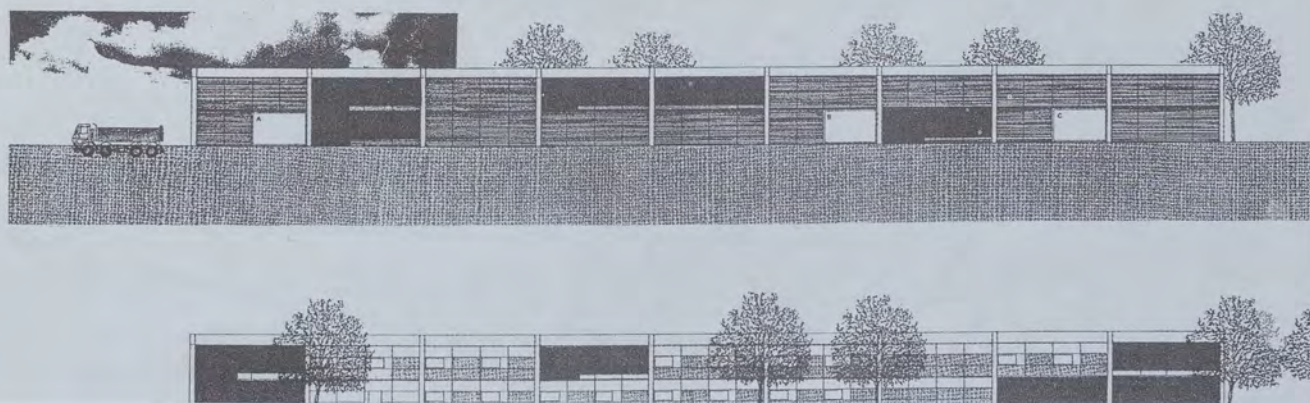
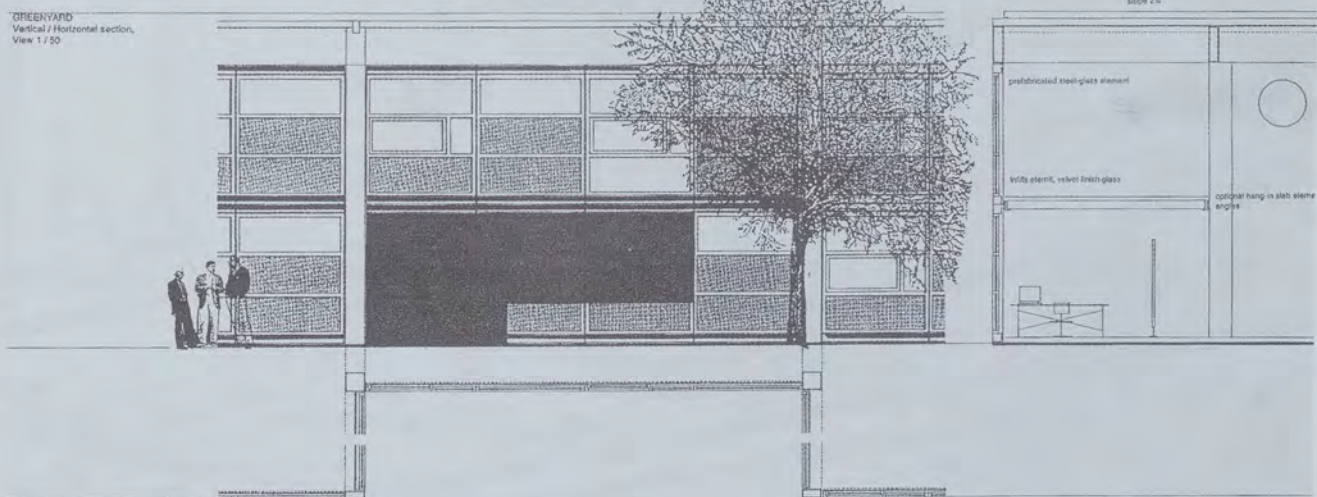
domino



MANUFACTURING YARD
Vertical / Horizontal section,
View 1 / 50



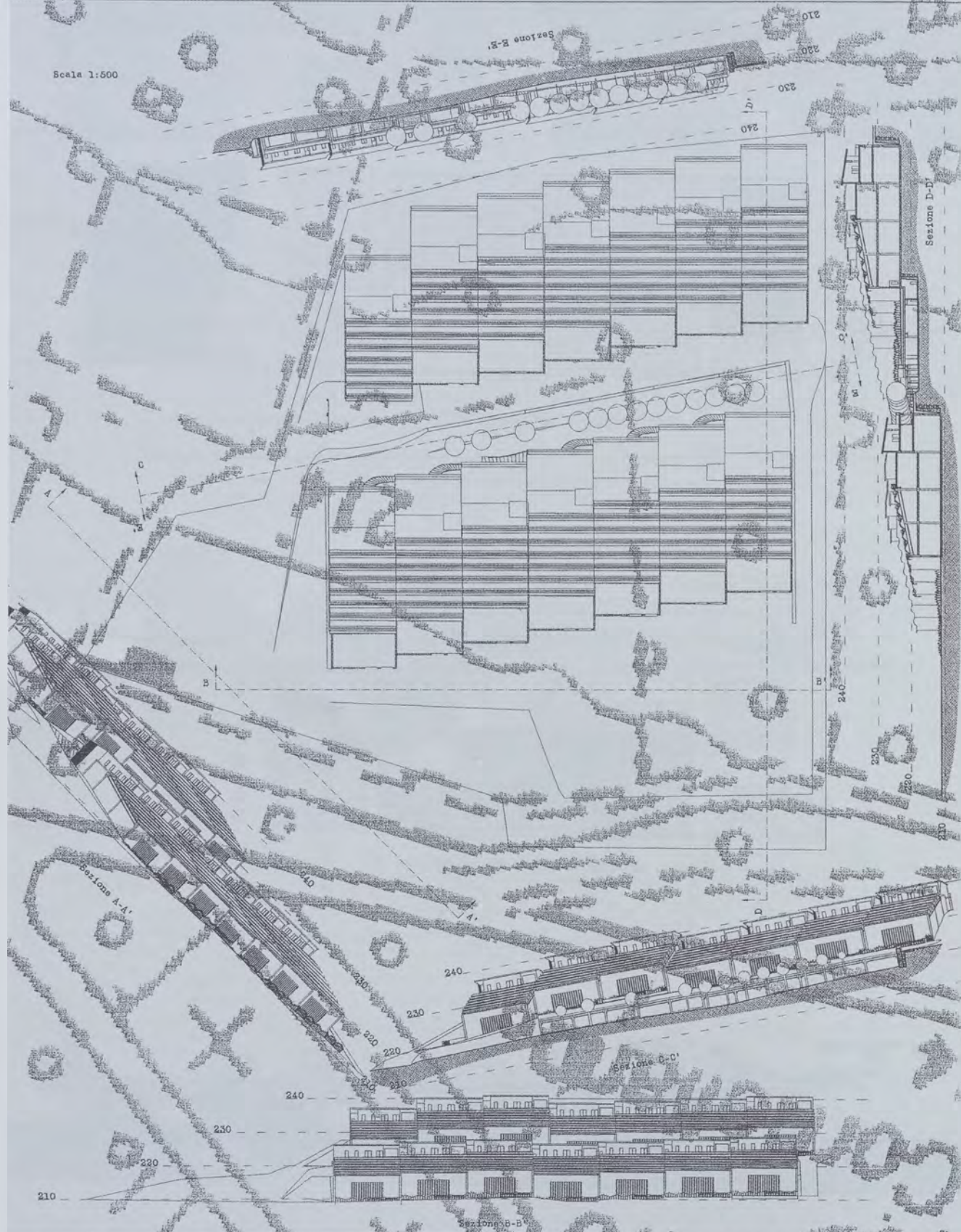
GREENYARD
Vertical / Horizontal section,
View 1 / 50



Il villaggio della produzione ②

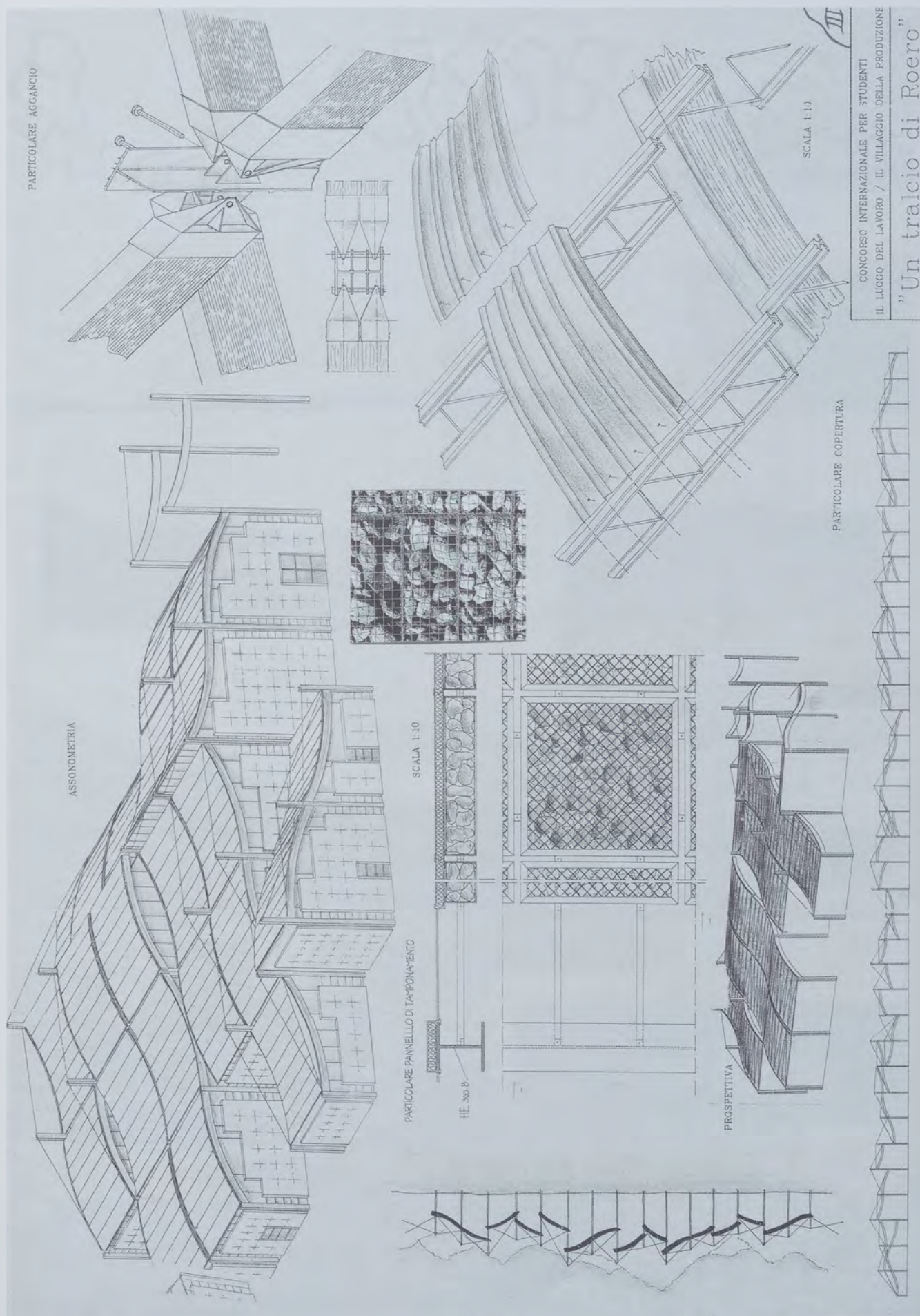
②

Scala 1:500



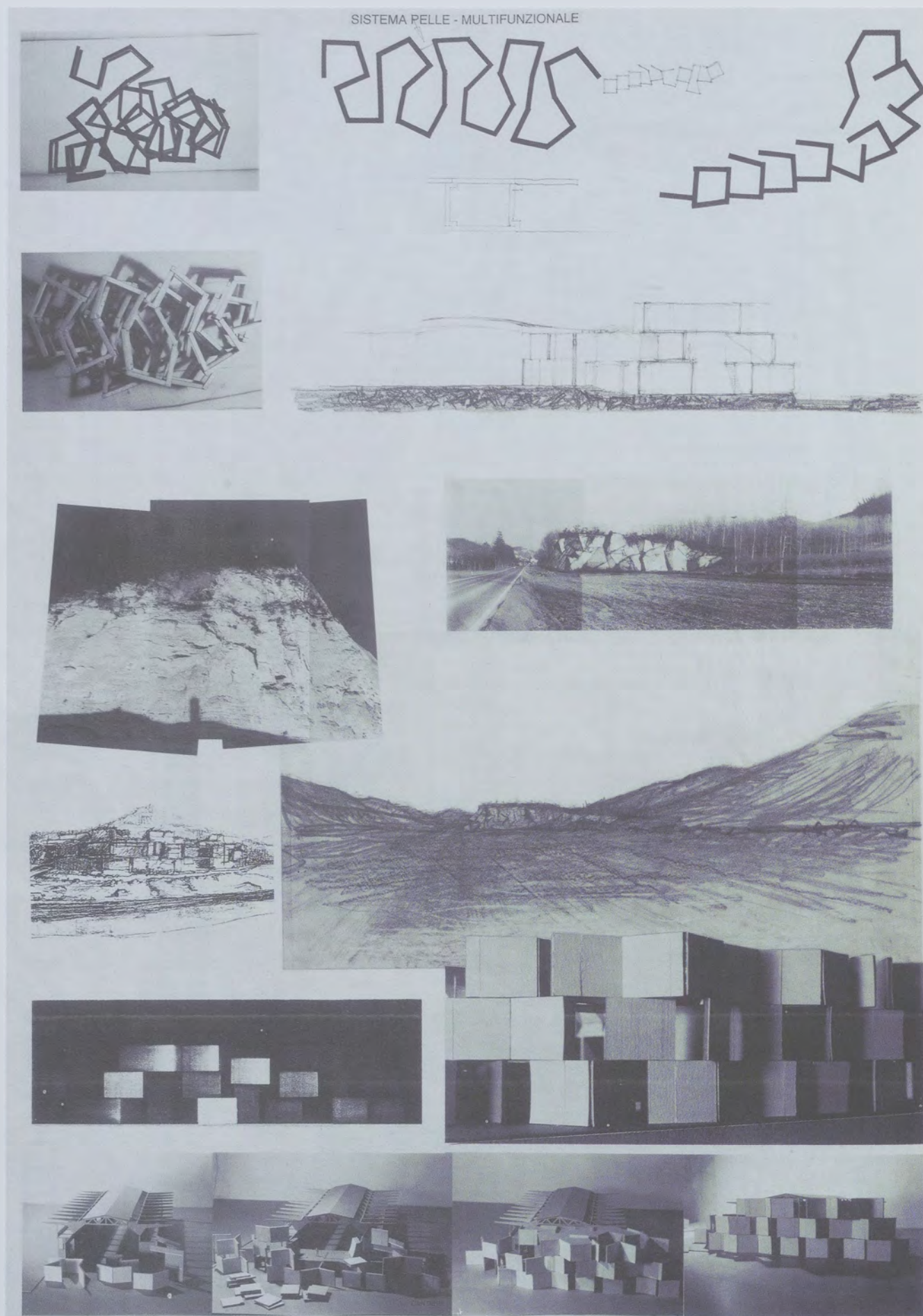
"-I luoghi si sono mescolati, - disse il capraio..."

Italo Calvino

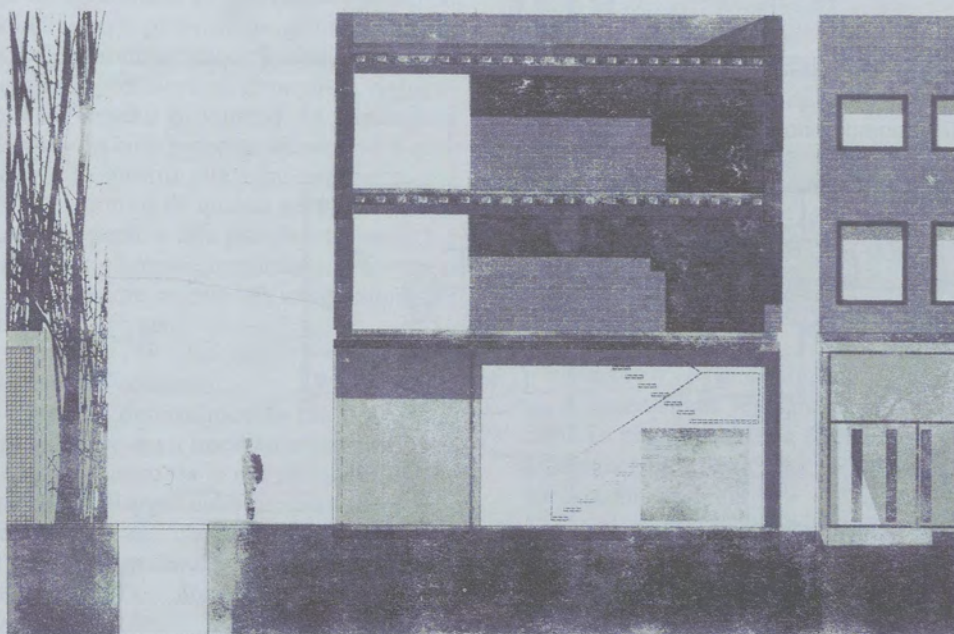
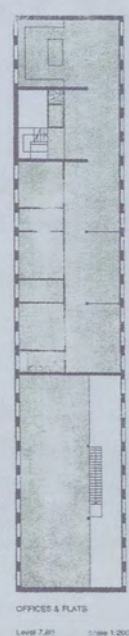
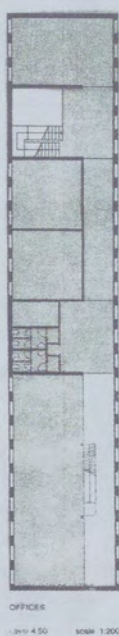
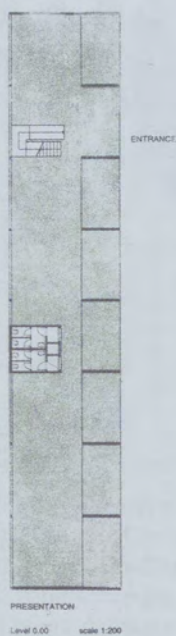


CONCORSO INTERNAZIONALE PER STUDENTI
IL LUOGO DEL LAVORO / IL VILLAGGIO DELLA PRODUZIONE
"Un tralcio di Roero"

Un tralcio di Roero



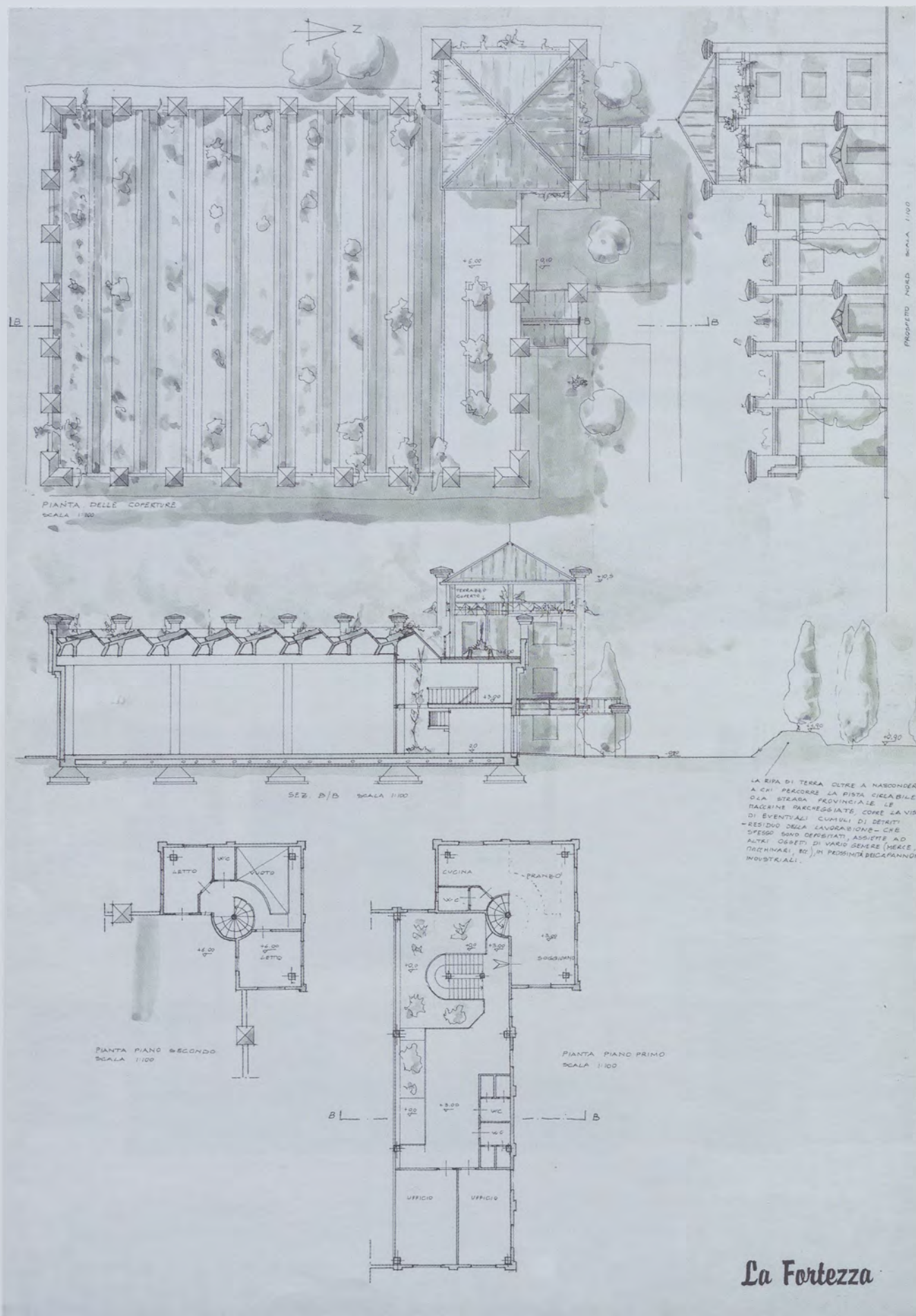
OBJECT



True Stories

ROERO - THE DESIGN FOR A PRODUCTION VILLAGE

July 1998



La Fortezza

Il luogo del lavoro / Il villaggio della produzione

Concorso internazionale per studenti

Bando

Articolo 1 - Premessa

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (S.I.A.T.) e l'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero, con il patrocinio della Banca di Credito Cooperativo di Vezza d'Alba, bandiscono un concorso internazionale di idee sul tema "Il luogo del lavoro/ Il villaggio della produzione" nel territorio del Roero.

Articolo 2 - Obiettivi

Il Roero è una regione a forte sviluppo economico caratterizzata da un ambiente di alta qualità paesistica e da antiche tradizioni di agricoltura specializzata. Lo scopo del concorso è di individuare proposte progettuali che forniscano contributi alle amministrazioni pubbliche, ai progettisti e ai produttori di prefabbricati rispetto all'elaborazione di piccoli insediamenti produttivi. In particolare sembra oggi necessario definire proposte innovative e qualitativamente elevate in merito alla conformazione del "luogo del lavoro", in termini di qualità ambientale, con attenzione al contesto agricolo e alle preesistenze storiche. In questa direzione, inoltre, appare importante la formulazione di approcci e soluzioni attente all'integrazione dei materiali, delle forme e degli usi.

Articolo 3 - Oggetto del concorso

Le proposte dovranno determinare la più opportuna localizzazione degli edifici e degli insediamenti produttivi e definire, alle scale appropriate, sia la morfologia insediativa (organizzazione del "villaggio della produzione" e rapporto con l'ambiente e le strade) che la tipologia architettonica (corredata di impianto strutturale e immagine compositiva di almeno uno degli edifici), nonché evidenziare i principali dettagli tecnico-costruttivi.

Articolo 4 - Partecipazione al concorso

Il concorso è aperto a tutti gli studenti iscritti ai corsi di laurea delle Facoltà europee di Architettura, di Ingegneria edile e civile (o equipollenti), delle Scuole di Design e di Architettura del Paesaggio, a livello universitario o postuniversitario (che richiedano ai propri allievi il possesso del diploma di scuola media superiore o la laurea).

La partecipazione potrà avvenire individualmente o per gruppi. Ogni singolo concorrente o gruppo potrà presentare un solo progetto. Non è ammessa partecipazione dei singoli concorrenti a più gruppi. Non possono partecipare al concorso parenti fino al terzo grado o collaboratori dei componenti la giuria del concorso.

Articolo 5 - Modalità di iscrizione

L'iscrizione deve essere effettuata tramite raccomandata postale da indirizzarsi a:

Segreteria del Concorso *I luoghi del lavoro / Il villaggio della produzione*
c/o Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
Corso Massimo d'Azeglio, 42
10125 - Torino - Italia

Le domande d'iscrizione redatte per iscritto oppure compilando il modulo allegato dovranno pervenire entro il 3 Febbraio 1998. L'iscrizione comporta il versamento di L. 50.000.

Il versamento può essere effettuato tramite: Eurocheque, assegno bancario, ordine di pagamento internazionale, oppure c/c postale n. 23486103 intestati a "Soc. Ingegneri e Architetti in Torino" e documentati in allegato alla domanda.

Articolo 6 - Documentazione per i concorrenti

A seguito della regolare iscrizione i concorrenti riceveranno (o potranno ritirare direttamente presso la Segreteria del Concorso) a partire dal 15 Ottobre 1997 gli allegati del Bando consistenti in:

- A) relazione che illustra le finalità del concorso;
- B) planimetria 1:25.000;
- C) riferimenti essenziali alle disposizioni urbanistiche vigenti;
- D) videocassetta che documenta le caratteristiche ambientali dell'area;
- E) documentazione descrittiva.

Eventuali richieste di chiarimenti devono pervenire entro il 20 febbraio 1998 redatte per iscritto e inviate alla Segreteria del Concorso o spedite via fax +39 - 011 - 650.81.68. Entro il 10 marzo 1998 verranno inviate a tutti i concorrenti le risposte ai quesiti posti.

Articolo 7 - Calendario

- Documentazione disponibile a partire dal 15 Ottobre 1997.
- Termine ultimo per l'iscrizione al concorso 3 Febbraio 1998
- Termine richiesta chiarimenti 20 Febbraio 1998
- Termine di ricevimento elaborati ore 12.00 del 3 Luglio 1998
- Lavori della Giuria e proclamazione dei risultati entro il mese di Settembre 1998.

Articolo 8 - Elaborati richiesti

La partecipazione al concorso richiede la presentazione di elaborati che tengano conto della possibilità di essere esposti al pubblico e di essere riprodotti in un catalogo.

Gli elaborati grafici non potranno superare il numero di 3 tavole formato A1 (594x841 mm.).

Sulle tavole in basso a destra dovrà essere scritto il motto che contraddistingue la proposta.

Eventuali didascalie o testi illustrativi possono essere collocati all'interno delle tavole.

Qualora il concorrente volesse corredare il progetto con un plastico questo non potrà superare la dimensione di 50x50x20 cm. Gli elaborati potranno essere integrati da una breve relazione tecnica contenuta in due cartelle dattiloscritte di formato A4.

Testi e comunicazioni dovranno essere scritte in una delle lingue ufficiali adottate dalla manifestazione: italiano, francese, inglese

Articolo 9 - Scadenza e modalità di consegna

Tutti gli elaborati dovranno essere spediti o consegnati entro le ore 12.00 del 3 Luglio 1998 presso la segreteria del Concorso. La spedizione potrà avvenire a mezzo corriere o posta e farà fede il timbro di spedizione; gli elaborati comunque non pervenuti entro 15 giorni dalla data sopra indicata saranno esclusi dal Concorso.

I concorrenti iscritti dovranno presentare i propri elaborati non piegati in una busta opaca e sigillata, o in un tubo opaco e sigillato. I plichi di spedizione dovranno essere privi di qualsiasi segno di riconoscimento, pena l'esclusione dal concorso. Sarà cura della Segreteria del Concorso eliminare i nominativi dei mittenti dai plichi. All'interno sarà inserita una busta opaca e sigillata, contrassegnata dal medesimo motto degli elaborati. Essa dovrà contenere:

- A) un foglio con indicato nome cognome e indirizzo del concorrente singolo, o dei concorrenti o del capogruppo designato;
- B) il certificato d'iscrizione rilasciato dalla scuola di appartenenza (di una data non anteriore di sei mesi rispetto alla data di scadenza del concorso) di ogni concorrente.

I nomi dei concorrenti saranno portati a conoscenza della giuria dopo la decisione sull'assegnazione dei premi.

Articolo 10 - Giuria

La giuria è costituita dai seguenti membri effettivi con diritto di voto: Prof. Arch. Roberto Gabetti (Politecnico di Torino, socio S.I.A.T.) con funzioni di presidente, Ing. Vittorio Neirotti (professionista, Presidente S.I.A.T.), Prof. Arch. Luigi Falco (Politecnico di Torino, socio S.I.A.T.), Prof. Arch. Giovanni Torretta (Politecnico di Torino, socio S.I.A.T.), Ing. Lorenzo Boretto (dirigente azienda di prefabbricazione, Cavaliere del Roero), Ing. Arch. Valerio Rosa (professionista, socio S.I.A.T., Cavaliere del Roero), un neolaureato in architettura a pieni voti designato dal Preside della

Facoltà di Architettura di Torino. Segreteria Arch. Piero Felisio, Ing. Davide Ferrero.

Eventuali membri supplenti saranno nominati dal Presidente della S.I.A.T.

La giuria fissa i criteri di valutazione, esamina e forma la graduatoria di merito con la scelta dei vincitori. Ogni membro della giuria ha diritto ad un voto. Le decisioni della giuria sono prese a maggioranza relativa, in caso di parità il voto del presidente è decisivo. Il giudizio della giuria è inappellabile. La giuria diffonderà una relazione conclusiva indicane i criteri seguiti nella valutazione dei progetti e le motivazioni dei premiati.

Articolo 11 - Premi

Saranno aggiudicati premi ai primi tre progetti ritenuti migliori dalla giuria.

1° classificato L. 3.000.000

2° classificato L. 2.000.000

3° classificato L. 1.000.000

Inoltre, verranno assegnati 15 rimborsi spese di L. 2.000.000 ciascuno ai progetti ritenuti meritevoli di menzione.

Alla giuria è riservata la facoltà di non assegnare i premi e i rimborsi spese. I premi saranno assegnati entro il mese di settembre 1998. Ai vincitori verrà inviata segnalazione mediante telegramma. A tutti i concorrenti verranno comunicati i risultati del concorso mezzo posta ordinaria.

Articolo 12 - Mostra e pubblicazione

I progetti vincitori e quelli segnalati saranno pubblicati su Atti e Rassegna Tecnica (AR&T), rivista della S.I.A.T. dal 1867. Inoltre, compatibilmente con le esigenze organizzative, i progetti esaminati e ritenuti idonei dalla giuria saranno esposti in una Mostra con i nomi dei loro autori in sede appropriata. L'organizzazione si riserva il diritto di utilizzare, in forma non anonima, integralmente o in parte le opere pervenute per qualsiasi tipo di divulgazione editoriale, espositiva, o promozionale.

Nulla sarà dovuto ai concorrenti per i fini di cui sopra.

Articolo 13 - Restituzione e proprietà

Gli elaborati vincitori diverranno di esclusiva proprietà dell'ente banditore. Tutti gli altri potranno essere ritirati a cura e spese dei partecipanti stessi entro 30 giorni dalla specifica richiesta dell'organizzazione. Dopo tale data l'organizzazione declina ogni responsabilità sulla buona conservazione e reperibilità dei materiali inviati.

Qualora gli elaborati del concorso fossero ritenuti utilizzabili a fini produttivi sarà cura della S.I.A.T. mettere in contatto i concorrenti con i produttori interessati. L'uso dei progetti a fini produttivi sarà oggetto di accordi diretti tra gli interessati.

Articolo 14 - Accettazione

Con l'invio dei progetti i concorrenti accettano, senza eccezioni, le condizioni espresse nel Bando di concorso e si sottomettono alle decisioni della Giuria, sola competente per quanto concerne l'applicazione delle norme del Bando.

Finalità del concorso

La regione del Roero si trova tra Bra ed Asti in prossimità di Alba, al confine della bassa Langa, là dove l'altopiano della sinistra orografica del Tanaro si affaccia sulle piú

basse terre che affiancano il fiume. L'alternarsi di aspri dirupi, di amene vallette, di piccole pianure circondate da colline, di profondi canali scavati dalle acque che scendono dall'altopiano, forma una geografia varia e sorprendente. La regione presenta quindi aspetti paesaggistici di grande interesse.

I centri abitati sono nati in posizioni strategiche per ragioni di difesa o per opportunità commerciale e formano parte integrante del ricco paesaggio: castelli sui bricchi, borghi ai loro piedi, cittadine nel piano.

Nei decenni più recenti, in questo ambiente fisico così particolare, si sono sviluppate due forme di attività prevalenti: la razionalizzazione e valorizzazione della produzione dei raffinati vini tipici della zona (il rosso Roero e i bianchi Arnei e Favorita) e una grande quantità di piccole e medie industrie che spesso coprono ambiti produttivi specializzati e di avanguardia.

Gli interventi nella coltura della vite trasforma sempre più l'aspetto delle colline in grandi e curati giardini, riduce l'aspetto inselvaticato di intere zone e modifica quindi l'ambiente in modo positivo.

In direzione opposta il moltiplicarsi delle iniziative imprenditoriali sta dando origine ad interventi edilizi che in modo più o meno traumatico intervengono nella organizzazione del paesaggio, nelle gerarchie delle volumetrie edilizie che nel tempo si sono lentamente costruite e su cui è incardinata l'organizzazione del territorio più densamente antropizzato.

Il processo di degrado ha tuttavia portato l'attenzione di molti sulle eccezionali qualità paesaggistiche messe in pericolo e sulle conseguenze negative, anche di carattere economico, che possono derivare dal protrarsi di iniziative immobiliari sulla via sin qui seguita.

I due fenomeni, sebbene con sollecitazioni di segno divergente, hanno contribuito a dare senso ai luoghi, a consolidare la coscienza di appartenenza per coloro che vi abitano e ad aumentare la intellegibilità della zona per chi la osserva dall'esterno. Sicché oggi parlare di Roero è molto più abituale di quanto non lo fosse quindici o venti anni fa.

Nel clima culturale nuovo che conduce a un rinnovato modo di guardare al territorio, nasce il concorso. Attraverso il concorso gli Enti banditori si propongono di raccogliere contributi utili per indirizzare meglio la realizzazione degli insediamenti edilizi, derivanti dallo sviluppo produttivo, che si presentano come elementi di rischio per il paesaggio e per l'ambiente.

Le aree su cui si sono installate fino ad ora le medie e piccole attività, sparse qua e là sul territorio, apparentemente in modo casuale, sono invece state scelte, quasi sempre, ai margini dei confini comunali, spesso lungo le direttrici di traffico, lontane, quanto più possibile, dai centri abitati; la loro emarginazione deriva dalla convinzione che lo svilupparsi delle costruzioni comporta la nascita di insediamenti più o meno caotici di manufatti edilizi da tenere discosti se non nascosti, perché il loro aspetto è inevitabilmente sgradevole, inassimilabile al resto del paesaggio.

Gli insediamenti sono di modesta dimensione, due, quattro, sei capannoni, con annessi alcuni locali per l'amministrazione. Si tratta di villaggi della produzione medio-piccoli, nati in recessi di avvallamenti che si rivelano molto visibili da una qualsiasi delle stradette che si inerpicano sulle colline circostanti.

Percorrendo le strade di collegamento che attraversano le campagne, si scopre che alla successione dei centri abitati si sta sostituendo l'alternarsi di queste piccole zone industriali collocate tra borgo e borgo.

L'organizzazione dei volumi è regolata dal miglior sfruttamento dei lotti: buon accesso, facile stoccaggio delle merci, ecc.

Le tipologie edilizie sono quelle offerte dalla produzione standard dei prefabbricati, ormai cristallizzata da decenni su schemi elementari, e quindi in grado di garantire costi certi e tempi di costruzione sicuri, piuttosto che manufatti aderenti alle esigenze di oggi.

La scelta dei materiali di tamponamento e di copertura segue regole analoghe.

Il concorso si propone quindi di raccogliere indicazioni utili per indirizzare lo sviluppo dei centri produttivi, i villaggi della produzione, siano essi in parte già costruiti o da iniziare.

I campi in cui le proposte debbono essere orientate sono:

- la scelta dei luoghi più adatti ai nuovi insediamenti (anche attraverso un solo caso esemplare)
- i modi di indirizzare lo sviluppo dei villaggi produttivi già avviati
- le regole (o indirizzi) che debbono governare l'edificazione per ottenere risultati soddisfacenti dal punto di vista ambientale e paesaggistico
- le volumetrie e le forme prefigurate dalle norme (o dagli indirizzi)
- suggerimenti non normabili ma importanti come indirizzo progettuale
- le tecnologie costruttive

I punti elencati debbono essere sviluppati tenendo che l'Ente promotore desidera:

- aiutare a costruire un'immagine del territorio riconoscibile e arricchito dalla presenza degli insediamenti produttivi;
- contribuire alla messa a punto di politiche amministrative conseguenti;
- costituire supporto alla ulteriore promozione dei luoghi in termini di presenza turistica selezionata, non di massa, e offrire gradevoli condizioni di soggiorno a chi frequenta i luoghi per ragioni di lavoro;
- migliorare la condizione lavorativa degli addetti.

Nello studiare il manufatto edilizio è opportuno tenere conto del risvolto positivo che può avere l'esportazione della proposta, eventualmente sottoposta a marchio, oltre i confini del Roero.

Riferimenti essenziali alle disposizioni urbanistiche vigenti nel Roero

Regole per l'edificazione di aree artigianali e industriali

- Rapporto massimo di copertura:
40% della superficie del lotto
- Numero max. dei piani fuori terra:
2 (industria, artigianato, deposito)
3 (residenza, uffici)
- Distanza min. dai confini:
5,00 mt.
- Distanza min. dai fabbricati latitanti:
10,00 mt.
- Distanza min. dai fili stradali:
10,00 mt.
- Distanza min. da rii e bealere (canali):
5,00 mt.
- Distanza min. da torrenti:
12,50 mt.
- Altezza massima della costruzione:
10,00 mt. linea di gronda (salvo infrastrutture tecnologiche)

- Area min. a parcheggio privato:
10 mq./100 mq. superficie di calpestio
- Area min. a verde privato
15% superficie del lotto:
- Piantumazione min. di alberi di alto fusto:
1 albero/150 mq. superficie del lotto

Precisazioni generali

Il tema del concorso si inserisce all'interno di quei vasti cambiamenti generati dalla dispersione urbana, intendendo con ciò quei processi di urbanizzazione eterogenea, frammentaria, diffusa e senza precisi contorni che si verificano lungo le strade extraurbane. La caratteristica più evidente di questo fenomeno è l'introduzione di un'immagine di periferia urbana, in aree prevalentemente agricole, che annulla la tradizionale distinzione tra città e campagna. Le situazioni più ricorrenti e che compromettono maggiormente il paesaggio si identificano, percorrendo le reti stradali, negli insediamenti residenziali a bassa densità di case unifamiliari e nella successione di contenitori edilizi anonimi per attività artigianali e produttive miste ad attività di commercio.

Quest'ultimo tipo edilizio, i suoi modi di aggregazione, le possibili integrazioni con altre funzioni e con l'ambiente circostante costituisce il problema oggetto del concorso.

Osservando i territori della dispersione urbana e, in particolare, le aree della rilocalizzazione produttiva emergono modelli insediativi indifferenti alla geografia e alla storia dei luoghi. I singoli manufatti edilizi sono disposti al centro dei lotti e distanziati dalla strada da uno spazio destinato a parcheggio, o a deposito all'aperto. Le costruzioni sono modulari, con dimensioni che variano dai 500 mq. ai 2.000 mq., e normalmente sono realizzate con sistemi strutturali prefabbricati in cemento armato, raramente in acciaio.

Esse generalmente vengono affittate, oppure vendute, sia intere che frazionate, pertanto nelle fasi di progettazione non si identifica un preciso utilizzatore finale e non vengono prese in considerazione specifiche funzioni e schemi distributivi.

Nei casi più frequenti si può osservare l'inserimento di attività artigianali, o piccole produzioni industriali, con il fronte verso strada destinato ad uffici, o ad esposizione dei prodotti, talvolta vi è anche annessa un'abitazione – tipo casa unifamiliare – per il proprietario o per il custode.

In altri casi si può verificare l'utilizzo di questi contenitori come spazi commerciali – tipo supermercati o grandi rivendite specializzate – per cui l'involucro esterno diviene il supporto per la grafica pubblicitaria. Altre volte dove il territorio agricolo è ancora redditizio questi edifici assolvono a funzioni di deposito, conservazione o lavorazione dei prodotti agricoli o dell'allevamento.

Rispetto all'area del Roero questi insediamenti lineari e ripetitivi si sono sviluppati all'esterno, lungo i tracciati stradali di margine che assorbono i consistenti volumi di traffico dei collegamenti regionali.

Nelle parti interne del Roero perciò gli insediamenti di unità produttive e commerciali sono ancora sporadici e puntiformi. Tuttavia si devono ricordare alcuni fatti specifici.

L'economia del Roero è basata sulla compresenza e complementarietà di attività agricole e di piccole e medie imprese produttive. Il comparto agricolo è orientato principalmente alla viticoltura e alla frutticoltura (pesche, pere, fragole, nocciole).

La presenza di alcune forti aziende poste ai bordi dell'area (la Ferrero per il settore dolciario, la Miroglio per il tes-

sile e abbigliamento, la Cinzano per le bevande alcoliche, la Abet per i laminati plastici) ha indotto la formazione di produzioni e servizi ausiliari e specializzati. Il tessuto produttivo minore appare comunque diversificato anche in altri settori (calzaturiero, conciario, meccanica, plastica, materiali edilizi) con una tendenza alla specializzazione nell'agroalimentare.

I piani regolatori dei comuni prevedono la destinazione a edifici produttivi di porzioni del territorio. Una tendenza diffusa è di collocare tali zone verso i confini comunali compromettendo quelle aree più legate al paesaggio agricolo e boschivo. Sebbene l'immagine complessiva del territorio sia ancora coerente si registrano inizi di espansioni urbane lineari, lungo le strade interne, che tendono a incrinare la tipica configurazione urbana nettamente delimitata e contrapposta al sistema agricolo e al reticolo delle costruzioni rurali.

Il paesaggio del Roero è molto caratteristico sia per la conformazione geomorfologica, sia per la presenza di notevoli e ben conservate testimonianze storiche – tessuti urbani, castelli, chiese, cascine –. Questa insita ricchezza ambientale connessa alla permanenza di tradizioni contadine ed enogastronomiche induce a prevedere uno sviluppo del settore turistico come è già avvenuto in aree limitrofe.

Al fine di favorire una maggiore comprensione e definizione delle problematiche e delle caratteristiche del tema di concorso si allegano, a puro titolo esemplificativo, due aree in cui sono previsti degli insediamenti produttivi.

Occorre però fare presente ai concorrenti che essi sono liberi di articolare i progetti anche al di fuori dei limiti delle suddette aree, così come sono liberi di scegliere altre aree nel Roero.

Si precisa, inoltre, che sono considerati pienamente rispondenti allo spirito del concorso anche quei progetti riferiti a contesti immaginati dai concorrenti nel quadro delle caratteristiche paesistiche del Roero.

Per quanto riguarda le scelte progettuali si rimanda a quanto già detto nell'allegato A (Finalità del concorso) contenuto nella documentazione inviata ai concorrenti. In particolare si ricorda che "il concorso si propone di raccogliere indicazioni utili per indirizzare lo sviluppo dei centri produttivi, i *villaggi della produzione*, siano essi in parte già costruiti o da iniziare".

In merito al quadro programmatico si ritiene di puntualizzare che le proposte dovrebbero, prevalentemente, essere orientate a:

- conservare l'identità, o attribuire nuovi significati ad un paesaggio di alta qualità morfologica e storico-ambientale;
- individuare nuove relazioni spaziali e funzionali fra i "villaggi della produzione" e il contesto;
- definire un'immagine riconoscibile e significativa dei singoli manufatti edilizi.

Domande dei concorrenti

1) Potere fornire alcuni concreti esempi di "villaggi della produzione" esistenti? Avete planimetrie (1:5.000 / 1:1.000 / 1:500) di "villaggi della produzione"?

2) Avete informazioni statistiche sulla popolazione delle città e dei paesi (densità, distribuzione, ecc.), sulle occupazioni e dove e quali industrie sono insediate?

3) Che cosa esattamente producono queste altamente specializzate piccole e medie imprese?

4) Che cosa sono le nicchie di mercato?

5) Potete fornire altre informazioni sul genere di imprese per cui i nuovi villaggi della produzione sono progettati e, in particolare, i requisiti di spazio necessari?

6) Quali materie prime sono presenti nel Roero?

7) Le imprese edilizie locali e l'industria delle costruzioni fanno uso di materiali speciali? O sono specializzate in altre direzioni (per esempio nella prefabbricazione)?

8) Nel progetto è possibile includere anche le residenze degli addetti alla produzione?

9) Avete delle informazioni statistiche sul clima del Roero?

10) Quanta superficie comprende un'unità produttiva?

11) Quante unità produttive sono incluse in un villaggio della produzione?

12) È possibile includere le residenze per i proprietari o per gli addetti nelle unità di produzione?

13) Che cosa si deve intendere per "villaggi della produzione"?

14) A cosa assomigliano i villaggi della produzione?

15) Avete qualche documentazione sui tipi di produzione, sulle dimensioni, sulla quantità e localizzazione dei villaggi della produzione?

16) Quali esigenze sono richieste nelle nuove costruzioni?

17) I nuovi edifici in quali dimensioni e in che numero dovrebbero essere previsti?

18) Ci avete spedito un "allegato A" e un "allegato C", non abbiamo ricevuto l'allegato B. Qual'è l'allegato B?

19) Nel bando di concorso si richiede di determinare, a titolo di esempio, una opportuna localizzazione dell'insediamento produttivo nell'area del Roero, in modo poi che proposta sia valida anche per altri analoghi contesti territoriali. A questo proposito la nostra domanda è: Il lotto tipo, dove localizzare la proposta progettuale, deve essere reale e quindi desunto dalle cartografie ricevute, o teorico e quindi definito da noi?

Nel primo caso, le poche informazioni che noi possiamo desumere dalla planimetria ricevuta in scala 1:25.000 dobbiamo considerarle sufficienti o dobbiamo integrare il materiale con cartografie a scala minore? Possiamo eventualmente richiedere questo materiale aggiuntivo a voi, in futuro, oppure è nostro compito reperirlo?

Nel secondo caso, in cui il lotto tipo è teorico, come dobbiamo utilizzare i riferimenti essenziali alle disposizioni urbanistiche vigenti, ricevuti insieme alla cartografia?

20) È possibile avere delle informazioni aggiuntive sul tipo di produzione che si deve svolgere all'interno del nuovo "villaggio della produzione"?

21) Ci potete indicare a quali indirizzi o scelte progettuali dovremmo attenerci nell'elaborazione del progetto?

22) In quale senso il progetto deve contribuire alla promozione turistica dei luoghi?

23) Nel bando di concorso si fa riferimento a rischi ambientali prodotti dagli insediamenti produttivi. Questi rischi sono di tipo ecologico, cioè legati alle produzioni, o di tipo architettonico, cioè legati all'immagine? In questo senso quali temi di progetto sono da privilegiare?

Risposte ai concorrenti

1) - 13) - 14) Gli esempi di villaggi della produzione esistenti che possiamo fornire sono solo negativi dal punto di vista ambientale. Infatti, il tema del concorso è inerente al problema della dispersione sul territorio, in aree prevalentemente agricole, di piccoli insediamenti produttivi che annullano la tradizionale distinzione tra città e campagna. Per una descrizione sommaria del fenomeno si rimanda alle "Precisazioni generali", per un'esemplificazione di insediamento produttivo di rimanda all'allegato 1 di questo dossier.

Infine, si precisa che con la definizione "villaggio della produzione" si vuole rimandare ad un'idea di insediamento, per attività produttive, più ricco di significati, relazioni, funzioni e spazi rispetto a quelli finora realizzati, come emerge chiaramente dall'allegato A "Finalità del concorso" della documentazione inviata ai concorrenti.

2) Informazioni statistiche sulla popolazione e densità

Riguardo alle informazioni statistiche sulle occupazioni i dati in nostro possesso sono relativi ad un distretto più ampio del Roero, che comprende anche Alba e Bra e che, quindi, incorporano anche le forti industrie presenti sui bordi dell'area.

Anno 1996

Occupazione attività manifatturiera	34,8%
(media regionale 35,4%)	

Occupazione attività agricole	17,8%
(media regionale 5,7%)	

Gli addetti dell'attività manifatturiera si dividono nei seguenti principali settori:

Industria dolciaria, zucchero, bevande e vini	20,4%
Industria delle calzature, abbigliamento e biancheria	13,0%
Industria tessile	6,7%
Industria alimentare di base	5,7%

3) Riguardo ai tipi di produzione presenti nel Roero e lungo i suoi margini si rimanda a quanto contenuto nelle "Precisazioni generali". Per ulteriore informazione si precisa che l'area di Alba, posta a sud del Roero, è caratterizzata dalla presenza di alcune grandi imprese (la Ferrero per il comparto dolciario, la Miroglio per il tessile ed abbigliamento, la San Paolo per l'editoria) il cui sviluppo ha indotto una serie di produzioni collegate ed ausiliarie. Per esempio la Ferrero ha rilanciato nel settore agricolo le coltivazioni di nocciole e ha indotto nel settore delle materie plastiche la produzione di *gadgets* da allegare ai prodotti dolciari. A Santa Vittoria d'Alba ha sede la Cinzano produttrice di vermouth e altre bevande alcoliche. Nella zona di Bra è presente la Abet Laminati, un'azienda qualificata nella produzione di laminati plastici per l'arredamento.

Il tessuto produttivo minore, quello sparso nel territorio del Roero, è diversificato nei seguenti settori: calzaturiero, conciario, meccanica, fibre sintetiche e plastica, materiali edili. Si ricorda anche la presenza, all'interno del Roero, di una solida struttura agricola dedita alla viticoltura e alla frutticoltura (noccioline, pesche, pere) sui pendii collinari, a colture miste nei fondovalle più umidi e a colture di fragole nelle zone più interne. Le fasce di territorio pianeggiante, che circondano il Roero, sono prevalentemente coltivate a cereali e foraggi e, inoltre, utilizzate per l'allevamento di bestiame. La permanenza del settore agricolo insieme al fenomeno del turismo culturale ed enogastronomico hanno contribuito allo sviluppo di produzioni specializzate nel settore agroalimentare.

4) Quando si parla di imprese che coprono nicchie di mercato si intende una produzione rivolta a porzioni di mercato molto particolari, nelle quali la concorrenza è scarsa.

5) - 10) - 11) - 15) - 16) - 17) - 20) Per una descrizione del tipo di imprese e del tipo edilizio si rimanda alle "Precisazioni generali" e alle risposte 1 e 3.

Riguardo le esigenze si precisa che

- lo spazio coperto delle unità produttive può variare dai 500 mq. ai 2.000 mq.;
- le campate della maglia strutturale dovrebbero avere dai 10 m. ai 20 m. di luce libera;

- i centri produttivi raggruppano dalle 4 alle 8 unità produttive.

Riguardo ai tipi di produzione da insediare essi dovrebbero rispecchiare quelli già presenti, comunque si ribadisce che le unità produttive "generalmente vengono affittate, oppure vendute, sia intere che frazionate, pertanto nelle fasi di progettazione non si identifica un preciso utilizzatore finale e non vengono prese in considerazione specifiche funzioni e schemi distributivi".

Riguardo la localizzazione i centri produttivi tendono a collocarsi lungo le strade extraurbane di collegamento fra i centri abitati.

6) Nel territorio del Roero non si registrano, oltre le cave di gesso, attività estrattive di particolare rilievo.

7) Il materiale tipico delle costruzioni rurali è stato, fino al 1940, il laterizio prodotto nelle fornaci locali: mattoni per le murature, coppi per i tetti, piastrelle per pavimenti. Nei paesi più vicini al corso del Tanaro si trova spesso nelle tradizionali cascine un tipo di muratura che richiama l'*opus mixtum* dell'antica architettura romana. Esso è costituito da corsi alternati di pietre di fiume e mattoni.

La diffusa presenza di cave di gesso aveva generato, a partire dalla fine del '500, una singolarissima produzione in serie di soffitti a cassettoni con pannelli di gesso decorati. Questa tecnica costruttiva è stata abbandonata verso la fine dell'800.

| Comuni | superficie
in km ² | abitanti
1981 | densità
ab./km ² | abitanti
1996 | densità
ab./km ² |
|-----------------------|----------------------------------|------------------|--------------------------------|------------------|--------------------------------|
| Baldissero d'Alba | 15,02 | 999 | 66 | 1.093 | 73 |
| Canale | 18,00 | 4.876 | 271 | 5.107 | 283 |
| Castagnito | 7,09 | 1.383 | 195 | 1.684 | 237 |
| Castellinaldo | 7,89 | 814 | 103 | 826 | 104 |
| Ceresole d'Alba | 37,05 | 1.845 | 50 | 2.054 | 55 |
| Cisterna d'Asti | 10,65 | 1.207 | 113 | 1.329 | 124 |
| Corneliano d'Alba | 10,27 | 1.773 | 173 | 1.769 | 172 |
| Govone | 18,80 | 2.006 | 107 | 1.956 | 104 |
| Guarene | 13,39 | 2.290 | 171 | 2.767 | 206 |
| Magliano Alfieri | 9,53 | 1.473 | 155 | 1.648 | 172 |
| Montà | 26,70 | 3.907 | 146 | 4.275 | 160 |
| Montaldo Roero | 11,96 | 892 | 75 | 870 | 73 |
| Monteu Roero | 24,45 | 1.490 | 61 | 1.591 | 65 |
| Monticello | 10,13 | 1.711 | 169 | 1.785 | 175 |
| Piobesi d'Alba | 3,96 | 591 | 149 | 977 | 246 |
| Pocapaglia | 17,39 | 2.084 | 120 | 2.596 | 149 |
| Priocca | 9,05 | 1.803 | 199 | 1.861 | 205 |
| Sanfrè | 15,39 | 2.000 | 130 | 2.325 | 151 |
| Santa Vittoria d'Alba | 10,08 | 1.979 | 196 | 2.525 | 250 |
| Santo Stefano Roero | 13,37 | 1.136 | 85 | 1.204 | 90 |
| Sommariva Bosco | 35,57 | 5.787 | 163 | 5.755 | 162 |
| Sommariva Perno | 17,39 | 2.249 | 129 | 2.517 | 145 |
| Vezza d'Alba | 14,11 | 2.025 | 144 | 2.054 | 145 |
| ROERO | 357,24 | 46.320 | 130 | 50.478 | 141 |

- L'industria edilizia attuale è generalmente orientata
- per le costruzioni di civile abitazione: strutture a telaio in calcestruzzo armato, tamponamenti in blocchi di laterizio forati, rivestimento in mattone paramano o intonaco e coperture in tegole marsigliesi o coppi;
 - per le costruzioni industriali e commerciali: sistemi strutturali prefabbricati in calcestruzzo armato, facciate di pannelli in calcestruzzo armato vibrato con isolante incorporato, oppure tamponamenti in blocchi forati di calcestruzzo, solai di copertura con tegole nervati. Per un'esemplificazione si rimanda all'allegato 2 di questo dossier.

Si precisa che questi orientamenti tecnologici non sono assolutamente da considerarsi vincolanti.

8) - 12) L'integrazione di residenze per gli addetti e per i proprietari delle unità produttive, o l'inserimento di altre funzioni sono ammesse. Rientrano, infatti, nello spirito del concorso quei progetti capaci di istituire nuove relazioni all'interno e verso l'esterno del "villaggio della produzione".

9) Riguardo al clima i dati relativi alle precipitazioni di pioggia nel periodo 1921-1950 danno, ad esempio:

- per Bra una media di 613 mm./anno con 69 giorni piovosi
- per Santo Stefano Roero una media di 663 mm./anno con 63 giorni piovosi.

Le medie massime si registrano in primavera e autunno e le medie minime si registrano in estate e inverno.

Le catene alpina ed appenninica frapponendosi alle due principali correnti d'umidità (venti occidentali di provenienza atlantica e venti meridionali di origine meriditerranea) riducono sensibilmente l'afflusso delle correnti umide sul territorio del Roero che non è, pertanto, interessato da forti venti. La direzione di afflusso del vento prevalente è quella di Sud-Est.

18) L'allegato B è la videocassetta.

19) Riguardo al terreno, dove insediare il progetto, esso può essere sia reale, sia teorico, ovvero desunto dalla documentazione inviata ai concorrenti, infatti "sono considerati pienamente rispondenti allo spirito del concorso anche quei progetti riferiti a contesti immaginati dai concorrenti nel quadro delle caratteristiche paesistiche del Roero".

Tuttavia, al fine di favorire una maggiore comprensione e definizione delle problematiche e delle caratteristiche del tema di concorso si allegano, a puro titolo esemplificativo, due aree in cui sono previsti degli insediamenti produttivi (Allegati 3 e 4 di questo dossier).

Occorre però fare presente ai concorrenti che essi sono liberi di articolare i progetti anche al di fuori dei limiti delle suddette aree, così come sono liberi di scegliere altre aree nel Roero.

Riguardo all'utilità dei "riferimenti essenziali alle disposizioni urbanistiche vigenti nel Roero" contenuti nell'allegato C, essi dovrebbero essere considerati come un quadro normativo di riferimento ma non necessariamente vincolante.

Si ricorda, a questo proposito, che "il concorso si propone di raccogliere indicazioni utili per indirizzare lo sviluppo dei centri produttivi, i villaggi della produzione, siano essi in parte già costruiti o da iniziare".

21) - 22) - 23) Riguardo gli indirizzi progettuali si rimanda a quanto già detto nell'allegato A (Finalità del concorso) contenuto nella documentazione inviata ai concorrenti.

Riguardo alla promozione turistica si tenga presente che un migliore inserimento ambientale degli insediamenti produttivi ha una ricaduta positiva sull'immagine del territorio.

A questo proposito e in merito ai temi di progetto "si ritiene di puntualizzare che le proposte dovrebbero, prevalentemente, essere orientate a:

- conservare l'identità, o attribuire nuovi significati ad un passaggio di alta qualità morfologica e storico-ambientale;
- individuare nuove relazioni spaziali e funzionali fra i "villaggi della produzione" e il contesto;
- definire un'immagine riconoscibile e significativa dei singoli manufatti edilizi".

Verbale dei lavori della Giuria

Canale d'Alba, lì 27 settembre 1998

La commissione composta dai seguenti membri effettivi con diritto di voto:

- Prof. Arch. Roberto Gabetti, con funzioni di presidente;
- Ing. Vittorio Neirotti;
- Prof. Arch. Luigi Falco;
- Prof. Arch. Giovanni Torretta;
- Ing. Lorenzo Boretto;
- Ing. Arch. Valerio Rosa;
- Arch. Chiara Zocchi (neolaureata designata dal Preside della Facoltà di Architettura di Torino);
- Arch. Piero Felisio e Ing. Davide Ferrero con funzioni di segretari della Giuria.

ha effettuato una prima selezione di 18 progetti in base ad una evidente interpretazione delle linee tracciate dal bando di concorso. In questo senso hanno avuto valore – pur nei diversi pesi e nei diversi caratteri che i singoli progetti presentano – sia i fattori ambientali sia quelli funzionali e tecnologici.

La Giuria ha incontrato alcune difficoltà nello scegliere questa prima rosa di concorrenti, poiché molti altri avrebbero meritato di essere segnalati. Però un ulteriore esame comparativo sono stati ammessi con chiara evidenza i seguenti 18 progetti

- n. 1 Trimorpho
- n. 3 Modules with no limits
- n. 4 Construction-fields
- n. 5 True Stories
- n. 8A Domino
- n. 8B La spina
- n. 8F Kite
- n. 11 Il muro
- n. 13 I luoghi si sono mescolati - disse il capraio ...
- n. 14 Curve mozzafiato
- n. 18 Il luogo del lavoro / il villaggio della produzione
- n. 21 Urban working villages
- n. 25 La pelle abitata
- n. 26 Concorso Roero
- n. 29 La fortezza
- n. 32 Paesaggio in bottiglia
- n. 36 Un tralcio di Roero
- n. 39 Il campo delle fabbriche

Non risultano idonei i seguenti progetti

- n. 2 Strada Flex
- n. 8C Glocal
- n. 8D Zone
- n. 8E Oroer

- n. 8G Motivi dal paesaggio
- n. 12 Front
- n. 15 Un segno dell'uomo nell'ambiente
- n. 17 Nel Roero con il Roero D.O.C.
- n. 19 Tra città e campagna
- n. 20 Le torri
- n. 22 Velando il velato
- n. 23 Il segno e la sua geometria
- n. 28 Cascina S. Ambrogio
- n. 30 Le gobbe
- n. 31 Fronti stabiliti lotto libero
- n. 34 Il fiocine
- n. 35 J980107B
- n. 37 Module 15/15
- n. 38 Roero production-village
- n. 40 Uomo lavoro natura: la nuova alleanza
- n. 41 A passeggio nel verde

Con rinascimento la Giuria non ha potuto considerare il progetto n. 24 (Valencia -E-) in quanto firmata dall'autore.

In consuntivo su 40 progetti presentati 39 sono stati ammessi, 18 sono stati ritenuti idonei, mentre 21 sono risultati senza rimborso spese.

La commissione è quindi passata all'esame comparativo dei 18 progetti idonei per la scelta dei primi 3 premiati, da tale scelta sono risultati degni di premio i seguenti progetti:

- n. 8B La spina
- n. 21 Urban working villages
- n. 39 Il campo delle fabbriche

Motivazioni della scelta

N. 8B

Interpreta la proposta in una scala urbana e rurale di notevole incidenza sulle aree di passaggio veicolare, però tale marcata differenza di scala può forse apparire impropria nei piccoli centri. La minuta scala dei laboratori e la disposizione geometrica delle coperture fanno ritenere questa soluzione interessante in fase di ulteriore elaborazione.

N. 21

Il ragionato e puntuale dispositivo volumetrico, ben rispondente ad esigenze funzionali e costruttive fa ritenere il progetto degno di singolare attenzione anche se non sempre felicemente elaborato nella composizione dei volumi. Interessante è parsa anche l'attenzione a due sistemi costruttivi diversi tale da aumentare la gamma delle soluzioni possibili in sede di progetto.

N. 39

L'attenta disposizione dei volumi sul terreno piano e collinare, il riguardo ai dettagli di finitura del sito e la singolare disposizione distributiva dei fabbricati – a partire da una trattazione dei sistemi costruttivi industrializzati di uso corrente – fanno ritenere la proposta aperta e interessante per definire un ambiente spaziale diffuso ed ameno.

La commissione è quindi passata all'esame comparativo dei succitati progetti ed è emerso come meritevole del primo premio il progetto n. 39 che in modo singolare ed autentico interpreta le esigenze espresse nel bando di concorso.

Degno del secondo premio il progetto n. 8B in quanto derivato da una lettura attenta delle tradizioni paesistiche e costruttive dell'ambiente del Roero.

Degno del terzo premio il n. 21 per l'intelligente e colta impostazione tecnica e funzionale, quale risulta evidente dall'emergenza dei volumi delineati.

I rimanenti 15 progetti idonei sono quindi ritenuti meritevoli di rimborso spese come da bando di concorso.

Aperte le buste sono pertanto risultati vincitori:

Primo premio First prize

"Il campo delle fabbriche"

Claudia Cassatella e Filippo Giau (Politecnico di Torino, Italia)

Secondo premio Second prize

"La spina"

Helmut Matterne (ETH Zürich, Switzerland)

Terzo premio Third prize

"Urban working villages"

Astrid Dickhoff e Dorina Peetz (Fachhochschule Lippe, Germany)

Menzioni Mentions

8F "KITE"

Karin Baumann (ETH Zürich, Switzerland)

32 "Paesaggio in bottiglia"

Emanuela Cocco, Anna Maria Airola, Federico Chiesa e Stefania Del Giorno (Politecnico di Torino, Italia)

11 "Il muro"

Luca Cossa e Clem Fiorenti (Politecnico di Torino, Italia)

29 "La fortezza"

Salvatore Daga e Gianfranco Sedda (Politecnico di Torino, Italia)

"Trimorpho"

Michele Milano e Vito Pantalena (ETH Zürich, Switzerland)

"Construction-fields"

Katharina Leuschner (ETH Zürich, Switzerland)

"True Stories"

Matthias Pätzold e Martin Teichmann (ETH Zürich, Switzerland)

"Domino"

Michael Schmidt (ETH Zürich, Switzerland)

3 "Modules with no limits"

Sandra Nicole Sidler (ETH Zürich, Switzerland)

13 "I luoghi si sono mescolati - disse il capraio ..."

Alessandro Massa e Lorenzo Monticone (Politecnico di Torino, Italia)

14 "Curve mozzafiato"

Emiliano Marino e Mauro Berta (Politecnico di Torino, Italia)

18 "da Sommariva Perno a Piobesi d'Alba"

Umberto Pigalotta (Fachhochschule Düsseldorf, Germany)

25 *"La pelle abitata"*

Martin Murero (Technische Universität Wien, Austria)

26 *"Concorso Roero. Pocapaglia"*

Oliver Buddenberg (Fachhochschule Düsseldorf, Germany)

36 *"Un tralcio di Roero"*

Marco Martorano, Gianluca Giubergia, Luciano Oreglia e
Silvio Tassone (Politecnico di Torino, Italia)

Calendario della giornata di premiazione

Enoteca Regionale del Roero, Canale, 31 ottobre 1998

Enti promotori:

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero
Patrocinio della Banca di Credito Cooperativo di Vezza
d'Alba

Saluto e presentazione:

Carlo Rista
Maestro Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero
Direttore BCC di Alba, Langhe e Roero

Emanuele Levi Montalcini
Presidente in carica S.I.A.T.

Illustrazione dell'iniziativa:

Giovanni Torretta
Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura

Vittorio Neirotti

Presidente S.I.A.T. - fase preparazione Concorso

Intervento dei Relatori:

Roberto Gabetti
Presidente della Giuria, Politecnico di Torino

Bernardo Sarà
Assessorato Urbanistica Regione Piemonte

Dibattito

Premiazione dei vincitori:

I vincitori sono proclamati dal Presidente della Giuria
Roberto Gabetti
premiati da Carlo Rista e da Emanuele Levi Montalcini

1° classificato
Claudia Cassatella e Filippo Giau

2° classificato
Helmut Mattered

3° classificato
Astrid Dickhoff e Dorina Peetz

Conclusione dei lavori:

Lorenzo Boretto
Cavaliere del Roero, dirigente azienda prefabbricati

Valerio Rosa
Cavaliere del Roero, socio S.I.A.T.

A&RT è in vendita presso le seguenti librerie:

Celid Architettura, Viale Mattioli 39, Torino

Celid Ingegneria, C.so Duca degli Abruzzi 24, Torino

Bloomsbury BoBooks and Arts, Via dei Mille 20, Torino

Campus, Via Rattazzi 4, Torino

Città del sole, Via Po 57, Torino

Città Studi Libreria Clup, Piazza Leonardo da Vinci 32, Milano

Cortina, C.so Marconi 34/A, Torino

Druetto, Piazza C.L.N. 223, Torino

L'Ippogrifo, Piazza Europa 3, Cuneo

Oolp, Via P. Amedeo 29, Torino

Vasques Libri, Via XX Settembre 20, Torino

Zanaboni, C.so Vittorio Emanuele 41, Torino

Le inserzioni pubblicitarie sono selezionate dalla Redazione. Ai Soci SIAT saranno praticate particolari condizioni.

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella «Rassegna Tecnica», in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Consiglio Direttivo

Presidente: *Emanuele Levi Montalcini*

Vice Presidente: *Maurizio Momo*

Segretario: *Marco Trisciunglio*

Tesoriere: *Valerio Rosa*

Consiglieri: *Franco Campia, Mario Carducci, Giuliana Chiappo Jorio, Davide Ferrero, Franco Fusari, Carlo Ostorero, Giambattista Quirico, Chiara Ronchetta, Valerio Rosa, Marco Trisciunglio, Claudio Vaglio Bernè*



- FORNITURA INERTI
- CALCESTRUZZI
- DEMOLIZIONI
- SCAVI E RILEVATI
- OPERE EDILI-STRADALI



Località Biglini, 95 - 12051 Alba

Impianti: Tel. (0173) 441133

Amministrazione: Tel. (0173) 440042 - Fax (0173)361001

e-mail: calcestruzzi@stroppiana.it



pi.esse.gi

P R E F A B B R I C A T I C I V I L I E D I N D U S T R I A L I

Località Isolone - I2057 NEIVE (Cn) Italy - Tel. +39 0173 21.22.09 - Fax +39 0173 21.19.04 - <http://www.piessegi.it> E-mail: piessegi@piessegi.it

*.....dal 1879 lavoriamo per realizzare
i vostri progetti.....*



Centro Direzionale Buzzi Unicem S.p.A. - Casale Monferrato



IMPRESA COSTRUZIONI

ING. PRUNOTTO S.p.A.

12060 GRINZANE CAVOUR (CN) PIANA GALLO, 3

Telefono 0173 262032 (4 linee r.a.)

Telefax 0173 231927

e-mail: ingprunotto@ingprunotto.it



...CON SALDA FONDAZIONE...